SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

684ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-74

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI .

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ipotesi di chiusura di alcuni stabilimenti da parte dell'Ente tabacchi italiani:

PRESIDENTE 2
BOSI *(CCD)* 2
COSTA *(Forza Italia)* 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . .

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3807) ***Deputati SCOCA; PASETTO Nicola e GIORGETTI Alberto; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARRARA Carmelo; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(91) ***LISI. – Modifica all'articolo 34 del codice di procedura penale in materia di incompatibilità determinata da atti compiuti nel procedimento***

(95) ***LISI. – Adeguamento delle somme da corrispondere a titolo di riparazione per ingiusta detenzione***

(198) ***SALVATO ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di udienza preliminare e di procedimenti speciali***

(471) ***GERMANÀ. – Norme per la riparazione per l'ingiusta detenzione***

(1211) ***MANCONI. – Norme in materia di giudizio abbreviato e di pena concordata tra le parti***

(1615) ***GRECO ed altri. – Divieto di pubblicazione e diffusione del nome e/o della semplice immagine dei magistrati in materia penale***

(1821) ***VALENTINO ed altri. – Modifica alle disposizioni in tema di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta***

(2085) ***FOLLIERI ed altri. – Nuove norme del procedimento penale***

(2360) ***SERENA. – Misure a tutela della persona oggetto di informazione di garanzia***

(2531) ***LO CURZIO. – Integrazione dell'articolo 424 del codice di procedura penale per consentire al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio per reato diverso rispetto a quello proposto dal pubblico ministero***

(2649) ***VALENTINO ed altri. – Modifiche agli articoli 369 e 335 del codice di procedura penale***

(2679) ***LA LOGGIA ed altri. – Norme in materia di competenza del pubblico ministero***

(2680) ***LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in tema di ruolo del giudice per le indagini preliminari e di durata delle indagini preliminari***

(2834) ***CARUSO Antonino ed altri. – Modifiche degli articoli 114 del codice di procedura penale e 684 del codice penale, e nuove norme, in materia di diffusione di informazioni, a tutela di minori non direttamente coinvolti in procedimenti penali***

(3340) ***BERTONI. – Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione e del giudizio abbreviato***

(3518) *GRECO. – Facoltà del testimone di farsi assistere da un difensore nel corso delle indagini*

(3709) *MARINI ed altri. – Nuova disciplina dell'onere delle spese difensive sostenute dall'imputato e dall'indagato*

(3712) *MARINI ed altri. – Introduzione dell'obbligo della motivazione per il decreto del rinvio a giudizio*

(3757) *FOLLIERI ed altri. – Modifica del comma 5 dell'articolo 486 del codice di procedura penale*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3807 con il seguente titolo: *Modifiche delle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense:*

* FOLLIERI *(PPI)* ..... *Pag.* 4
CENTARO *(Forza Italia)* 6
VALENTINO *(AN)* 9
D'ONOFRIO *(CCD)* 12
RUSSO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 15
PREIONI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 19
PERUZZOTTI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 20
CIRAMI *(UDeuR)* 22
PETTINATO *(Verdi-L'Ulivo)* 23, 26
CORTELLONI *(UDeuR)* 26, 27

DOCUMENTI

Discussione:

(*Doc.* LVII, n. 4-*bis*) *Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finmanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003* *(Relazione orale)*

Approvazione della risoluzione n. 2:

MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore Pag.* 28, 30, 37 e *passim*
TAROLLI *(CCD)* 32
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 33
GIARETTA *(PPI)* 34
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 35, 37
MANTICA *(AN)* 38, 39
* ROSSI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 40, 50
COSTA *(Forza Italia)* 42
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 45, 46
CÒ *(Misto-RCP)* 47
VEGAS *(Forza Italia)* 48
D'ALÌ *(Forza Italia)* 51
Verifica del numero legale 51

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 4-*BIS*:

Proposte di risoluzione 53

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 55

PETIZIONI

Annunzio 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 52
Interpellanze 55
Interrogazioni 56
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 74

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 1º ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. *(v. Resoconto stenografico).*

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'ipotesi di chiusura di alcuni stabilimenti da parte dell'Ente tabacchi italiani

BOSI *(CCD)*. Chiede alla Presidenza di sollecitare il ministro delle finanze Visco affinché risponda con urgenza alle numerose interrogazioni ed interpellanze presentate sulla vicenda dell'Ente tabacchi italiani, si paventa infatti la chiusura di dodici stabilimenti e una riduzione di personale per circa 4.800 unità.

COSTA *(FI)*. Si associa a tale richiesta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sensibilizzare il Governo in tal senso.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3807) ***Deputati SCOCA; PASETTO Nicola e GIORGETTI Alberto; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARRARA Carmelo; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(91) ***LISI. – Modifica all'articolo 34 del codice di procedura penale in materia di incompatibilità determinata da atti compiuti nel procedimento***

(95) ***LISI. – Adeguamento delle somme da corrispondere a titolo di riparazione per ingiusta detenzione***

(198) ***SALVATO ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di udienza preliminare e di procedimenti speciali***

(471) ***GERMANÀ. – Norme per la riparazione per l'ingiusta detenzione***

(1211) ***MANCONI. – Norme in materia di giudizio abbreviato e di pena concordata tra le parti***

(1615) ***GRECO ed altri. – Divieto di pubblicazione e diffusione del nome e/o della semplice immagine dei magistrati in materia penale***

(1821) ***VALENTINO ed altri. – Modifica alle disposizioni in tema di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta***

(2085) ***FOLLIERI ed altri. – Nuove norme del procedimento penale***

(2360) ***SERENA. – Misure a tutela della persona oggetto di informazione di garanzia***

(2531) ***LO CURZIO. – Integrazione dell'articolo 424 del codice di procedura penale per consentire al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio per reato diverso rispetto a quello proposto dal pubblico ministero***

(2649) ***VALENTINO ed altri. – Modifiche agli articoli 369 e 335 del codice di procedura penale***

(2679) ***LA LOGGIA ed altri. – Norme in materia di competenza del pubblico ministero***

(2680) ***LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in tema di ruolo del giudice per le indagini preliminari e di durata delle indagini preliminari***

(2834) ***CARUSO Antonino ed altri. – Modifiche degli articoli 114 del codice di procedura penale e 684 del codice penale, e nuove norme, in materia di diffusione di informazioni, a tutela di minori non direttamente coinvolti in procedimenti penali***

(3340) ***BERTONI. – Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione e del giudizio abbreviato***

(3518) ***GRECO. – Facoltà del testimone di farsi assistere da un difensore nel corso delle indagini***

(3709) ***MARINI ed altri. – Nuova disciplina dell'onere delle spese difensive sostenute dall'imputato e dall'indagato***

(3712) ***MARINI ed altri. – Introduzione dell'obbligo della motivazione per il decreto del rinvio a giudizio***

(3757) ***FOLLIERI ed altri. – Modifica del comma 5 dell'articolo 486 del codice di procedura penale***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3807 con il seguente titolo: ***«Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense»***

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta del 5 ottobre si è concluso l'esame degli articoli. Passa quindi alla votazione finale.

FOLLIERI *(PPI)*. La filosofia di fondo di tutti gli interventi normativi connessi all'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado è quella di rimediare al dissesto giudiziario provocato dal nuovo codice di procedura penale, i cui obiettivi non sono stati raggiunti e che anzi ha visto il fallimento dei riti alternativi e l'appesantimento della fase dibattimentale. Il disegno di legge in esame presenta alcuni punti qualificanti: il mantenimento dell'udienza preliminare, il rilancio dei riti alternativi, la diversa articolazione del processo monocratico. Da qui il voto favorevole del Gruppo su un testo che si inserisce nel profondo ed incisivo lavoro di riforma che si sta conducendo nell'attuale legislatura in materia di giustizia. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Meduri).*

CENTARO *(FI)*. Il Gruppo FI si asterrà, mantenendo un atteggiamento estremamente critico su una riforma frutto di un lavoro troppo affrettato, che provocherà gravi discrasie rispetto ad altre norme vigenti. Certamente non mancano gli aspetti positivi, ad esempio in tema di giudizio abbreviato, con l'esclusione dell'intervento del pubblico ministero.

Restano però molti problemi irrisolti, a partire dal segreto istruttorio, la cui durata andrebbe ampliata fino al termine delle indagini preliminari. Appare inoltre eccessivamente breve il limite di permanenza del magistrato previsto per la sezione del giudice per le indagini preliminari e non si comprende il motivo dell'esclusione dell'istituto dell'oblazione per alcune categorie di delitti per i quali è prevista una sanzione penale estremamente blanda. Ma soprattutto non vi è traccia degli investimenti e degli aumenti di organici e di strutture indispensabili per l'attuazione della riforma stessa, ulteriore conferma dell'insensibilità del Governo rispetto al problema della giustizia nel suo complesso, risolvibile soltanto attraverso un piano organico di investimenti. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

VALENTINO *(AN)*. Anche il Gruppo AN si asterrà, non condividendo l'entusiasmo di altri sul complesso del lavoro di riforma fin qui svolto in tema di giustizia. Il disegno di legge è un modesto provvedimento che invece si è voluto fortemente enfatizzare. La più evidente incongruità risiede nella decisione di non sancire l'inutilizzabilità processuale degli atti compiuti dal giudice incompetente, così incoraggiando il comportamento di quei magistrati adusi ad avviare freneticamente investigazioni non attribuite al loro ufficio per condurle ad un tale stadio di avanzamento da rendere difficile la non attribuzione dell'inchiesta alla loro competenza. Vi sono comunque altri importanti provvedimenti che attendono di essere approvati in Parlamento, in particolare quello sui collaboratori di giustizia, che è urgente ridurre a meri strumenti processuali controllabili. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. Per ragioni sia politiche che tecniche, il Gruppo CCD si asterrà sul provvedimento, che non contribuisce a superare l'uso distorto della giustizia per fini politici; d'altronde, la confusione di sfere di competenza tra magistratura e politica risale alla Costituzione, che prevede una rilevante composizione politica del CSM e non distingue tra magistratura giudicante e pubblica accusa. Inoltre i tempi della giustizia restano comunque ancora troppo lunghi, come è stato sottolineato anche dalla stampa estera con riferimento all'assoluzione del senatore Andreotti. Infine, non viene tutelato efficacemente il segreto istruttorio, né si stabilisce un criterio certo per il risarcimento economico in caso di assoluzione piena dell'imputato; deve però riconoscersi l'importante ma ancora timido passo avanti compiuto con il riconoscimento dell'incompatibilità tra giudice delle indagini preliminari e giudice per l'udienza preliminare. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni).*

RUSSO *(DS)*. È singolare l'accusa di eccesso di accelerazione mossa dal senatore Centaro per l'approvazione di questa parte della riforma complessiva sulla giustizia, avviata dal Governo Prodi e proseguita dal Governo D'Alema. Il processo, ormai giunto ad importanti risultati, riguarda l'istituzione del giudice unico di primo grado, con l'unifi-

cazione degli uffici giudiziari della pretura e del tribunale ai fini di una maggiore razionalizzazione delle risorse, favorendo nel contempo una specializzazione ed una circolarità delle diverse esperienze professionali all'interno dello stesso ufficio. A ciò si affianca l'affidamento al giudice in composizione monocratica dei reati minori, punibili fino a 10 anni, come è già avvenuto per il settore civile. Peraltro, è stato corretto l'errore che ha portato, al momento della delega al Governo del 1997, a stabilire l'applicazione delle norme del rito pretorile nel procedimento davanti al giudice monocratico; oggi infatti viene mantenuta in taluni casi la garanzia dell'udienza preliminare, accanto all'invio all'imputato e al suo difensore dell'avviso della conclusione delle indagini preliminari. Inoltre, il ricorso al giudizio abbreviato non esclude una sia pur limitata integrazione probatoria mentre, per quanto concerne la competenza, l'eccezione di incompatibilità del pubblico ministero non comporta l'inutilizzabilità degli atti compiuti, analogamente a quanto accade per il giudice. Il Gruppo DS pertanto voterà con soddisfazione a favore di questa importante parte della complessiva riforma, che comprende l'attribuzione di competenze penali al giudice di pace, la depenalizzazione dei reati minori e il riordino dei tribunali metropolitani. Occorrerebbe infine analizzare con maggiore coraggio il rapporto malsano tra politica e magistratura, perché è l'atteggiamento di una parte della classe politica nei confronti dell'esercizio della giurisdizione a violare il principio della neutralità della stessa. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PREIONI *(LFPIN)*. La Lega voterà contro un provvedimento che è il frutto delle forti influenze di illustri penalisti e del contrasto di interessi tra magistratura e classe politica. A fronte dell'aumento degli stanziamenti nel bilancio annuale per il settore della giustizia dal 1990 ad oggi, lo stesso ministro Diliberto ha riconosciuto una diminuzione di efficacia degli strumenti giudiziari, mentre permangono i vantaggi di taluni fornitori della pubblica amministrazione, come quelli interessati alla realizzazione dell'edilizia giudiziaria resa necessaria dall'introduzione del giudice di pace. L'introduzione del giudice unico di primo grado non comporterà alcun vantaggio economico, mentre dal punto di vista della tecnica legislativa, il testo è complicato, avrà efficacia temporanea e comporterà certamente un ulteriore contenzioso.

PERUZZOTTI *(LFPIN)*. In dissenso dal Gruppo, annuncia che non parteciperà al voto. Non ritiene infatti che si sia adeguatamente parlato dei problemi reali dell'amministrazione della giustizia in Italia, troppo spesso connessa dai mezzi di informazione solo alle vicende degli imputati eccellenti. Occorrerebbe invece porre rimedio alle questioni che interessano i cittadini comuni, quale la compilazione a mano del casellario giudiziario, che comporta inevitabili ritardi e spesso inesattezze sulla certificazione dei carichi per taluni personaggi; né si può dire sia stato efficacemente affrontato il problema dei tempi biblici della giustizia o del controllo sulla serenità di giudizio dei magistrati. *(Applausi dei senatori Tabladini e Moro. Congratulazioni).*

CIRAMI *(UDeuR)*. Con il provvedimento si è tradito lo spirito che presiedeva all'introduzione del giudice unico di primo grado. Non si è colta l'occasione per rompere il perverso intreccio tra giustizia e politica, né si è affrontato il tema della separazione delle carriere; inoltre, non è stata introdotta alcuna norma di attuazione dei principi del giusto processo, recentemente costituzionalizzati; né si è dato un segnale per il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, oggi esercitata in modo arbitrario e incontrollato, come si evince anche dall'uso dei pentiti non per fini di giustizia. Ci si è invece limitati, in nome di un mistificante garantismo, ad emanare alcune norme tampone per l'entrata in funzione del giudice monocratico il 2 gennaio 2000; pertanto, a titolo personale, in presumibile dissenso dal Gruppo, dichiara il voto contrario. *(Applausi dei senatori Firrarello e Lauria Baldassare).*

PETTINATO *(Verdi)*. Non si può negare che in questa legislatura il Parlamento abbia lavorato seriamente per dare soluzione ai problemi della giustizia, anche se non sempre l'approccio ai singoli provvedimenti è stato il più corretto. I Verdi voteranno a favore del provvedimento, poiché appronta gli strumenti necessari a dare piena operatività alla riforma del giudice unico e rappresenta un passo avanti sul terreno della realizzazione delle garanzie per un rapido e corretto esercizio della funzione giurisdizionale. Molti altri problemi rimangono però aperti, specie per quanto riguarda la figura del pubblico ministero nel processo accusatorio. Più in generale, il Parlamento, pur introducendo nel processo penale importanti innovazioni, non ha operato in senso autenticamente riformatore: anche in questa occasione, non si è voluto approfondire la riflessione su aspetti importanti, come l'ambito di applicazione dell'istituto dell'oblazione o il significato assunto dall'informazione di garanzia.

CORTELLONI *(UDeuR)*. Dichiara il convinto voto favorevole del suo Gruppo, pur criticando l'eccessiva ampiezza degli argomenti trattati dal disegno di legge. Il Parlamento si appresta ad approvare una serie di norme che renderanno possibile l'entrata in funzione del rito monocratico e daranno finalmente maggiore dignità alla difesa. *(Applausi dal Gruppo UDeuR).*

Autorizzando la Presidenza ad effettuare le modifiche di coordinamento che si rendessero necessarie, il Senato approva il disegno di legge il n. 3807, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense». I restanti disegni di legge in titolo risultano pertanto assorbiti.

Discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 4-*bis*) *Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003* *(Relazione orale)*

Approvazione della risoluzione n. 2

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Morando a svolgere la relazione orale.

MORANDO, *relatore*. La nota di aggiornamento prende atto di un significativo aumento delle entrate tributarie, derivante in primo luogo da un aumento del gettito IRPEG e IVA; per quest'ultima imposta, lo scostamento deriva in primo luogo dagli scambi interni, a dimostrazione, da un lato, che la domanda è trainata dai consumi interni e, dall'altro, che il sistema economico italiano soffre problemi di competitività a livello internazionale. Il Governo ha prudentemente inserito nel DPEF soltanto un aumento delle entrate dello 0,4 per cento del PIL, cioè della componente prevedibilmente permanente e strutturale dell'incremento di gettito realmente verificatosi.

In presenza di un basso tasso di crescita e dell'invarianza, quando non addirittura della diminuzione, delle aliquote dei principali tributi, il mutamento del volume delle entrate tributarie non può che dipendere dalle riforme realizzate in campo fiscale negli ultimi tre anni, che hanno consentito l'emersione di base imponibile precedentemente nascosta da evasione ed elusione fiscale. Ma proprio perché l'evasione fiscale di massa ha costituito una delle strutture portanti del modello di sviluppo del Paese, per evitare che questo straordinario successo dell'azione del Governo abbia paradossalmente l'effetto di rompere la compagine sociale è necessario procedere subito alla restituzione ai contribuenti del *surplus* fiscale. È quanto chiede la risoluzione presentata dalla maggioranza ed il Governo nella Nota di aggiornamento si impegna a farlo recependo le priorità indicate dal Parlamento: sarebbe auspicabile che questa restituzione si concretizzasse in norme già nel disegno di legge finanziaria.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* MORANDO). Nella Nota di aggiornamento non sono state invece apportate correzioni al DPEF a seguito dell'aumento dell'inflazione, poiché questo dato ha caratteristiche diverse dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Infatti, proprio il modesto incremento del tasso di inflazione a fronte del raddoppio dei prezzi petroliferi dimostra

che la stabilizzazione dei prezzi è ormai un dato strutturale. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Marino).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

TAROLLI *(CCD)*. La linea di politica economica del Governo si riconferma improntata ad inerzialità. Essa infatti consente unicamente di rimanere agganciati agli altri Paesi dell'Unione europea, ma non prevede quelle misure di riduzione significativa della spesa pubblica (quindi di revisione dello Stato sociale) e di incremento del volume degli investimenti che sole potrebbero garantire una maggiore competitività all'economia italiana. Il Governo dimostra ancora una volta di non avere il coraggio e la fantasia necessari per affrontare in modo deciso la bassa crescita del prodotto interno lordo. Sarebbe inoltre necessario inserire nella finanziaria norme che attuino concretamente l'impegno più volte proclamato di ridurre la pressione fiscale. *(Applausi dal Gruppo FI).*

RIPAMONTI *(Verdi)*. La Nota di aggiornamento certifica la ripresa economica in atto e consente di immaginare che le superiori entrate tributarie diventino un fattore strutturale nei prossimi anni. La giusta preoccupazione circa la ripresa dell'inflazione sul versante dei prezzi pone l'esigenza di contenere il prezzo del gasolio, ma non può rimettere in discussione la *carbon tax*. Sarebbe inoltre opportuno intervenire sul versante della formazione e dell'incremento della professionalità dei lavoratori, nonché aumentare gli investimenti a vantaggio delle produzioni di qualità e dell'innovazione tecnologica.

GIARETTA *(PPI)*. Il Governo ha mantenuto la parola data in ordine all'avvio di una politica di contenimento della pressione fiscale, realizzando un percorso virtuoso attraverso la revisione della macchina fiscale, in collaborazione con le stesse associazioni di categoria. Questo è il dato politico evidenziato dalla Nota di variazione, che dimostra l'impegno del Governo per garantire una sempre maggiore equità fiscale. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

AZZOLLINI *(FI)*. Nell'illustrare la proposta di risoluzione n. 1, rileva che la restituzione ai cittadini delle entrate in eccedenza, fatto di per sé apprezzabile, non costituisce riduzione della pressione fiscale che, anzi, resta del tutto insufficiente. Sarebbe stato opportuno conoscere i dati disaggregati relativi alle maggiori entrate, onde verificare quanta parte sia ascrivibile a fattori strutturali e quanta invece a motivi congiunturali, come nel caso dei proventi del lotto e delle lotterie. È comunque indispensabile che almeno le norme fondamentali che sanciscono la restituzione fiscale vengano inserite direttamente nella legge finanziaria, anche per dare certezze agli imprenditori che si dibattono in condizioni di sempre più difficile competitività verso l'estero. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MANTICA *(AN)*. Le maggiori entrate realizzate dal fisco negli ultimi tempi costituiscono un fenomeno rispetto al quale il Governo ha

mantenuto un atteggiamento persino troppo prudenziale, ma che non deve neanche essere sovrastimato, perché forte è l'incidenza di fattori congiunturali. A ciò si aggiunge il recupero dell'arretrato da parte del Ministero del tesoro e l'allargamento della base imponibile, forse dovuto più all'introduzione di nuove tecnologie che a successi reali nella lotta all'evasione. È politicamente fondamentale che la restituzione promessa avvenga con tempestività e sulla base di criteri certi. Non si comprende, infine, il motivo per cui nella Nota sono previste maggiori spese, a discrezione esclusiva del Governo, per 600 miliardi di lire nel solo 2001, anno di scadenza della legislatura. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

ROSSI *(LFPIN)*. Il piano di diminuzione della pressione fiscale proposto dal Governo non è valutabile in assenza di dati di comparazione con gli altri Paesi europei, anch'essi impegnati sullo stesso fronte al fine di migliorare la loro competitività. Peraltro, occorre anche tener conto del contemporaneo aumento del costo dei servizi pubblici. Sarebbe bene infine che il Governo fornisse analisi economiche diversificate tra Nord e Sud, alla luce delle differenze esistenti in termini di costo dei servizi pubblici e di gettito fiscale.

COSTA *(FI)*. La politica fiscale continua a colpire le piccole e le medie aziende ed il Governo non adotta misure in grado di agevolare la creazione di veri posti di lavoro. Non si fa abbastanza, inoltre, per attrarre investimenti dall'estero e la latitanza del Governo è totale sul fronte dei rapporti con gli enti locali e del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione. La proposta di risoluzione n. 2 si intende illustrata.

MORANDO, *relatore*. Il dato relativo all'aumento del PIL previsto per il 1999 tiene conto del basso ritmo di crescita registrato nella prima parte dell'anno e della vistosa accelerazione attualmente in corso. Non risultano condivisibili le perplessità espresse in ordine alle motivazioni dell'aumento delle entrate, che semplicemente va ascritto ad un miglior funzionamento dell'amministrazione finanziaria e ai successi ottenuti nella lotta all'evasione e all'elusione. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI)*. Quanto all'ipotesi di una restituzione immediata entro il 1999, è necessario prima avere la nozione precisa di quanto è entrato nelle casse dello Stato; intanto si comunica al paese la volontà di restituire le eccedenze, valutate prudentemente dal Governo, proprio nella consapevolezza della presenza di fattori congiunturali. I dati sulla pressione fiscale comparati a livello europeo sono contenuti in una nota predisposta dal sottosegretario Macciotta e depositata presso la 5ª Commissione. Esprime infine parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 e contrario sulla n. 1, rilevando però che entrambe contengono l'indicazione, da lui condivisa, di inserire direttamente nella legge finanziaria ciò che è realizzabile fin da subito in termini di possibile restituzione.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accetta la proposta di risoluzio-

ne n. 2. In risposta a talune questioni emerse nel dibattito, deve essere precisato che l'aumento del gettito delle entrate per il 2000, rispetto alle previsioni tendenziali, è conseguente all'aumento della ritenuta dell'IRPEF, a quello dell'autotassazione IRPEG, a quello dell'imposta sul valore aggiunto per gli scambi interni e ad una crescita del reddito netto dei proventi del lotto. Il Governo poi non ha inteso modificare il dato relativo alle entrate nel corso del 1999 per migliorare la credibilità complessiva delle previsioni di finanza pubblica. Infine, la previsione di un aumento delle spese correnti per il solo anno 2001 non è dovuta ad una motivazione elettorale, né ad implicazioni di natura finanziaria, bensì ad un criterio ordinativo che attiene all'anno intermedio. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione, avvertendo che sarà votata per prima la n. 2, accolta dal Governo.

CÒ *(Misto-RCP)*. I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro entrambe le proposte di risoluzione. Già in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria era stata giudicata reticente e infondata l'analisi per il triennio 2000-2003, in particolare per i vincoli imposti dagli impegni comunitari. La politica di risanamento ha prodotto in Italia pesanti effetti sulla distribuzione del reddito, che non possono essere bilanciati dalle trionfalistiche valutazioni del relatore e del Governo rispetto all'aumento delle entrate, data la pesante ed iniqua pressione fiscale e il livello ancora molto alto di evasione fiscale e contributiva. La spesa sociale, infine, continua ad essere molto inferiore alla media europea e questo dato è aggravato da errori di valutazioni concernenti le prospettive di sviluppo.

VEGAS *(FI)*. Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di risoluzione n. 1 e rileva contraddittorietà nel fatto che il relatore condivida sostanzialmente la parte di tale documento attinente alla diminuzione della pressione fiscale, considerata al netto delle maggiori entrate previste nella Nota di aggiornamento. Inoltre, la prudenza con cui si prevede tale diminuzione – che sarà attuata solo a seguito dell'accertamento di un'effettiva crescita delle entrate – mal si concilia con la spesa di 72.000 miliardi di lire preannunciata dal Governo con i provvedimenti collegati; anche in questo caso occorrerebbe maggior rigore ed una più esatta corrispondenza di tale cifra alla portata della manovra finanziaria, pari a 15.000 miliardi; ciò fa sospettare l'intenzione dell'Esecutivo di costituire sacche di risorse con le quali porre rimedio ad eventuali scostamenti, ad esempio per minori entrate connesse alla cartolarizzazione dei crediti INPS. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

ROSSI *(LFPIN)*. La Lega è contraria ad entrambe le proposte di risoluzione e sottolinea la delusione per il mancato confronto con il relatore e con il rappresentante del Governo in ordine a talune questioni. Occorrerebbe approfondire il dibattito sulla necessità di una diminuzione della pressione fiscale maggiore rispetto agli altri paesi europei, per con-

sentire un recupero di competitività del nostro sistema industriale; inoltre, andrebbe verificata l'incidenza della pressione fiscale nelle diverse aree geografiche e valutata al suo interno anche l'offerta dei servizi pubblici, sia dal punto di vista qualitativo che da quello tariffario. *(Applausi del senatore Gubert).*

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, richiesta dal senatore D'ALÌ (FI), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. Dichiara conseguentemente preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, Cecchi Gori, Debenedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Rocchi, Scivoletto, Taviani, Toia, Wilde.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Occhipinti e Rescaglio, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino, Dolazza e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione ad alcune richieste di chiarimento pervenute alla Presidenza, confermo che, secondo la prassi, le

Commissioni permanenti impegnate nell'esame dei documenti di bilancio sono autorizzate a riunirsi anche durante le sedute dell'Assemblea, purché non in concomitanza con le votazioni.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ipotesi di chiusura di alcuni stabilimenti da parte dell'Ente tabacchi italiani

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, intervengo in merito alla situazione assai allarmante, di cui parlano un po' tutti i giornali nazionali, creatasi a seguito della notizia che l'ETI (Ente tabacchi italiani), sembra d'intesa con il Governo, avrebbe deciso di chiudere 12 stabilimenti manufatturieri di tabacco su 16, di ridurre conseguentemente il personale di circa 4.800 unità, nonché di ridimensionare fortemente anche il sistema della distribuzione.

Su questi temi che coinvolgono migliaia di posti di lavoro e sconvolgono realtà produttive importanti disseminate in tutte le regioni, in modo particolare nel Meridione, credo di interpretare anche il desiderio di numerosi colleghi nel chiedere alla Presidenza di invitare il ministro Visco a riferire in questa sede sulla materia. Faccio presente che, in proposito, sono già state presentate numerose interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Senatore Bosi, lei potrà utilizzare lo strumento ispettivo che ritiene congruo; la Presidenza poi chiederà al Governo di rispondere con urgenza.

COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, intervengo per comunicare che mi associo all'iniziativa del collega, perché la ritengo indifferibile ed urgente considerato l'allarme sociale che si è creato in quelle zone ove gli stabilimenti dell'ETI costituiscono una delle poche realtà che consentono occupazione.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3807) ***Deputati SCOCA; PASETTO Nicola e GIORGETTI Alberto; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARRARA Carmelo; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; CARRARA Carmelo ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(91) ***LISI. – Modifica all'articolo 34 del codice di procedura penale in materia di incompatibilità determinata da atti compiuti nel procedimento***

(95) ***LISI. – Adeguamento delle somme da corrispondere a titolo di riparazione per ingiusta detenzione***

(198) ***SALVATO ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di udienza preliminare e di procedimenti speciali***

(471) ***GERMANÀ. – Norme per la riparazione per l'ingiusta detenzione***

(1211) ***MANCONI. – Norme in materia di giudizio abbreviato e di pena concordata tra le parti***

(1615) ***GRECO ed altri. – Divieto di pubblicazione e diffusione del nome e/o della semplice immagine dei magistrati in materia penale***

(1821) ***VALENTINO ed altri. – Modifica alle disposizioni in tema di giudizio abbreviato e di applicazione della pena su richiesta***

(2085) ***FOLLIERI ed altri. – Nuove norme del procedimento penale***

(2360) ***SERENA. – Misure a tutela della persona oggetto di informazione di garanzia***

(2531) ***LO CURZIO. – Integrazione dell'articolo 424 del codice di procedura penale per consentire al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio per reato diverso rispetto a quello proposto dal pubblico ministero***

(2649) ***VALENTINO ed altri. – Modifiche agli articoli 369 e 335 del codice di procedura penale***

(2679) ***LA LOGGIA ed altri. – Norme in materia di competenza del pubblico ministero***

(2680) ***LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in tema di ruolo del giudice per le indagini preliminari e di durata delle indagini preliminari***

(2834) ***CARUSO Antonino ed altri. – Modifiche degli articoli 114 del codice di procedura penale e 684 del codice penale, e nuove norme, in materia di diffusione di informazioni, a tutela di minori non direttamente coinvolti in procedimenti penali***

(3340) ***BERTONI. – Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione e del giudizio abbreviato***

(3518) ***GRECO. – Facoltà del testimone di farsi assistere da un difensore nel corso delle indagini***

(3709) ***MARINI ed altri. – Nuova disciplina dell'onere delle spese difensive sostenute dall'imputato e dall'indagato***

(3712) ***MARINI ed altri. – Introduzione dell'obbligo della motivazione per il decreto del rinvio a giudizio***

(3757) ***FOLLIERI ed altri. – Modifica del comma 5 dell'articolo 486 del codice di procedura penale***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3807, con il seguente titolo: ***«Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense»***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3807, già approvato dalla Camera dei deputati, 91, 95, 198, 471, 1211, 1615, 1821, 2085, 2360, 2531, 2649, 2679, 2680, 2834, 3340, 3518, 3709, 3712 e 3757.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione finale.

* FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOLLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame contiene soltanto dei ritocchi incidenti sul «contenzioso civile pendente» e «sul diritto penale», mentre enuncia incisive ed importanti innovazioni di diritto processuale penale, ritenute necessarie dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 51 del 1998, che ha istituito il giudice unico di primo grado. Si tratta di un organo tendenzialmente monocratico, a cui è stata riconosciuta un'ampia competenza per materia, che resta vasta anche dopo che il Senato ne ha ridotto la cognizione ai reati puniti con la pena edittale massima di dieci anni e non di venti, secondo l'originaria impostazione, pur con alcune rilevanti eccezioni, quali l'articolo 73 della legge riguardante gli stupefacenti, normativa ricordata in maniera appropriata dal senatore Pinto nella sua relazione.

La filosofia di fondo che ha ispirato il legislatore del giudice unico e di tutti gli altri interventi normativi ad esso complementari (si pensi alle sezioni stralcio, alla nomina dei giudici aggregati, alla nuova e completa giurisdizione che è stata attribuita ai giudici di pace, che oggi

possono conoscere questioni civili ma anche penali, infine, alla legge sulla depenalizzazione dei reati minori) è legata al dissesto giudiziario che purtroppo è stato provocato – mi rammarico in modo particolare di questa affermazione – dal nuovo codice di procedura penale, che sul piano pratico, purtroppo, non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefisso.

Il dibattimento quale luogo di celebrazione dei princìpi dell'oralità, dell'immediatezza e del contraddittorio avrebbe dovuto essere un momento di centralità di pochi processi, stimati dal legislatore del 1988 in misura non superiore al 15 per cento. Il rimanente 85 per cento avrebbe dovuto essere concluso nell'ambito dell'udienza preliminare ai sensi dell'articolo 425 del codice penale di rito, ovvero avrebbe dovuto essere definito con il ricorso al giudizio abbreviato o al patteggiamento sulla pena.

A tal proposito, voglio ricordare ai detrattori di quella che è stata definita la riforma epocale (mi riferisco all'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado) che il legislatore del 1988 aveva già fatto affidamento a questa istituzione perché – come dicevo in precedenza – aveva previsto che l'85 per cento dei processi dovesse essere affrontato, risolto e quindi concluso innanzi ad un organo monocratico qual è il GIP e/o il giudice dell'udienza preliminare.

La pratica, quindi ha segnato il fallimento dei riti alternativi, con tutte le conseguenze negative concernenti l'inflazione del dibattimento su cui si è riversata un'enorme quantità di processi che ne ha reso difficile la gestione.

Le riforme ordinamentali di cui ho detto sono dunque volte a dare un nuovo impulso al processo, e quindi danno forza operativa o, se volete, valenza reale alla norma penale.

Quali sono i punti che potremmo definire qualificanti del testo in esame?

Il primo riguarda il mantenimento dell'udienza preliminare. La Camera dei deputati, infatti, aveva approvato in Commissione giustizia un nuovo momento procedimentale, che venne definito udienza predibattimentale; una scelta, questa, che non venne accolta dall'Assemblea di Montecitorio, per cui il primo punto qualificante, a giusta ragione, può essere considerato proprio quello del mantenimento dell'udienza preliminare.

Vi è poi il rilancio dei riti alternativi, al fine di superare tutte le contraddizioni, le incongruenze e i «disastri» che si sono verificati sul piano giudiziario e a cui ho fatto cenno in precedenza.

C'è, infine, la diversa articolazione del processo monocratico.

L'udienza preliminare rappresenta ancora il momento in cui, per così dire, interviene la verifica giurisdizionale sull'operato investigativo del pubblico ministero da parte del giudice dell'udienza preliminare ed il luogo entro cui è possibile accedere al giudizio abbreviato e al patteggiamento. Come sapete, oggi il patteggiamento sulla pena può essere richiesto anche nella fase dibattimentale: secondo la previsione contenuta nel testo oggetto della nostra attenzione, tale istanza può essere consumata soltanto nell'ambito dell'udienza preliminare.

Per quanto attiene al giudizio abbreviato, devo rilevare che l'accesso è facilitato dalla previsione che elimina il parere vincolante del pubblico ministero e da quella disposizione che consente all'imputato di poter sempre chiedere – e credo che questa sia una scelta particolarmente opportuna – prove integrative e subordinare la celebrazione del rito alternativo alla loro ammissione.

Intendo svolgere ancora poche considerazioni, prima di terminare questa mia dichiarazione di voto, in ordine all'adeguamento del rito. Ricordo all'Assemblea che il pubblico ministero può esercitare l'azione penale con citazione diretta soltanto per i reati contravvenzionali, per quelli puniti con pena non superiore a quattro anni e per tutti gli altri che appartengono alla competenza del pretore e che sono tassativamente indicati nell'articolo 550 del codice di procedura penale, modificato dall'articolo 47 del testo in esame. Credo che – come è stato detto informalmente questa mattina in Commissione giustizia – l'attuale legislatura passerà alla storia per il lavoro veramente incisivo che è stato svolto a livello non soltanto procedimentale, quindi processuale, ma anche ordinamentale.

Ormai appartengono al patrimonio normativo del nostro paese molte riforme, alcune delle quali ho citato all'inizio del mio intervento. In questi ultimi cinquecento giorni di legislatura dovremo approvare la normativa sui cosiddetti collaboratori di giustizia, che in questi giorni è stata al centro di polemiche; a tale proposito sottolineo che il ritardo nella definizione di questo pacchetto normativo non può essere addebitato certamente alla mancanza di volontà di alcuni membri della Commissione giustizia, perché solo per ragioni di natura oggettiva non si è potuto procedere all'approvazione, che si prevede possa intervenire o all'inizio della prossima settimana o – chiedo conferma al presidente Pinto – se la fortuna ci aiuta, addirittura entro la giornata di dopodomani.

In questo scorcio di legislatura dovremo affrontare anche la questione riguardante il cosiddetto pacchetto volto a disciplinare l'assunzione e la valutazione della prova, per adeguare questi istituti alle nuove previsioni che hanno modificato (siamo ormai giunti all'ultima lettura, la quarta, che spetta alla Camera dei deputati) l'articolo 111 della nostra Carta fondamentale, introducendo in questa disposizione quelli che sono stati definiti i princìpi del giusto processo.

Per le ragioni suddette, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Meduri).*

CENTARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mediante la sua astensione il Gruppo Forza Italia manifesta il proprio atteggiamento critico nei confronti del disegno di legge di riforma in esame: si tratta di una riforma veramente epocale, perché comporta un riassetto dell'ordinamento giudiziario di notevolissima portata e

proprio per questo era necessario riflettere con maggiore tranquillità ed approfondimento su tutte le conseguenze che ne deriveranno.

Con il voto di oggi stiamo per ipotizzare un nuovo assetto del giudice di primo grado, attribuendo al giudice di pace ulteriori competenze, quelle penali, ed elevando quelle civili che già possiede ed ipotizzando il giudice unico monocratico anche nel settore penale (era già presente nel rito civile), con una riserva di collegialità nel mantenimento del tribunale e delle corti d'assise. Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire con una maggiore serenità e tranquillità, anche perché le tappe forzate con cui si è proceduto nell'esame di questo provvedimento hanno comportato una serie di discrasie e di distonie di cui anche le norme di coordinamento, in realtà sostanziali, che sono state dibattute ieri dall'Assemblea, sono una delle prove e probabilmente – chi lo sa – vi saranno nel testo anche altre norme da coordinare con l'intero sistema.

Questa fretta di natura eminentemente politica, necessaria per poter affermare che è stata fatta una riforma e che si volta pagina, diventa nei fatti foriera di rischi notevoli per un'amministrazione della giustizia già notevolmente disastrata. Alla fine, ci renderemo conto che gli uffici – come temo – sono ancora impreparati ad accogliere questa riforma, anche perché non sono previsti investimenti seri a suo sostegno.

Sicuramente, in un provvedimento *omnibus* come quello che ci accingiamo a votare vi sono anche alcuni aspetti positivi, mi riferisco, ad esempio, alla possibilità di accedere al cosiddetto patteggiamento e al giudizio abbreviato, soltanto ad istanza di parte, senza la necessità del parere vincolante del pubblico ministero. Questo è il riconoscimento di un principio generale: della possibilità per l'interessato di scegliere la via giudiziaria ritenuta più idonea sia per la propria difesa sia per l'esito della propria vicenda processuale, sulla quale la parte pubblica non aveva alcun titolo ad intervenire.

Vi è anche la possibilità del regolamento di competenza tra uffici del pubblico ministero ad istanza delle parti private: un notevole passo avanti che si affianca alla possibilità del regolamento di competenza ad istanza degli stessi uffici del pubblico ministero. Però, anche in questo caso, probabilmente per il solito favore nei confronti dei pubblici ministeri, è stato previsto che, nelle more del provvedimento che decide sul regolamento di competenza, il pubblico ministero, oltre a compiere atti urgenti, potrà, comunque, proseguire le indagini e gli atti conseguenti saranno comunque utilizzabili. Sarebbe stato più logico mantenere la possibilità di compiere atti urgenti e stabilire l'inutilizzabilità degli atti compiuti da pubblico ministero incompetente. Non si spiega, infatti, la necessità di far proseguire le indagini a un pubblico ministero divenuto incompetente.

Restano molti problemi irrisolti: mi viene in mente per primo quello relativo al segreto istruttorio. Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la riforma dell'articolo 111 della Costituzione, con l'inserimento dei principi del giusto processo, aspetto fondamentale del quale è l'informazione riservata dell'esistenza di un procedimento a proprio carico, dobbiamo necessariamente ampliare il segreto istruttorio fino al termine delle indagini preliminari, di contro all'attuale previsione che lo

estende fino al momento in cui l'interessato ne viene a conoscenza. La riservatezza non gioca tanto nei confronti dell'interessato quanto nei confronti del mondo esterno, essendo volta ad evitare i processi di piazza, gli attacchi politico-giudiziari, ormai all'ordine del giorno, che anticipano e condizionano l'esito dei dibattimenti. Ulteriore finalità della riservatezza è quella di evitare che molte persone, le quali non apparivano all'orizzonte delle indagini, avendone cognizione attraverso la stampa, possano far scomparire le prove del loro reato.

Non si è compreso come mai vi sia stato disfavore verso una norma di civiltà giuridica; il controllo, o comunque la conoscenza, da parte dell'opinione pubblica deve intervenire al momento del dibattimento, momento in cui accusa e difesa possono confrontarsi ed esporre le proprie tesi su un piano paritario. In tal modo il cittadino è posto nella condizione di poter valutare compiutamente i due corni del dilemma.

È stato inferto un *vulnus* alla professionalità del GIP, che deriva dal lasso di tempo troppo breve della sua permanenza in una sezione che è diventata una delle sezioni del tribunale, mentre la sezione GIP rivendica una sua autonomia per l'assoluta differenza rispetto al momento dibattimentale. Ci chiediamo come mai un pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia possa permanere presso di essa per almeno sei anni, prorogabili di due, mentre un GIP che si occupa anche di fatti di mafia possa rimanere soltanto tre anni nella sezione del giudice per le indagini preliminari o per l'udienza preliminare. Non vorrei che anche questa discrasia fosse stata dettata da un *favor* nei confronti del pubblico ministero e dall'intento di far sì che il GIP continui a essere il passacarte del pubblico ministero.

Tutta la vicenda relativa al disegno di legge presenta anche momenti di schizofrenia, per esempio nel caso in cui è stato soppresso l'articolo relativo all'oblazione per i reati che sono puniti con la pena della multa o con la pena alternativa della reclusione e della multa. Nel momento in cui l'intento di questo disegno di legge è quello di decongestionare il tavolo del giudice togato, non si comprende perché l'oblazione sia possibile per le contravvenzioni e non per questa serie di delitti la cui punizione è veramente blanda. Frequentemente l'ingresso nell'una o nell'altra categoria deriva dall'estro momentaneo del legislatore e non da una differenziazione di carattere sostanziale o da un pericolo sociale differente.

Ancor più dobbiamo considerare che nel momento in cui un reato è punito soltanto con la multa e quindi con una pena pecuniaria che non verrà mai pagata in virtù della sospensione condizionale della pena o di altro, non si comprende perché comunque non si possa arrivare ad una sanzione più diretta attraverso l'oblazione.

Schizofrenia perché manterremo sul tavolo del giudice togato tutta una serie di reati che lo appesantiranno, devo dire, inutilmente.

Ci troviamo quindi con una riforma che modifica radicalmente l'ordinamento, che modifica il rito «a macchia di leopardo», con un giudice di pace che dovrebbe essere il magistrato forse più vicino ai problemi quotidiani del cittadino, scarsamente incentivato perché non riceve dallo Stato la retribuzione e le indennità utili ad interessarlo validamente

all'esercizio delle funzioni e comunque ad attirare su questo ufficio persone valide e qualificate.

Soprattutto non abbiamo ancora traccia concreta, al di là delle enunciazioni e delle belle parole, degli investimenti e degli aumenti di organico per il personale amministrativo, per i mezzi e per le strutture indispensabili a sostenere il decollo di questa legge. Lo stesso Ministro prima dell'estate diceva che quattro uffici giudiziari di media grandezza e uno di notevole dimensione erano impreparati a sostenere l'urto di questa riforma. Allora perché non apprestare prima tutti i mezzi per poi far entrare a regime complessivamente questa riforma? Ancor più, si tratta di un'accelerazione di carattere squisitamente politico che però avrà influenze inevitabilmente negative sul cittadino e soprattutto rivela uno scarso interesse ad investire nel settore giustizia, perché il problema giustizia – vorrei dirlo in particolare al rappresentante del Governo – non si può risolvere con i proclami, con i pacchetti sicurezza, con risposte momentanee, ma deve essere risolto con un piano di investimenti organici, un vero e proprio piano Marshall di aiuto che consenta che l'ordinario e lo straordinario possano essere esitati rapidamente.

Di tutto ciò non vi è alcuna traccia e non ve ne è traccia assolutamente neanche nella legge finanziaria che sta per essere discussa in Parlamento. Questo dimostra che nei fatti si vogliono risolvere i problemi soltanto con i proclami e con le norme scritte senza che sul terreno vi siano gli uomini, i mezzi e le strutture necessarie; questo è un modo per eludere il problema e per rivolgere altrove risorse che sono indispensabili per il paese, perché attraverso il settore giustizia passa la possibilità di mantenere il rapporto sociale in termini fisiologici ed evitare l'insorgere di ulteriori patologie in un sistema già devastato.

Tutte queste ragioni portano il Gruppo di Forza Italia ad astenersi nella votazione su questo provvedimento e ad esprimere un atteggiamento quanto mai critico nei confronti del modo con cui il Governo e la maggioranza affrontano questo problema. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non condivido l'entusiasmo del mio amico – che ora non vedo – senatore Follieri, che definisce questa legislatura come quella che passerà alla storia per le riforme che avrà avviato in tema di giustizia. Non condivido per niente questa affermazione, non condivido per niente questo suo entusiasmo.

Condivido, invece, presidente Pinto, la nota di amarezza che colgo nella conclusione della sua relazione scritta. Lei, dopo aver detto dell'entusiasmo che accompagnò tutti gli operatori del diritto ed i legislatori allorquando il nuovo codice di rito fu promulgato, ha sottolineato come le distorsioni sopravvenute a cagione di una serie di pronunzie della Corte costituzionale e di alcuni aggiustamenti – che tali non erano – legislativi abbiano vanificato quell'entusiasmo originario. Ha anche

detto che da lì nacque l'esigenza di modificare e di migliorare, ma non è certo con gli aggiustamenti che oggi ci apprestiamo a votare che quel problema viene risolto.

Vede, presidente Pinto, le grandi malattie non si curano con i pannicelli caldi; e questi sono pannicelli caldi, sono soluzioni inadeguate, sono soluzioni che non rispondono a quell'esigenza di miglioramento legislativo che viene reclamato da tutti gli operatori del mondo della giustizia.

Il problema nasce dall'approvazione del provvedimento sul giudice unico, riforma che certamente incide sull'operatività della giustizia e che non mi sembra sia supportata apprezzabilmente dalle norme che oggi ci apprestiamo a votare. È vero che la riforma è stata modificata sensibilmente nel corso del suo *iter* parlamentare, però tutto sommato, perlomeno per ciò che afferisce alla materia penale, i reati che restano di competenza del giudice unico, salvo talune poche eccezioni, sono sostanzialmente coincidenti con quelli che erano già appartenenti alla cognizione del pretore; quindi la montagna non ha partorito nulla di adeguato. La nuova normativa resta un piccolo momento fortemente enfatizzato. Credo che questo debba restare agli atti del Parlamento: il disagio di tutti coloro che avevano creduto nella riforma e che poi si sono ritrovati un provvedimento tutto sommato modesto e inadeguato.

Venendo alla disamina delle vicende particolari che oggi ci apprestiamo a valutare, certamente ve ne sono talune che non possono non essere sottolineate per la loro incongruità.

Innanzitutto, il problema della competenza, di cui ha parlato poc'anzi il senatore Centaro. Se il legislatore non si dà carico di censurare con l'inutilizzabilità gli atti che vengano compiuti in regime di incompetenza territoriale, quale timore si può avere da parte dell'ufficio procedente nel momento in cui la declaratoria di incompetenza venga accolta e gli atti passino ad altro magistrato? Freneticamente si cercherà di assemblare tutto quello che è utile, una prospettazione che appartiene al soggetto, che tuttavia non è competente ad averne cognizione. È questo è il problema fondamentale. Gli atti che vengono compiuti in regime di incompetenza debbono essere atti inutilizzabili o atti nulli, vanno espulsi dal processo. Non è il soggetto, che ne avrebbe dovuto avere cognizione, che deve avviare freneticamente queste investigazioni, perché adesso avviene questo.

L'ufficio procedente deve avere la consapevolezza che la competenza gli appartiene. Viviamo quotidianamente queste realtà; rileviamo queste competenze delle quali taluni uffici si appropriano per poi portare avanti inchieste che, giunte ad un certo punto, è difficile sottrarre alla loro cognizione. I provvedimenti che andrebbero ad incidere e a modificare tale regime verrebbero poi contrabbandati come atti voluti da chissà chi, per sottrarre a rigorosi magistrati la cognizione di indagini che stanno portando avanti con grande determinazione e grande capacità.

Quindi, abbiamo studiato un meccanismo che consente, entro termini definiti, di conoscere se la competenza appartiene all'uno o all'altro ufficio, ma non abbiamo però risolto il problema fondamentale. Nel

momento in cui abbiamo inteso intervenire per realizzare un provvedimento deflattivo, che avrebbe potuto risolvere tutta una serie di problemi minori, ci siamo trovati di fronte all'intervento, peraltro apprezzabile, del professor Smuraglia. Ci siamo trovati di fronte – ripeto –all'apprezzabile intervento del professor Smuraglia, perché avremmo dovuto effettuare prima una più acconcia ricognizione ed estromettere da un novero di vicende, che avrebbero potuto concludersi in forza dell'oblazione, una serie di reati che certamente destano un certo allarme e suscitano non poche perplessità. Penso per un attimo alla diffamazione a mezzo stampa, che è una realtà con la quale sistematicamente dobbiamo confrontarci.

Quindi, il provvedimento che oggi voteremo è tutto sommato modesto e cerca di rabberciare tutta una serie di carenze che il corpo normativo rivela, anche se non risolve il problema. Certo, anch'io faccio mio l'auspicio dei colleghi che mi hanno preceduto che si possano realizzare altri interventi. Attualmente abbiamo allo studio della Commissione giustizia un provvedimento importante, che dovrebbe regolare l'utilizzazione dei cosiddetti pentiti, dei collaboratori di giustizia; materia certamente non secondaria e spinosa per le mille implicazioni perverse che comporta l'utilizzazione disinvolta – uso la parola disinvolta per non usarne un'altra più forte – di questo singolare strumento investigativo finora determinato. Dobbiamo intervenire; certamente interverremo e faremo il possibile perché il provvedimento licenziato si acconci alle esigenze reali del processo. Ormai si dice che il processo non si può fare senza il pentito; personalmente ho opinioni diverse. I collaboratori, i pentiti, coloro che hanno offerto contributi alle investigazioni ci sono sempre stati, ma non sono state aperte loro le porte del Paradiso; non sono stati strapagati; non sono diventati quei soggetti le cui ineffabili vicende leggiamo sistematicamente sulla stampa. Stiamo tentando di ridurli a strumenti processuali controllabili e non killer al soldo di questa o di quella esigenza. Proprio di questo si tratta, signor Presidente.

Allo stesso modo è auspicabile che nel regime di assunzione delle prove si trovi una soluzione che renda più rigorosa l'indagine, più chiara e più tranquillizzante in nome di quelle esigenze di garanzia e di trasparenza che furono l'auspicio del legislatore del 1988.

Signor Presidente, vorrei ricordare – mi avvio alla conclusione del mio intervento – che i temi della giustizia sono stati proprio di recente trattati autorevolmente dal Capo dello Stato in Finlandia.

Egli ha rammentato quanto importante sia in un paese civile il funzionamento della giustizia; ha ricordato anche quali sono le esigenze che abbiamo nel quadro delle nostre interlocuzioni europee; ha sottolineato come sia opportuno che l'onere della prova incomba realmente sull'accusa e non sia più compito disperato dell'inquisito il provare le proprie ragioni; ha infine rammentato che una giustizia giusta passa attraverso la separazione dei ruoli e dei compiti di chi deve accusare e di chi, imparziale, deve giudicare.

Mi auguro che gli auspici del Presidente della Repubblica divengano l'impegno di questa legislatura; allora sì, caro collega Follieri, che essa passerebbe alla storia; finora è affidata alla cronaca.

Per questa ragione il Gruppo di Alleanza Nazionale si asterrà dal voto. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Novi. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in sede di dichiarazione di voto su un provvedimento molto importante in tema di esercizio della giurisdizione credo si debbano o si possano svolgere due ordini di considerazioni, uno più strettamente politico-generale ed un altro, se possibile, un po' più tecnico, anche se tali considerazioni, a mio giudizio, devono essere essenziali.

Il Centro Cristiano Democratico si asterrà su questo provvedimento, sia per ragioni politiche che tecniche.

Le ragioni politiche. Noi viviamo purtroppo, da un tempo lunghissimo, un rapporto malsano tra giustizia e politica. In altre parti del mondo democratico occidentale si è risolto da tempo il problema di tale rapporto: non vi è più un uso politico della giustizia, non vi è più un problema di contenzioso sulle strutture portanti del rapporto tra giurisdizione e politica. Quindi, quando il legislatore si occupa dei problemi della giurisdizione lo fa con altissima competenza tecnica, in un continuo dialogo con le associazioni professionali del settore giurisdizionale, quelle dei magistrati, degli avvocati e, ovviamente, degli utenti del pianeta giustizia in generale.

Da noi ancora non è così. Per ragioni che evidentemente in questa sede sarebbe impossibile esaminare a fondo, viviamo in un sistema nel quale vi è la percezione, giusta o infondata che sia, che una parte politica usa parte del potere giurisdizionale per la lotta politica. Questa è l'opinione dell'opposizione politica nel Parlamento di questa legislatura ed era opinione largamente diffusa nel mio partito di provenienza, la Democrazia cristiana, nelle precedenti legislature.

Per il modo con il quale è organizzato il potere della giurisdizione nei confronti dei cittadini ed al suo interno, essa non è in grado di assolvere ad una funzione neutra nello scontro politico ma è parte di esso.

Non sono sorpreso di questo fatto, lo dico con molta serenità ai colleghi dell'opposizione. Non ne faccio motivo di scandalo; è motivo che risale all'origine della nostra Costituzione repubblicana: quando un Parlamento costituente come quello del 1946-1947 deliberò l'istituzione di un organo, il Consiglio superiore della magistratura, prevedendo che di esso facessero parte un numero altissimo di esponenti eletti dal Parlamento, introdusse volutamente un rapporto non chiaro tra politica e giustizia.

Siamo l'unico paese al mondo ad avere questo tipo di intreccio molto complicato; su di esso si sono venuti organizzando i rapporti tra pubblici ministeri e cosiddetti giudici ordinari: cosiddetti perché solo

l'Italia vive una tale commistione tra le due funzioni, che sono intrecciate nel Consiglio superiore della magistratura.

Tale intreccio tra i due ordini giurisdizionali, quello ordinario e quello del pubblico ministero, che finisce con il coinvolgere il rapporto con il potere politico-parlamentare, non è sciolto, è all'origine della nostra Costituzione: fintanto che esso rimarrà noi ragionevolmente vivremo il tema del rapporto giustizia-politica in modo sofferente. Come lo si affronta e come lo si risolve? I partiti del Polo – ma anche alcuni esponenti della maggioranza – hanno affermato che è possibile risolvere la questione anche separando le carriere del giudice e del pubblico ministero. Il provvedimento in esame non affronta questo nodo in modo accettabile ed è questa la ragione politica di fondo per la quale il CCD si asterrà dalla votazione.

Vi è una perdurante sofferenza nei rapporti tra politica e giustizia e questa, fin quando non verrà sciolta, ci vedrà sempre non soddisfatti dei provvedimenti giurisdizionali quando si presentano di largo respiro come il disegno di legge in discussione.

Questa è la ragione politica di fondo, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi. Questo nodo rimane oggettivamente presente; lo sentiamo tutti e tutti lo abbiamo già sentito. Fin quando tale nodo, che riguarda i piani alti dei rapporti tra giustizia e politica, non sarà sciolto noi avremo difficoltà ad affrontare i piani bassi della giustizia che sono quelli che riguardano milioni di italiani.

Noi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento; non possiamo votare contro perché, anche se con qualche difficoltà, esso tenta di andare incontro ad alcuni dei problemi che i cittadini pongono ma, per altri aspetti, lascia questioni irrisolte.

Cosa chiedono, sostanzialmente, milioni di italiani in ordine alla giustizia? Chiedono che i processi siano celeri. Vi è una risposta definitiva in questo provvedimento che riguarda il rito monocratico? No. È ovvio che il rito monocratico di per sé, all'interno della struttura del giudice unico, tende a favorire una maggiore celerità nei processi. Quindi, noi riteniamo che nell'insieme ci si muova nel senso giusto ma quando andiamo al dunque delle questioni tecnico-processuali che riguardano i tempi della giustizia ci si accorge che c'è un freno.

Non si prevedono norme sufficienti e soddisfacenti in materia di segreto istruttorio (è stato detto in precedenza) e tale segreto istruttorio dovrebbe tutelare l'indiziato, l'indagato, l'avvisato per tutto l'arco delle indagini. Così non è perché, evidentemente, esiste un interesse politico a che l'indiziato, se diventa persona politicamente sgradita, sia esposto a ludibrio pubblico; per questo tipo di indiziato, quindi, non è prevista la tutela del segreto istruttorio. Se poi si tratta di un normale cittadino, il fatto riveste minore importanza, perché in fondo la fama riguarda il mondo che lo circonda ma la questione non interessa i rami alti della politica. Questo è un errore; il segreto istruttorio non è un problema degli indiziati celebri ma è un problema di centinaia di migliaia di partecipanti alla vicenda giudiziaria penale ordinaria.

La questione del segreto istruttorio, quindi, non è risolta e in questo modo non è possibile assicurare che, fin quando non vi

sia un'imputazione reale, c'è soltanto un'indagine che deve essere riservata.

Inoltre, non è risolto neanche il problema della certezza dei tempi. Abbiamo letto con grande sgomento – immagino da parte di alcuni di noi – i giudizi della stampa straniera sulla assoluzione del presidente Andreotti; essi riguardavano non tanto il merito, che ha rappresentato questione diversa, ma i tempi che sono stati mostruosamente lunghi, almeno per quanto riguarda l'Occidente democratico, perché – per carità – esistono sistemi totalitari in cui queste vicende sono state e sono tuttora usate contro gli avversari politici.

Pertanto, avremmo voluto che nel provvedimento in esame si fosse affrontato il tema del rito monocratico almeno in relazione alla garanzia dei tempi. Così non è stato; i tempi sono artatamente allungabili a seconda delle diverse esigenze, ovviamente talvolta a carico e a causa degli avvocati difensori (e questo sarebbe sanzionabile con drastiche norme di decadenza) altre volte, invece, a carico degli organi inquirenti, ma questo non è sanzionato.

La rapidità dei procedimenti – altro bene collettivo – in questo provvedimento non è quindi tutelata in modo adeguato e questa è la seconda ragione per cui il CCD si asterrà dalla votazione.

Vi sono poi ulteriori importanti problemi. I cittadini chiedono che quando si è sottoposti ad un procedimento giurisdizionale e si viene radicalmente assolti per la totale infondatezza accertata in giudizio deve essere previsto un risarcimento se si è stati danneggiati sul piano politico, personale, economico, imprenditoriale. Vi sono conseguenze drammatiche nell'essere ingiustamente esposti all'azione giudiziaria penale e questo richiede forme di risarcimento economico, non satisfattive dei problemi della dignità ma almeno parzialmente satisfattive sul piano economico. Il provvedimento prevede opportunamente la risarcibilità fino ad un miliardo – che è una cifra consistente – ma non si indicano i criteri. Pertanto, anche sotto questo punto di vista, riteniamo che il passo sia stato compiuto nella direzione giusta ma pensiamo anche che la paura di apparire come un legislatore che fa i conti politici con l'uso improprio della giustizia abbia frenato questo stesso provvedimento.

Quindi, questi sono i motivi politici per i quali ci asteniamo. Non vi è la separazione delle carriere, per noi fondamentale, non vi è la segretezza istruttoria necessaria, non vi è la certezza dei tempi del giudizio penale, che ci dovrebbe essere, non ci sono i criteri per la risarcibilità del danno subito dalla giustizia ingiusta. Gli aspetti positivi li abbiamo considerati e fatti valere. Il collega Callegaro ha operato continuamente sia in Commissione giustizia sia in Aula su questi temi.

L'incompatibilità tra giudice per le indagini preliminari e giudice per l'udienza preliminare è importante. È stata una battaglia furibonda. Ci sono voluti decenni. È occorso l'intervento della Corte costituzionale per ottenere una cosa ovvia, a dimostrazione dell'estrema difficoltà con la quale ci si muove su questo piano. Lo consideriamo un passo importante. È stata ripristinata la valenza dell'udienza preliminare, ci fa piacere, ma vorremmo che il GIP non fosse ancora soltanto soggiogato dall'attività del pubblico ministero in relazione alle decisioni che deve

prendere. Tuttavia, questo attiene ai rapporti tra pubblico ministero e giudici. È difficile poter pensare che un GIP sia libero fino in fondo nelle proprie decisioni se ha di fronte a sé chi, per ragioni politiche ed elettorali, il Consiglio superiore della magistratura, può contare più di lui. Questa è la questione di fondo.

Per queste ragioni, Signor Presidente, onorevoli Colleghi, il Centro Cristiano Democratico si astiene, apprezzando i passi avanti, ma ritenendoli troppo timidi e denunciando i passi non compiuti che si dovrebbero compiere. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli senatori, molto spesso il Parlamento è accusato di operare con eccessiva lentezza nella riforma, che tutti giudicano necessaria, della giustizia. Trovo singolare che in questo dibattito il collega Centaro abbia invece accusato la maggioranza del Parlamento di un eccesso di accelerazione in questo processo di riforma. La verità è, a mio avviso, che il Parlamento ed il Governo hanno proceduto e stanno procedendo con la necessaria solerzia in un terreno estremamente complesso e difficile per portare alla nostra giustizia le riforme necessarie.

Esprimo la soddisfazione del nostro Gruppo per questo ulteriore passo che la complessiva riforma della giustizia oggi sta compiendo con l'approvazione di questo disegno di legge. È il disegno di riforma complessivo che fu varato all'indomani della assunzione della responsabilità di governo dal Governo Prodi e, in particolare, dal ministro Flick, e che è stato continuato dall'attuale Governo e dall'attuale ministro Diliberto. Un disegno di riforma che si va attuando passo dopo passo, pezzo dopo pezzo. In questo complessivo disegno di riforma l'istituzione del giudice unico di primo grado è un punto di carattere fondamentale. Voglio ricordare a me stesso che giudice unico non significa giudice monocratico. Il senso di questa riforma è che si sono unificati gli uffici giudiziari di primo grado, pretura e tribunale, andando in quella direzione di razionalizzazione del sistema che da molto tempo era invocata da tutti gli operatori della giustizia. Nel momento in cui le preture hanno cessato di essere mandamentarie e sono divenute circondariali, con sede nel luogo ove ha sede il tribunale, questa duplicazione di uffici giudiziari non aveva più senso e si risolveva in uno spreco di risorse organizzative ed umane.

L'importanza di questa riforma sta nel fatto che si dà vita ad un organo giudiziario di primo grado, il tribunale, che può contare su una dotazione di magistrati adeguata ad uno svolgimento razionale dell'esercizio della giurisdizione, con opportune specializzazioni all'interno dei magistrati e con una circolarità di diverse esperienze professionali.

Questo è il vero punto fondamentale della riforma, alla quale si affianca anche l'affidamento al singolo magistrato, quindi all'organo mo-

nocratico, di certi affari (quelli di non eccessiva importanza), già realizzato con buoni risultati attraverso la cosiddetta piccola riforma della procedura civile che risale al 1990, diventata però efficace nel 1995. Essa finora ha fornito buoni risultati e oggi si realizza nel penale, affidando al giudice monocratico non soltanto i reati di vecchia competenza del pretore, ma tutti i reati puniti fino a dieci anni.

Su questo punto il disegno di legge in esame ha operato un intervento che io ritengo molto saggio ed appropriato poiché, laddove il decreto legislativo attuativo della delega per l'istituzione del giudice unico prevedeva la competenza del giudice monocratico per i reati puniti fino a vent'anni di reclusione, riconduce tale competenza nei limiti della pena fino a dieci anni. Si tratta di un ridimensionamento opportuno, dal momento che i reati puniti fino a vent'anni di reclusione devono essere trattati e valutati da un organo collegiale.

Vi è l'eccezione dell'articolo 73 della legge sugli stupefacenti; eccezione anch'essa opportuna, perché va nella direzione di una deflazione dei procedimenti in una materia che normalmente non presenta quella complessità di valutazione e di giudizio che richiede l'attribuzione di competenza al collegio. Questo è il senso della riforma del giudice unico.

Certo, non nego che l'attuazione di riforme di questa portata possa avere ed abbia nell'immediato dei contraccolpi organizzativi, ma guai a fermarsi di fronte a queste difficoltà, perché altrimenti non si modificherebbe nulla. Rendiamoci conto che chi è abituato ad operare – lo dico per me stesso che esercito la professione di avvocato – in un certo quadro normativo ed organizzativo, ogni qualvolta gli si presenta un mutamento radicale dell'uno o dell'altro può trovarsi in difficoltà. Però noi avvocati meno giovani, quando è entrato in vigore il codice di procedura penale, abbiamo avuto delle difficoltà ad adeguare la nostra preparazione e la nostra tecnica processuale ad un codice completamente diverso da quello sul quale ci eravamo formati.

Questi mutamenti sono necessari perché la giustizia ha bisogno di rinnovarsi anche sul piano ordinamentale. Noi non possiamo fermarci dinanzi a tali difficoltà; certo, ne dobbiamo tener conto, le dobbiamo valutare, dobbiamo intervenire per superare tutti gli ostacoli che si presentano, ma dobbiamo comunque procedere in questa direzione.

Il disegno di legge in esame, che risale al 1997 con l'approvazione da parte del Parlamento della delega al Governo, poi realizzatasi con il decreto legislativo del 1998, oggi segna un punto importante nel suo progresso, poiché apporta importanti modifiche al rito davanti al giudice monocratico.

Dobbiamo riconoscere che quando fu approvata la legge delega commettemmo un errore, poiché in quel momento stabilimmo che davanti al giudice monocratico si applicassero le norme processuali proprie del rito pretorile. Il nostro Gruppo, per la verità, presentò un emendamento che andava nel senso di stabilire in tutti i casi, per tutti i riti, l'applicazione delle norme processuali del tribunale; però in quel momento al Governo non parve opportuno esprimere parere favorevole.

Ci si è resi conto che la normativa del rito pretorile non è sufficientemente garantista ed allora il testo proposto, pur mantenendo fondamentalmente la caratteristica del rito pretorile, cioè la citazione diretta, senza udienza preliminare per i casi che rientravano nella vecchia competenza del pretore, in tutti gli altri casi prevede e mantiene l'udienza preliminare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che quest'ultima rappresenti un momento di garanzia importante, un momento di filtro nell'esercizio dell'azione penale e di garanzia per la difesa dell'imputato, e quindi ritengo sia giusto mantenerla e rafforzarla. Il testo che stiamo per approvare va proprio in tale direzione.

Si sta completando un disegno. Nelle settimane scorse abbiamo infatti approvato il disegno di legge sulla competenza penale del giudice di pace: auguriamoci che la sua approvazione definitiva da parte della Camera dei deputati intervenga in tempi brevi. Sono poi già divenuti legge i provvedimenti relativi alla depenalizzazione dei reati minori e all'attribuzione della delega per il riordino dei tribunali metropolitani. Con questo provvedimento si completa il disegno necessario affinché la riforma del giudice unico possa avere piena efficacia.

In questa sede non è possibile soffermarsi su tutti gli aspetti del provvedimento in votazione, che del resto abbiamo ampiamente trattato in sede di esame degli emendamenti. Voglio solo ricordarne alcuni punti che mi sembrano particolarmente significativi.

Ad esempio, il rafforzamento dell'udienza preliminare, ma anche la previsione dell'avviso al difensore e all'imputato della conclusione delle indagini preliminari: quest'ultima è un'innovazione molto significativa, perché dà alla difesa la possibilità di interloquire anche nel momento che precede la richiesta di rinvio a giudizio. Oggi la difesa è «muta» nella fase delle indagini preliminari in quanto, non conoscendo gli atti di indagine, non può apportare il contributo critico e costruttivo necessario anche al pubblico ministero per il corretto esercizio delle sue delicatissime funzioni. La conoscenza degli atti che saranno depositati nella segreteria del pubblico ministero porrà la difesa, se lo vorrà, nella condizione di apportare tale contributo che il codice di procedura penale prevede laddove è riportato che in qualunque stato e grado la difesa può presentare memorie e formulare istanze. In quel momento la difesa potrà formulare istanze a ragion veduta, perché avrà avuto la conoscenza degli atti. Certo, poi nella strategia difensiva potrà anche esserci il difensore che preferisce far valere le sue carte davanti al giudice e non nella fase che precede l'esercizio dell'azione penale, e lo scegliere l'una o l'altra strada sarà rimesso alla libera determinazione del difensore stesso.

Un'altra importante innovazione è in materia di giudizio abbreviato. Si rende infatti possibile il giudizio abbreviato senza il necessario consenso del pubblico ministero sulla base degli atti di indagine che questi ha compiuto, ma anche con un'opportuna e limitata integrazione probatoria, il che consente di adire a questo rito semplificato anche nei casi in cui la mancanza di qualche elemento favorevole alla difesa lo rende oggi non praticabile.

A questo rafforzamento dell'istituto del giudizio abbreviato si collega anche l'innovazione alla quale ho fatto riferimento poc'anzi, e cioè

la possibilità per la difesa di introdurre proprî elementi di prova prima che il pubblico ministero eserciti l'azione penale, perché in quel caso nel suo fascicolo si troveranno già gli elementi apportati dalla difesa che potranno consentire alla difesa stessa di scegliere il rito abbreviato.

Vi sono state delle obiezioni da parte dei colleghi, ma mi limito ad intervenire solo su alcuni punti. La competenza è stata regolata bene ed anche l'eccezione di incompetenza davanti al pubblico ministero: prevedere – come avrebbe voluto il collega Valentino – l'inutilizzabilità degli atti compiuti dal pubblico ministero sarebbe stato contrario al sistema, considerato che vi è una norma, l'articolo 26 del codice di procedura penale, che espressamente dispone che la dichiarazione di incompetenza del giudice non si traduce in inutilizzabilità delle prove acquisite; quanto previsto nel disegno di legge in esame è, quindi, conforme al sistema e sarebbe stato improprio stabilire una conseguenza di maggior peso e rilevanza di quella che il codice di procedura penale stesso dispone.

Onorevoli colleghi, in conclusione non posso esimermi da un riferimento all'intervento del collega D'Onofrio, che ha parlato di un rapporto malsano tra politica e giurisdizione. È vero che a volte un rapporto malsano esiste e si riscontra, ma bisognerebbe forse avere un pò più di coraggio nell'analisi, perché attribuirlo ad un esercizio politico della giurisdizione è, a mio avviso, un falso storico e se sbagliamo nell'analisi continueremo a sbagliare nei rimedi.

Quello che è vero è che troppo spesso, non da parte della politica, delle istituzioni e della classe politica in generale, ma da parte di alcuni settori della classe politica, vi è un atteggiamento sbagliato nei confronti dell'esercizio della giurisdizione, perché in definitiva si vorrebbe proprio che tale esercizio avvenisse a senso unico e cioè non colpisse certi settori della vita politica. È un atteggiamento che produce un rapporto malsano perché viola proprio la neutralità dell'esercizio della giurisdizione che deve esserci e che non può che fondarsi su un principio elementare, troppo importante e troppe volte dimenticato, quello che la legge è uguale per tutti. L'esercizio della giurisdizione deve quindi essere improntato a neutralità nei confronti di tutti, del comune cittadino come dell'uomo potente e non può prevedere sacche di privilegi, esclusioni o limitazioni di responsabilità.

In questo è la radice di un rapporto che è stato definito malsano, ma bisogna andare al fondo dell'analisi per capirne le ragioni.

Onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo al disegno di legge in esame, esprimendo nuovamente la mia soddisfazione perché un altro pezzo del complessivo disegno di riforma oggi si attua e si realizza e con l'augurio che la riforma alla quale in questa legislatura (come ha detto bene il senatore Follieri) il Parlamento ha messo mano con particolare impegno, possa dare presto i suoi frutti, che sono evidentemente e necessariamente, come in tutti i casi in cui si opera in profondità, legati non alla casualità dell'uno o dell'altro intervento, ma alla realizzazione di un complessivo disegno di riforma. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, il desiderio e il sogno degli avvocati penalisti è avere un codice penale che stabilisca sanzioni severissime e un codice di procedura penale che preveda riti talmente complicati da portare inevitabilmente all'assoluzione dei propri clienti.

Il cattivo rapporto tra politica e giurisdizione, cui ha fatto riferimento il senatore Russo, nasce anche dal fatto che una parte della classe politica, in passato e in parte anche attualmente, compie azioni che le norme penali prevedono come reato.

Alcuni politici, quindi, sono i migliori clienti di certi avvocati penalisti che indirizzano la legislazione in Italia: è inutile negarlo, parte della legislazione attuale, dagli anni del terrorismo, delle Brigate Rosse in poi, è stata influenzata dai pareri di illustri avvocati penalisti che, avendo giustamente accesso alle sedi del Senato e della Camera, sono auditi per le loro rilevanti competenze in materia penale e nell'esercizio della funzione penale nonché per le conoscenze relative alle procedure e alle possibilità di complicarle ulteriormente, a tutto vantaggio della clientela degli avvocati penalisti.

In Parlamento ci sono avvocati e giudici; il rapporto tra le due categorie è di contiguità: esistono contrasti d'interessi, ma la composizione degli stessi avviene per effetto della mediazione delle forze politiche di appartenenza che fanno prevalere, alla fine, la *lobby* dei penalisti. Non ci si deve meravigliare se le procedure penali in Italia sono tali da portare quasi sempre alla montatura di processi colossali, talvolta puramente funzionali allo spettacolo (i cosiddetti processi-spettacolo), che comporta esiti di sostanziale inefficacia degli strumenti giudiziali.

Tutto ciò comporta per i cittadini costi enormi. Le riforme dell'ordinamento giudiziario, delle norme penali sostanziali e procedurali, dell'organizzazione del sistema di applicazione territoriale, hanno costi sempre crescenti ed efficacia sempre calante. Alla fine degli anni '80 i cittadini italiani destinavano al settore della giustizia l'1 per cento circa della spesa pubblica iscritta nel bilancio annuale dello Stato. Nella finanziaria per il 1999 è stato stanziato per questo settore l'1,42 per cento della spesa complessiva: ciò significa che, nel corso di dieci anni, il costo della giustizia è aumentato del 42 per cento. A detta dello stesso ministro Diliberto l'efficacia del rendere giustizia negli ultimi tempi è notevolmente diminuita, registrando quasi un crollo. Le cure rivolte dal legislatore al settore della giustizia hanno dunque prodotto risultati negativi, se non addirittura dannosi, per il paese.

Il disegno di legge n. 3807, sul quale la Lega Nord esprimerà voto contrario, è uno dei tasselli di un pacchetto complessivo di riforme che comporta, a nostro giudizio, un ulteriore squilibrio nel rendere giustizia. Il provvedimento in esame fa parte di un insieme di norme (alcune sono già entrate in vigore, altre sono all'esame del Parlamento e diventeranno sicuramente efficaci) che riformano completamente il sistema della giustizia rispetto a quello vigente fino alla fine degli anni '80, quando è

stata approvata la riforma del codice di procedura penale. Dalla riforma consegue uno squilibrio che avvantaggia solamente chi esercita l'attività forense al di sopra di certi livelli, determinate fasce di cittadini che beneficiano dell'impunità sostanziale e una fascia di fornitori della pubblica amministrazione che grazie ad un tipo di riforma possono effettuare delle forniture che non sono necessarie per un buon funzionamento della giustizia. Pensiamo, ad esempio, alla duplicazione dei costi dell'edilizia giudiziaria, dovuta all'introduzione dell'istituto del giudice di pace: si è dovuto provvedere infatti all'alloggiamento del giudice di pace nel momento in cui nell'ordinamento giuridico il pretore ed il tribunale esercitavano ancora i loro compiti. Vi è stata, quindi, negli anni passati, una duplicazione di costi per mettere a disposizione i locali, gli immobili, le attrezzature e il personale con una dispersione di risorse e quindi con un danno per i cittadini.

L'istituto del giudice unico, entrato in vigore recentemente, in realtà non ha posto rimedio sotto il profilo dei costi, potrà forse in seguito portare qualche beneficio per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, ma certamente, ripeto, non porta beneficio sotto il profilo economico.

Per quanto riguarda in particolare il testo sotto il profilo della tecnica legislativa, ritengo che questo sia un altro «mattone» nel senso dispregiativo del termine, perché l'articolato è di difficile lettura e di difficile armonizzazione con altra normativa e si ha inoltre la certezza che avrà un'efficacia provvisoria, perché nel giro di pochi mesi dovranno essere apportate ulteriori modifiche che costringeranno gli operatori del diritto a nuovi studi, a nuove interpretazioni e daranno l'occasione per un nuovo contenzioso che andrà ad aggravare ulteriormente gli arretrati pendenti ed insoluti di una macchina della giustizia che volontariamente, per una scelta politica, si vuole mal funzionante. Infatti, dal mal funzionamento della giustizia consegue l'impunità per alcuni cittadini che hanno il forte potere di influenzare il legislatore e per interessi politici volti alla sostanziale destabilizzazione del paese in vista di nuovi equilibri più favorevoli per chi gestisce la cosa pubblica.

Per queste ragioni il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord voterà contro questo disegno di legge.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, io non sono né un avvocato né tanto meno un magistrato, ampiamente rappresentati peraltro in questo Parlamento, sia alla Camera che al Senato, ed allora cercherò di dimostrare il mio dissenso dal Gruppo con la non partecipazione al voto, rendendo edotti gli altri colleghi che non appartengono a queste due categorie, e soprattutto rendendo edotto il sottosegretario Ayala, di quello che pensano i cittadini che non fanno parte di

queste due *lobbies*, perché di questo si tratta, di come viene amministrata la giustizia in Italia.

I guai della giustizia vengono individuati sempre più dagli organi di informazione come i guai giudiziari di Berlusconi o di qualche altro personaggio politico. Non è così: i problemi della giustizia non sono i guai di Berlusconi o di qualche altro personaggio, ma i guai che il comune cittadino ha scontrandosi quotidianamente con un apparato burocratico vecchio e obsoleto e spesso gestito da persone che non dovrebbero gestire la giustizia bensì fare altre cose.

Signor Presidente, per fare l'ufficiale dei carabinieri o della polizia, o anche il semplice poliziotto, si viene sottoposti a tutti i *test* psico-attitudinali tra cui l'esame di idoneità, mentre si può fare il magistrato senza essere sottoposto a nessun *test* psico-attitudinale, con il pericolo quindi di incappare in qualche personaggio che amministra la giustizia in modo decisamente fuori dal comune. Questo è solo uno dei problemi.

Il problema che assilla il cittadino, signor Presidente, è anche quello dei tempi biblici della giustizia, ma nelle Aule parlamentari si parla di tutto fuorché dei tempi biblici. Si parla di riforme della giustizia, ma, sottosegretario Ayala, lei sa e i colleghi senatori sanno che i casellari giudiziari dei tribunali di tutto il territorio nazionale sono ancora compilati a mano e in bella calligrafia – perché un'apposita norma lo prevede – e non sono ammesse le fotocopie? Ci sono tribunali che hanno 15.000 – 20.000 processi in arretrato da inserire nel casellario giudiziario. Lei sa, signor Sottosegretario, che ci sono delinquenti che vengono processati e risultano incensurati perché il casellario giudiziario non è completato? Le sa o non le sa queste cose?

E lei, signor Sottosegretario, unitamente agli altri membri del Governo – indipendentemente da chi dirige il Dicastero, perché purtroppo quelli che vanno a dirigere il Ministero di grazia e giustizia sono dei «poveri», perché comunque sono prigionieri di un apparato burocratico vecchio e obsoleto – conosce quali sono i problemi all'interno dei palazzi di giustizia? Andate mai a sentire il personale all'interno dei palazzi di giustizia, che quotidianamente si deve scontrare con un bilancio – ne parlava il collega Preioni – che non permette nemmeno ad un palazzo di giustizia come quello di Busto Arsizio, che è abbastanza grande, signor Sottosegretario (attendiamo ancora, a proposito, che il Ministro venga a rispondere alle interrogazioni, peraltro firmate da tutti i Gruppi politici), di comprare una – non cento, una – fotocopiatrice, che quando è rotta paralizza tutta l'attività del tribunale? Questi sono i problemi della giustizia.

Per non dire poi di quei cittadini che aspettano 20-25 anni per avere delle sentenze, soprattutto in campo civile, di avvocati che si tramandano di generazione in generazione il cliente. Questi sono i problemi della giustizia. In quest'Aula però, come nell'altro ramo del Parlamento, di questi problemi non si parla, mentre sarebbe più opportuno farlo.

Tante belle cose, le riforme, l'abolizione delle preture. Anche qui però, abolite le preture circondariali, chi farà i processi? Per non parlare della gestione del personale, che vede alcuni palazzi di giustizia di serie A con un *surplus* di personale ed altri palazzi di giustizia di serie B, ma

che andrebbero forse considerati di serie A per la mole di lavoro che svolgono, con personale ridotto e costretti a far fronte a notevoli difficoltà.

Forse è opportuno cominciare a parlare tra le varie cose – e qui mi rivolgo agli avvocati e ai magistrati ampiamente rappresentati in Parlamento – anche dei problemi del cittadino comune, non soltanto di quelli degli avvocati e dei magistrati, perché troppo spesso con la giustizia sì scontrano, sì, gli avvocati e i magistrati, ma soprattutto i cittadini comuni, soprattutto quei cittadini che magari vorrebbero vedere anche qui in Senato la giustizia raffigurata come una bella signora con in mano una bilancia. La legge dovrebbe essere uguale per tutti, il condizionale è d'obbligo; la legge non è uguale per tutti, come diceva Orwell, ci sono più uguali di altri e anche nell'ambito della giustizia è così.

Per evitare che la gente in questo paese prima o poi si faccia giustizia da sola, forse è opportuno in queste Aule cominciare a parlare seriamente di giustizia; anche, sottosegretario Ayala, del problema che alle soglie dell'anno 2000 vede ancora direttive ministeriali obbligare i casellari giudiziari alla compilazione a mano e in bella calligrafia. Per tutte queste motivazioni non parteciperò al voto. *(Applausi dei senatori Tabladini e Moro. Congratulazioni).*

CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CIRAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo in presumibile dissenso dal mio Gruppo. La pretesa di una riforma epocale, quella del giudice unico di prima istanza, è rimasta tradita nella sua epocalità dalle composite e variopinte norme del disegno di legge *omnibus* oggi in discussione, che a volte ha manifestato, per l'urgenza con la quale lo si è voluto affrontare, qualche contraddittorietà che si è potuto o si è tentato di sanare in sede di coordinamento. Non c'è stata però nessuna svolta e questa era forse l'occasione per rompere il meccanismo dei perversi intrecci tra giurisdizione e politica. Dico perversi perché tali sono; tali si sono dimostrati e tali continueranno a dimostrarsi se il potere politico legislativo non mette mano seriamente a questa problematica.

In questo disegno di legge non vi è nessuna norma attuativa per quelle scelte del Parlamento che hanno portato all'approvazione delle disposizioni costituzionali sul cosiddetto giusto processo. Non si parla di separazione delle carriere, pur necessaria se cominciamo a ritenere culturalmente che il pubblico ministero non è e non può essere magistrato, ma solo una parte che accusa nei confronti di un'altra che sa difendere; la magistratura appartiene, invece, al giudice.

Non c'è nessun segnale nella direzione di spezzare quel meccanismo ormai superato, della cosiddetta azione penale obbligatoria. No, l'azione penale – caro senatore Russo – è arbitraria e nell'arbitrio si è prestata nel tempo – si presta tuttora – alla strumentalizzazione di settori politici, di settori della magistratura o anche di settori appartenenti al

mondo delinquenziale, che utilizza i pentiti – lo vediamo giorno dopo giorno – per indirizzare indagini in un settore o in un altro o per depistare, certamente non con fine di giustizia.

È una modesta opera, quella che oggi tentiamo di porre in essere, di soccorso alla normativa del giudice unico monocratico, perchè lascia immutati i veri e rilevanti problemi della giustizia. Il Parlamento procede – a mio modo di vedere – in maniera schizofrenica in materia di giustizia. Oggi, in questa sede si accelera perché esiste un problema politico di convenienza che lascia immutati i veri e rilevanti problemi della giustizia, cui ho fatto prima cenno, senza innovarvi più di tanto. Esiste la grande diatriba, che ormai dura dal 1996, sul sistema normativo in merito alla valutazione della prova. Le resistenze di questo Parlamento a voler attuare le norme sul giusto processo, attraverso la modifica veramente effettiva dell'articolo 192 del codice di procedura penale, lasciano immutato questo rapporto ibrido tra pubblici ministeri e giudici. In questi problemi, invece, ci si attarda in nome di quel sonnecchioso e mistificante – consentitemi tale termine, perché di questo si tratta – garantismo che, essendo appunto sonnacchioso, fa sì che vengano approntate soltanto norme tampone. Questo abbiamo fatto e proprio questo il Parlamento sta ancora cercando di fare: tamponare quello che avverrà il 2 gennaio del 2000 con l'entrata in vigore del giudice monocratico.

Ciò lascia pensare, a chi ha avuto pratica di vita in tribunale, che cosa accadrà nelle aule giudiziarie con i traslochi delle centinaia di migliaia di fascicoli. Il cittadino dovrà ancora aspettare del tempo prima di vedere realizzata una giustizia, tranne però quel cittadino nei confronti del quale quel pubblico ministero, quel sostituto procuratore della Repubblica, senza controllo alcuno sulle sue decisioni, sceglie l'organo con il quale scagliarsi, l'aggressione della cosiddetta azione penale obbligatoria, che obbligatoria non è perché le scelte sono quotidiane, arbitrarie e incontrollate.

Allora, abbiamo perso questa occasione. Abbiamo mancato una buona occasione e personalmente – parlo a titolo personale – non intendo unire il mio assenso a questo sistema e vi assicuro che lo faccio con grande rammarico, nel pieno rispetto della mia coscienza. *(Applausi dei senatori Firrarello e Lauria Baldassare).*

PETTINATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, è possibile, anzi è probabilmente vero, che non sia interamente condivisibile l'enfasi con la quale il senatore Follieri consegnava a questa legislatura un posto privilegiato nella storia della giustizia ed è, credo, altrettanto non condivisibile la severità con la quale altri colleghi hanno negato che in questa legislatura si sia seriamente lavorato per mettere mano e per offrire soluzioni ai problemi del funzionamento della giustizia, qui da molti indicati. Probabilmente la verità è che non sempre compiamo fino in fondo lo sforzo di un approccio equilibrato alle materie che trattiamo e non sempre facciamo lo

sforzo di valutare i disegni di legge portati alla nostra approvazione per quello che essi realmente sono e per quello che possono dare.

Tale valutazione mi porta ad esprimere un voto favorevole al disegno di legge sul rito monocratico, innanzi tutto perché esso consente la piena operatività della riforma del giudice unico. Tale riforma, al momento in cui l'adottammo, venne dal relatore definita epocale, ma questo termine non ha avuto fortuna, perché continua qui ad essere rievocato, spesso con accento ironico ed altrettanto spesso con scetticismo e perplessità.

Non sapremo mai se questa riforma abbia o no carattere epocale se non adotteremo gli strumenti perché essa possa funzionare e questo disegno di legge ha certamente un primo merito nell'approntare strumenti affinché essa possa decollare e, con il 2 gennaio 2000, entrare nella sua piena operatività.

Ma non è soltanto questo il merito di questo provvedimento: l'approccio equilibrato al quale accennavo ci porta non solo a sottolineare gli aspetti positivi, ma anche ad esprimere riserve o a sottolineare le cose che non siamo riusciti a fare o che non abbiamo voluto o potuto fare. Ridurre la valutazione positiva su questo disegno di legge semplicemente al supporto che dà alla riforma del giudice unico mi sembra francamente un po' troppo severo, perché esso fa compiere alla legislazione dei passi avanti, pur cauti, sul terreno della realizzazione delle garanzie che impropriamente continuiamo a riferire all'indagato, all'imputato o alla difesa e che, direi, dovremmo invece cominciare a definire garanzie per la funzione giurisdizionale, vale a dire per il suo rapido e corretto esercizio.

Va innanzi tutto sottolineata, tra le non moltissime, ma buone cose che questo testo contiene, la definizione più precisa del criterio di competenza del pubblico ministero, soprattutto – e questo è merito del Senato che lo ha introdotto – in riferimento all'esclusione della possibilità per lo stesso di decidere con decreto sull'eccezione di competenza; è una scelta che accentua non solo sul piano culturale, ma anche su quello concretamente operativo il carattere di parte del pubblico ministero. Certo, dire con ciò che non poteva essere fatto altro, che si sono risolti i problemi che la figura e il ruolo del pubblico ministero oggi suscita nel processo di stampo accusatorio sarebbe francamente esagerato: molte questioni sono rimaste escluse.

Non enfatizzerei neppure il fatto che non si sia prevista l'inutilizzabilità degli atti compiuti in violazione del criterio di competenza; siamo sul terreno delle indagini, siamo cioè sul terreno di atti che comunque sono successivamente sottoposti ad un controllo in sede giurisdizionale; in ogni caso, e qualcuno lo ha già ricordato, la soluzione adottata rimane all'interno di un sistema che non prevede per la competenza del giudice l'inutilizzabilità. Quindi, la soluzione mi sembra rimanere all'interno di tale criterio.

Non era questo, poi, il luogo in cui si sarebbe potuto risolvere il problema della separazione delle carriere.

Confermo quanto ho già sostenuto in occasione della discussione sulla modifica dell'articolo 111 della Costituzione e cioè che non sono

personalmente favorevole alla soluzione che stiamo comunque adottando e – attenzione – lo stiamo facendo anche nei fatti quando prevediamo per il GIP un limite di permanenza nell'ufficio di soli tre anni; probabilmente temiamo un eccessivo appiattimento in vista di un allungamento dei tempi di permanenza nel ruolo. Non so se questo sia vero e non so se la brevità della permanenza non rappresenti un ulteriore svilimento della figura del GIP e, tutto sommato, un incentivo all'appiattimento ulteriore sulle posizioni del pubblico ministero, per il quale, però, non si prevede un eguale limite. Ad esempio, per i magistrati delle procure nazionali antimafia i limiti di permanenza nell'ufficio superano di molto gli otto anni da ora possibili, anche se sono consentiti tempi di permanenza molto più lunghi per chi è coinvolto nelle indagini in corso.

Quando vengono compiute scelte di questo tipo si introduce, sostanzialmente, una surrettizia separazione delle carriere, procedendo in maniera molto più lenta e molto meno efficace sul terreno della crescita dei diritti della difesa e, quindi, di un riequilibrio della posizione del pubblico ministero e di quella della difesa nel processo. Non è questo che stiamo facendo.

È stato compiuto un importante passo con l'introduzione nel testo costituzionale dei principi del giusto processo, ma, certamente, non stiamo operando nella direzione cui prima ho fatto riferimento.

Probabilmente dovremmo cominciare a riflettere in questo senso, e mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza: dobbiamo avviare una riflessione sulla nostra volontà e sulla nostra reale capacità riformatrice.

Questa legislatura ha introdotto nel sistema giudiziario italiano, soprattutto nel settore penale, importanti innovazioni, ma io non sono certo che abbia introdotto importanti riforme e che abbia esattamente focalizzato il punto su cui intervenire. Noi siamo bloccati certamente anche dalle pressioni che provengono dall'esterno e che non sono, a mio avviso, quelle degli avvocati penalisti. Evidentemente il collega Preioni è un civilista e, quindi, dipinge in termini oscuri il ruolo della *lobby* degli avvocati penalisti che determinerebbe addirittura le condizioni perché la giustizia, attraverso il codice di procedura penale, non funzioni.

Ritengo, invece, che davanti a questo disegno di legge dovremmo chiederci se davvero abbiamo maturato la capacità di operare in senso autenticamente riformatore.

Il disegno di legge in esame introduce un'importante innovazione che fa riferimento al divieto di pubblicare immagini di persone arrestate o di persone in condizioni di coercizione fisica. Ricordo la terribile foto di Enzo Tortora ripreso sul terrazzo del carcere di Bergamo. Probabilmente tutto questo non potrà più avvenire – proprio in riferimento a quanto sostenevo in precedenza in ordine alla figura del pubblico ministero – ma poi ci rifiutiamo di intervenire sui tanti eccessi di protagonismo che oggi escludono qualunque tutela della dignità della persona e del cittadino che può trovarsi coinvolto a qualsiasi titolo nelle indagini e fatto immediatamente oggetto di conferenze stampa.

Non vogliamo, poi, avviare una riflessione su alcuni aspetti assai importanti e particolarmente gravi che riguardano, ad esempio, il signifi-

cato oggi assunto dall'informazione di garanzia? Forse è quella che dovremmo vietare di pubblicare sui giornali, posto che nessuno poi ripagherà il cittadino rispetto al quale un altro cittadino, munito di funzione pubblica, ha formulato, mettendola sulla carta, una terribile ipotesi di colpevolezza, che nessuna assoluzione gli toglierà di dosso. Forse su queste cose dovremmo cominciare ad intervenire e capire come tutelare il segreto istruttorio rispetto a questi obiettivi e non preoccuparci eccessivamente di aspetti come le indagini. Le indagini di per sé non fanno male ad alcuno, posto che, rispetto a certi atti, le tutele sono anche previste. A volte, corriamo dietro ai miti e trascuriamo aspetti anche importanti.

Voglio fermarmi un attimo sulla questione della oblazione sollevata dal senatore Smuraglia, che ha indicato riflessioni serie e gravi e che ha certamente ragione quando ci accusa di aver proceduto nel tentativo di deflazionare la giustizia ed i suoi tribunali guardando più alla quantità che alla qualità. Certamente, una riflessione più attenta poteva essere fatta distinguendo i reati cui riferire la possibilità di oblazione.

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, mi scusi se la interrompo, ma lei ha già superato il tempo a sua disposizione.

PETTINATO. Finisco, signor Presidente. Tuttavia, ci sono reati rispetto ai quali non è l'inasprimento o il mantenimento di una pena aspra che può condurre a risultati concreti. Faccio un esempio: ieri qualcuno, mi sembra il senatore Senese, ricordando lo sforzo di deflazionare riferito al giudizio abbreviato, diceva: «ti premio perché non mi fai perdere tempo», laddove probabilmente rispetto a taluni reati, per esempio, la violazione degli obblighi di assistenza familiare, ma anche tanti altri, la scelta verso la quale dovremmo andare è: «vieni, sediamoci intorno ad un tavolo e tentiamo di stabilire come puoi rientrare nella società, come puoi riparare alle conseguenze del gesto che hai compiuto». Quando proponiamo, come avevamo fatto, che il giudice, qualora ritenga di poterlo fare, commini sanzioni alternative, attualmente previste dall'ordinamento penitenziario, e la reazione in questa Aula è quella di un esercizio di ginnastica collocato unicamente sul piano tecnico, con il solito ritornello, siamo d'accordo nel merito, tutti vogliamo andare da quella parte, si trattava semplicemente di stabilire che quando il giudice lo ritiene e quando ha gli elementi per farlo, può sostituire la pena con misure alternative che altre leggi prevedono, con altre procedure. Si poteva fare. Non andare su questo piano mi sembra sia un esempio di insufficiente volontà di riforma su cui faremmo bene a riflettere in futuro e per i 500 giorni che restano a questa legislatura. Credo di averlo detto, ma chiudo annunciando il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo.

CORTELLONI Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, noi del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR comunichiamo il nostro voto favorevole all'approvazione del presente disegno di legge, in quanto siamo fermamente convinti che lo stesso rappresenti uno dei punti fondamentali per la piena e concreta operatività del giudice unico.

Qualche critica la dobbiamo sollevare in ordine al mezzo prescelto, un disegno di legge *omnibus*, anche se lo stesso, comprendiamo, si è reso inevitabile per abbreviare i termini.

Con quanto codificato al titolo I, finalmente si pongono le basi affinché il nuovo processo civile possa essere celebrato in tempi brevi. Abbiamo apprezzato altresì lo sforzo del legislatore nella revisione dell'indennità per l'ingiusta detenzione, anche se avremmo preferito che non venisse determinato un tetto nel *quantum*. Noi dell'Unione Democratici per l'Europa-UDeuR riteniamo, infatti, che si debba prestare massima attenzione a tutte le vittime della malagiustizia, così come alle vittime della criminalità in genere. Sono problematiche sulle quali noi dell'UDeuR stiamo ponendo la nostra massima attenzione, anche con la proposizione di un disegno di legge istitutivo di un fondo per le vittime della criminalità comune.

Va riconosciuto anche lo sforzo compiuto dal legislatore per rimettere mano al codice di procedura penale, al fine di ripristinare la finalità dei compilatori del 1988. L'avviso di chiusura delle indagini all'indagato, la modifica sostanziale dell'udienza preliminare: si tratta di aspetti che, accanto al giusto processo e alle proposte che auspichiamo, potranno giungere in tempi brevi all'attenzione di quest'Aula, come le indagini difensive finalmente tendono a dare dignità alla difesa.

Per tutti questi motivi, il Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR voterà a favore del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR).*

PRESIDENTE. Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 3807, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 91, 95, 198, 471, 1211, 1615, 1821, 2085, 2360, 2531, 2649, 2679, 2680, 2834, 3340, 3518, 3709, 3712 e 3757.

Discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 4-*bis*) *Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003* *(Relazione orale)*

Approvazione della risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento: «Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003». (*Doc.* LVII, n. 4-*bis*).

Il relatore, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003, il Governo dà conto al Parlamento di una rilevante novità intervenuta nei grandi aggregati di finanza pubblica rispetto a quanto previsto nel Documento stesso. Si registra, infatti, un significativo aumento delle entrate tributarie derivanti dal lotto, dalle lotterie e da altri giochi, ma soprattutto dall'IRPEG e dall'IVA. Per quanto concerne quest'ultima, è la componente degli scambi interni a provocare uno scostamento positivo dalle previsioni. Ciò conferma – lo dico *en passant*, ma mi sembra una considerazione importante – che la crescita italiana, per quanto ridotta, resta trainata, nonostante quanto se ne dica, dalla domanda interna, ossia dai consumi e dagli investimenti interni, mentre questo stesso dato conferma che si accentuano i problemi di competitività del paese. Ciò avviene perché la componente estera della domanda è assolutamente insoddisfacente.

La stima prudenziale dell'aumento delle entrate tributarie è pari allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo in ciascuno dei prossimi anni, così che si può ritenere che un aumento di questa entità potrà assumere un carattere permanente e strutturale. È noto, infatti, che l'aumento fino ad oggi registrato è in realtà superiore allo 0,4 per cento del PIL: l'aumento delle entrate tributarie che si è realizzato nel corso di questi mesi è decisamente superiore a quello previsto nella Nota di variazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame.

Per quale motivo nella Nota di aggiornamento ci si è mantenuti ad una previsione di carattere così prudenziale rispetto alla realtà? Perché il Governo ritiene di inserire nel Documento di programmazione economico-finanziaria, attraverso questa Nota di aggiornamento, quelle variazioni che il Governo stesso considera avere carattere permanente e strutturale, che potranno essere confermate, quindi, nel corso dei prossimi anni. La componente dell'aumento eccedente rispetto allo 0,4 per cento del PIL potrebbe invece avere (ma non è detto che lo abbia) carattere

straordinario, ed è per questa ragione che non viene, per così dire, incorporata nel Documento di programmazione economico-finanziaria attraverso questa Nota di aggiornamento.

Credo sia giusto chiederci da dove derivi un così significativo mutamento del volume delle entrate tributarie. A fine anno (in realtà, un po' dopo tale scadenza) disporremo di una puntuale analisi degli andamenti e quindi anche degli scostamenti dalle previsioni. Per ora, la risposta a questo interrogativo può essere generale, anche se non generica: tale risultato deriva dalle riforme realizzate in campo fiscale nel corso di questi tre anni. Vediamo rapidamente di capire il perché.

In primo luogo, nei primi mesi dell'anno il prodotto interno lordo è cresciuto pochissimo. Nel corso di questo secondo semestre l'economia sta accelerando cosicché molti osservatori considerano realistica la previsione di una crescita del prodotto interno lordo attorno all'1,2-1,3 rispetto al dato del 1998. Tuttavia permane il fatto che nel 1999 la crescita italiana sarà bassa, anche se si realizzeranno le ipotesi più ottimistiche concernenti il secondo semestre dell'anno.

In secondo luogo, le aliquote dei principali tributi sono rimaste inalterate, poiché le previsioni incorporate nel Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo discusso alla fine della scorsa primavera ovviamente tenevano già conto degli effetti degli aumenti dell'IVA deliberati ad ottobre: le aliquote dei principali tributi, quindi, sono rimaste inalterate o addirittura si sono ridotte.

Se questi sono i due dati di partenza (PIL sostanzialmente stabile e aliquote inalterate o addirittura, in qualche caso, calanti) e se le entrate aumentano in presenza di questi due dati c'è dunque soltanto una, e non più di una, spiegazione: le riforme funzionano e fanno emergere base imponibile prima nascosta nell'evasione e nell'elusione fiscale. Tale novità definisce una radicale svolta rispetto ad un passato nel quale l'evasione di massa ha addirittura rappresentato uno degli assi portanti dello stesso modello di sviluppo del paese: qualsiasi trattato, anche elementare, di storia economica di questo dopoguerra italiano considera l'evasione fiscale di massa come una delle strutture portanti del modello di sviluppo italiano. Se sono fondate le considerazioni che ho svolto a proposito dell'unica spiegazione possibile rispetto ad un andamento delle entrate migliore rispetto a quello previsto, ci troviamo in presenza di una svolta rispetto ad uno dei tratti portanti del modello di sviluppo del paese.

Proprio perché le cose stanno così, questa novità ci pone però innanzi ad un compito molto urgente, sul quale vorrei attrarre l'attenzione del Governo e dei colleghi: se vogliamo evitare che questo straordinario successo dell'azione riformatrice del Governo si risolva paradossalmente in una rottura della compagine sociale, determinata dal fatto che a questo punto chi paga tutto quel che deve paga effettivamente troppo, allora dobbiamo procedere subito alla restituzione del *surplus* fiscale attraverso la riduzione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni, perché non fare questo potrebbe determinare, nella società italiana, addirittura elementi di rottura della compagine sociale e ciò deriverebbe, paradossalmente, non dall'insuccesso dell'azione

riformatrice del Governo, ma esattamente dal suo contrario, ossia dal suo straordinario successo.

È esattamente per questa ragione che la maggioranza, con la risoluzione parlamentare che si accinge a presentare in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, che è assolutamente coerente con quella che aveva già presentato e che è stata approvata a questo proposito nel giugno scorso, chiede al Governo di prevedere la restituzione dei proventi di questa azione, derivante dalle riforme, ai contribuenti italiani, al fine di ricostruire le basi di una compagine sociale, sotto il profilo fiscale, che paradossalmente potrebbe essere minacciata proprio dal successo dell'azione del Governo. È esattamente quanto il Governo fa con la Nota di aggiornamento in esame, che propone di destinare le maggiori entrate nell'ordine: alla riduzione delle aliquote, alla modifica delle detrazioni e delle deduzioni per le famiglie numerose e le realtà di maggior bisogno, alla riduzione della tassazione sulla prima casa, al rafforzamento della cosiddetta *dual income tax* ed a nuovi interventi in favore dell'edilizia.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* MORANDO, *relatore*). Sono queste esattamente le priorità definite dal Parlamento con la risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria che è stata già approvata e dunque per questa ragione ritengo che la risoluzione che la maggioranza si appresta a presentare – il che ne spiega anche la stringatezza – non abbia bisogno di integrazioni o mutamenti conseguenti alla presentazione di questa Nota di aggiornamento. Le priorità che il Governo ribadisce sono esattamente quelle previste nella risoluzione che ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria.

È stata avanzata un'obiezione: l'aumento delle entrate non è l'unico scostamento dalle previsioni che si sta verificando nel corso dell'anno, perché allora dedicare soltanto a questo elemento una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e non agli altri, come per esempio l'accelerazione, sia pur contenuta, dell'inflazione che è in corso? Non mi pare un'obiezione fondata: innanzi tutto bisogna considerare che altri scostamenti non presentano le stesse intensità e qualità di quello relativo alle entrate tributarie. Consideriamo, per esempio, proprio l'inflazione: essa si mantiene in Italia, purtroppo, decisamente sopra la media dell'Unione europea in termini relativi (per quanto sia bassa come cifra assoluta), per delle cause strutturali che abbiamo esaminato troppe volte anche in quest'Aula e che non è il caso adesso richiamare, ma proprio il suo permanere al di sotto del 2 per cento, in presenza del raddoppio – perché di questo si tratta, o

anche di qualcosa di più, come il sottosegretario Carpi può confermare – del prezzo del greggio (assumendo a riferimento gli ultimi dieci mesi), il che costituisce un autentico terremoto sul mercato internazionale, testimonia che la stabilizzazione dei prezzi è avvenuta nel nostro paese e più in generale nell'Unione europea. Tale stabilizzazione è senz'altro minacciata dal terremoto rappresentato dall'aumento del prezzo del petrolio, ma è in grado di reggere anche ad un evento di questo tipo.

Indipendentemente da ciò, bisogna considerare che la risoluzione parlamentare sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003 (quella che abbiamo già approvato, non quella che ci apprestiamo a presentare ad integrazione della prima) impegnava il Governo ad una graduale riduzione della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo e soprattutto ad utilizzare i proventi della lotta all'evasione e all'elusione per restituire ai contribuenti, in maniera socialmente ed economicamente selettiva, quote delle imposte pagate.

Ora in questa Nota di aggiornamento – si tratta di un elemento rilevantissimo nella determinazione della politica economica del Governo – si afferma che si sono determinate le condizioni per rispettare quell'impegno e dunque si può procedere nel senso indicato dal Parlamento. Ciò avverrà nell'ambito della nuova manovra finanziaria che potrà, a mio giudizio, contenere gran parte delle norme di restituzione, al momento annunciate, senza attendere l'emanazione del decreto di fine anno che altrimenti risulterebbe piuttosto pesante per il numero di articoli e la quantità di norme in esso contenute, creando così un'inutile difficoltà anche per i lavori parlamentari.

Signor Presidente, spero che nei primi mesi del prossimo anno saremo impegnati nella discussione dei cosiddetti collegati fuori sessione, volti alla promozione delle riforme e dello sviluppo, piuttosto che nella conversione in legge di un decreto fiscale particolarmente complesso. Se il decreto fiscale di fine anno sarà stringato, perché gran parte delle norme di restituzione saranno contenute nella legge finanziaria che ci apprestiamo a discutere, si conseguirà un risparmio nell'economia dei lavori parlamentari. Ciò consentirà infatti di dedicare il nostro impegno ad un'azione riformatrice più tempestiva in alcuni settori indicati dalla risoluzione approvata a conclusione dell'esame del DPEF per quanto attiene ai contenuti dei collegati fuori sessione e di dare maggiori certezze al paese.

In particolare, spero che nei primi mesi dell'anno potremo esaminare il collegato fuori sessione che tradurrà in legge quel nuovo capitolo del Patto sociale in tema di riforma del *welfare*, di cui il Parlamento, nell'ambito della succitata risoluzione approvata sul DPEF, ha sollecitato la scrittura al Governo, attraverso un «supplemento» di accordo con le parti sociali rispetto al cosiddetto patto di Natale. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Marino).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, già nel mese di luglio, in occasione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2000-2003, abbiamo avuto modo di soffermarci in modo molto articolato, puntuale e approfondito sulle linee di tale Documento. In quella sede abbiamo fatto presente che ci trovavamo di fronte ad un'impostazione di politica economica improntata all'inerzialità, che ci consentiva di rispettare il patto di stabilità e di rimanere agganciati agli altri paesi dell'Unione europea, ma che non conteneva misure di carattere innovativo per permettere al nostro paese di diventare maggiormente competitivo nel contesto in cui oggi si trova ad operare. Usciamo da un triennio pesante per la minore crescita del PIL rispetto agli altri paesi europei e il collega Morando ha confermato questa mattina, dai banchi della maggioranza, che la crescita preventivata per il 1999 è bassa.

Citiamo questa affermazione, che fa onore al collega, perché finalmente si ammette un dato incontrovertibile, cioè che registriamo uno sviluppo del nostro PIL che è ultimo nei paesi europei. Per uscire da questa situazione c'era bisogno di un cambiamento di regime nel motore economico italiano, ma questa maggioranza e questo Governo, vuoi per le divisioni interne alle forze politiche che la compongono, vuoi per le resistenze che gli azionisti di riferimento nel corpo sociale (il sindacato) hanno mostrato, si sono trovati nella impossibilità di mettere in campo quelle misure necessarie, da una parte, per una riduzione significativa della spesa pubblica e per una revisione equilibrata e realistica dello Stato sociale e, dall'altra, attraverso la rivisitazione significativa delle poste in bilancio della spesa per questo settore, si sono trovati nell'impossibilità di incrementare sensibilmente il volume degli investimenti in modo da rendere il settore economico capace di produrre quell'accelerazione nello sviluppo di cui il nostro paese ha senz'altro bisogno.

Cito, da questo punto di vista, un dato significativo: nel nostro bilancio abbiamo una riserva di investimenti pari al 3,8 per cento del PIL; la locomotiva americana che tutti guardano come la più interessante per le *performance* in termini di sviluppo che da un decennio quell'economia registra, mette sul campo, in termini di investimenti di ricerca e di innovazione, ben il 15-16 per cento del proprio PIL. La differenza sta soltanto qui: lì si destina il 15 per cento del PIL alla ricerca, allo sviluppo e all'investimento, in Italia, per gli stessi scopi, si destina il 3,8 per cento.

Non ci sono quindi alternative per noi, a meno che non ci rassegniamo a diventare un paese più povero (cosa che la mia parte politica si rifiuta di fare): vi è l'assoluta necessità di porre in atto interventi che possano modificare in maniera sensibile la struttura della spesa e quindi destinare ad un maggior volume di investimenti parte delle nostre risorse.

Questo è il *vulnus*, la parte debole dell'impianto proposto da questo Governo, che si evidenzia anche nella legge finanziaria e nel bilancio che ci sono stati consegnati nei giorni scorsi. Oggi ci pronunceremo su una Nota di aggiornamento del DPEF che tiene conto, ad avviso del Governo e del relatore, di entrate maggiori che hanno il carattere della strutturalità e quindi rendono necessario,

per mettere a regime i meccanismi di spesa successivi, l'aggiornamento di tale Documento.

Noi contestiamo questa metodologia perché innanzitutto – e lo abbiamo ribadito anche nella proposta di risoluzione che abbiamo presentato – vorremmo che si desse valore normativo a tale impegno, inserendo direttamente nell'articolato della legge finanziaria le norme di sviluppo dell'economia mediante la diminuzione della pressione fiscale. Non condividiamo, invece, la metodologia e la linea seguite dal Governo anche nell'aggiornamento del DPEF, che ricalcano un'impostazione su cui non possiamo che dissentire, e che ci vengono prospettate nel provvedimento oggi al nostro esame, nel quale ci troviamo, di nuovo, di fronte ad una insufficienza di politica, di coraggio e di fantasia. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe essere salutata con soddisfazione da parte di tutti i Gruppi di quest'Aula, perché è un dato evidente che il clima economico è certamente migliorato rispetto a luglio, quando votammo la risoluzione che accompagnò il Documento di programmazione economico-finanziaria. Probabilmente potremmo dividerci attorno al fatto se questa ripresa economica è sufficiente rispetto alle aspettative del nostro paese; pur tuttavia essa è in atto e il documento al nostro esame certifica questa mutata situazione.

In particolare, le entrate tributarie risultano superiori rispetto alle previsioni. Il fatto rilevante, però, è che questo credo sia ormai un dato strutturale. Innanzitutto perché l'introduzione del «modello Unico» permette, grazie al sistema dei controlli incrociati tra l'IRPEF, l'IRPEG e l'IVA, di far emergere l'evasione e l'elusione fiscale e anche l'introduzione degli studi di settore permette di raggiungere tale obbiettivo; inoltre, va segnalata una migliore efficienza ed efficacia dell'azione dell'Amministrazione finanziaria. Quindi, è possibile rispettare quanto previsto dal collegato ordinamentale – che ormai è legge dello Stato – e dalla risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo votato a luglio.

Mi auguro – come del resto già segnalato dal relatore – che si possano rispettare questi impegni già nella legge finanziaria, senza prevedere che siano inseriti nel decreto fiscale di fine d'anno. Le misure che saranno oggetto di confronto riguardano la riduzione dell'aliquota IRPEF, la riduzione della fiscalità sulla casa, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, le agevolazioni nel settore dell'edilizia.

Vorrei segnalare, signor Presidente, due preoccupazioni che stanno a cuore al nostro Gruppo. Intanto la questione dell'inflazione: anche se sul versante delle tariffe tuttora il livello dell'aumento è inferiore all'inflazione programmata, tuttavia, per quanto riguarda il versante dei prezzi, credo che una certa preoccupazione vada fatta presente. Da questo

punto di vista, condividiamo l'idea – che peraltro è emersa ieri nella discussione in quest'Aula a seguito dell'intervento del ministro Amato – di adottare tutte le misure tese a contenere eventuali aumenti del prezzo del petrolio. Siamo però assolutamente indisponibili a che venga rimessa in discussione la *carbon tax*, in quanto ha prodotto effetti certamente positivi non solo sull'ambiente, ma anche sull'occupazione.

La seconda preoccupazione, di ordine forse più politico, riguarda il versante del mercato del lavoro non tanto per quanto concerne l'andamento dell'occupazione, quanto per un'altra questione. C'è una certa insistenza, in queste ultime settimane, sulla necessità di introdurre nel mercato del lavoro maggiore flessibilità ed elasticità. Naturalmente non siamo contrari ad un mercato del lavoro più flessibile, ma vogliamo segnalare una preoccupazione che ci sembra importante. Essa riguarda il fatto che – a nostro parere – sarebbe più opportuno centrare l'attenzione sulla formazione e sulla professionalità dei lavoratori. Credo che questo sia un bene prezioso da salvaguardare all'interno delle logiche complessive di riforma del mercato del lavoro.

Un altro versante riguarda la capacità del nostro sistema produttivo di investire sulla qualità e sulla innovazione tecnologica, che reputo una delle sfide necessarie per poter competere all'interno di una economia globalizzata.

Quindi, siamo favorevoli alla flessibilità, se essa viene vista come un elemento che accompagna il mutamento veloce dei mercati, ma bisogna fare attenzione soprattutto alla qualità del lavoro e della produzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, mi limiterò ad una breve considerazione, perché le argomentazioni svolte dal senatore Morando hanno inquadrato in modo esatto il significato politico della Nota di aggiornamento in esame.

Voglio solo sottolineare un aspetto particolare. Dal punto di vista politico, al di là del significato tecnico della presentazione da parte del Governo, questa Nota di aggiornamento certifica che l'Esecutivo e la maggioranza hanno mantenuto la parola data al paese, ossia che fosse possibile, attraverso una politica rigorosa di risanamento, ricavare, in tempi brevi, degli spazi finanziari che avrebbero potuto tradursi anche nell'avvio e nel rafforzamento di una politica di contenimento della pressione fiscale.

Questo è il fatto politico sostanziale e, in un momento in cui le istituzioni sono in particolare difficoltà, credo sia giusto segnalare la serietà del comportamento di chi non promette cose impossibili, ma una strada virtuosa di risanamento che si trasforma rapidamente in un vantaggio per tutti i cittadini.

Nei giorni scorsi è stata anche svolta – ed è riecheggiata proprio nella seduta di ieri pomeriggio, durante il *question time* con il ministro Visco – una argomentazione per la verità un pò singolare. Mi riferisco,

cioè, al fatto che il recupero di risorse derivante dall'andamento positivo del gettito fiscale in corso, andrebbe ad annullare sostanzialmente gli impegni che il Governo ha assunto in questi giorni per una riduzione della pressione fiscale pari a 10.300 miliardi di lire.

È una argomentazione veramente singolare quella in base alla quale non si ritiene che si debba distinguere tra i soggetti che pagano. Proprio questo fatto dimostra la validità del percorso virtuoso realizzato attraverso un'azione di buona manutenzione e di riforma della macchina fiscale, tra l'altro realizzata – lo voglio in questa sede ricordare – anche con il contributo delle associazioni di categoria. Gli studi di settore stanno dando risultati importanti e sono stati realizzati insieme alle stesse associazioni di categoria. Quest'azione consente finalmente di far emergere materia imponibile, cioè di far pagare chi non ha pagato negli anni scorsi, e va a vantaggio della lealtà e della serietà fiscale di chi invece ha pagato.

È questa una grande azione di equità che è giusto rimarcare. Infatti, sull'equità fiscale si gioca la possibilità di proseguire in un'azione di riduzione della pressione fiscale, nonchè la possibilità che le nostre istituzioni siano credibili. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzolini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Azzolini.

AZZOLINI. Signor Presidente, è del tutto ovvio affermare che prendiamo atto con favore della restituzione ai cittadini dei soldi in più entrati nelle casse dello Stato nel corso del 1999.

Siamo molto contenti di questo fatto perché lo *shock* fiscale, a cui in questi anni i cittadini, le imprese e gli operatori sono stati assoggettati, trova in questa restituzione un parziale – fortemente parziale – sollievo.

Credo però vada fatto un chiarimento importante a proposito della restituzione di questi 9.300 miliardi di lire, risultati come maggiori entrate tributarie nel 1999: non si tratta assolutamente di riduzione della pressione fiscale; sono entrate in più che vengono restituite. La riduzione della pressione fiscale è altro rispetto a quanto oggi stiamo trattando.

Rimane una riduzione dello 0,3 per cento per il 2000 – peraltro tutta da vedersi – che è profondamente insufficiente, così come era stato analizzato nel corso della discussione sul DPEF e come, in particolare, era stato posto all'attenzione del Parlamento dal Governatore della Banca d'Italia. Quindi, lo ribadisco, si tratta di una riduzione della pressione fiscale che non c'entra con quanto oggi è oggetto della Nota di aggiornamento.

Se non si tratta allora di riduzione della pressione fiscale, sarebbe stato utile che il Governo ci avesse fornito il dettaglio di queste maggiori entrate. Lo dico senza alcuna ironia, trattandosi di questioni abbastan-

za importanti, ma quando si pone l'enfasi sulla riduzione dell'area di elusione e di evasione, io vorrei sapere cosa c'entrano gli incrementi relativi al gioco del lotto e delle lotterie. Sarebbe stato interessante capire di questi 9.300 miliardi di lire quanto viene dal Lotto e dalle lotterie, al fine di comprendere quanto è opera del Governo e quanto invece – in questo caso – si può proprio dire della dea bendata. Come è noto, il Lotto e le lotterie sono normalmente un'illusione per gli italiani.

Altrettanto sarà interessante conoscere i dati relativi alla maggiore entrata IRPEG, illustrati nella Nota di aggiornamento; in particolare, per capire se questa è davvero una maggiore entrata strutturale o, ad esempio, è frutto di alcune operazioni straordinarie di grandissima rilevanza avvenute nel 1999. Infatti, se così fosse, è chiaro che non si può a piè pari, considerare tale maggiore entrata come fattore strutturale all'interno del quadriennio.

Ecco, un dato disaggregato avrebbe potuto darci maggiori lumi e posto in condizione il Parlamento e i cittadini di veder chiaro in questa restituzione.

Attenzione, però – ciò ci sta molto a cuore e costituisce d'altra parte il primo degli impegni che noi chiediamo al Governo con la nostra risoluzione – è necessario che questa manovra sia aggiuntiva rispetto alla riduzione della pressione fiscale. Ritorno, cioè, a quanto detto prima: per restituire competitività al sistema produttivo italiano è assolutamente necessario alleggerire realmente la pressione fiscale.

Non è questa la sede per valutare se si è alleggerito di troppo o di poco (ne discuteremo durante la sessione di bilancio); di certo, però, vi è il fatto che, insieme ad altri, uno dei fattori della riduzione della competitività del sistema italiano e della sua minor crescita, ormai molto evidente e di cui parlano tutti, è sicuramente la pressione fiscale ancora elevata. Non so se si tratta di un successo, non posso dirlo; così come voi ci dite che alla fine dell'anno vedremo il dato disaggregato per poterlo analizzare, anche io vi dico che alla fine dell'anno vedremo i dati disaggregati per capire quanto queste maggiori entrate siano effetto della vostra riforma fiscale. Lo vedremo a quel momento e ne discuteremo.

Di certo, vi è che non possiamo che ritenere non solo necessaria la riduzione strutturale dell'imposizione fiscale già prevista, ma chiederne un consistente aumento. Siamo dell'opinione che la riduzione dello 0,3-0,4 per cento sia ancora del tutto insufficiente e quindi, senza porre mano alla spesa corrente, che è il vero problema della finanza pubblica, ci troveremo costantemente nella condizione di poter ridurre di poco, anzi di pochissimo, il carico fiscale sul cittadino e sul sistema economico. Infine, colgo con grande favore quanto sostenuto dal relatore in ordine alla tempestività della riduzione fiscale prevista a seguito delle maggiori entrate.

Un brivido corre sempre lungo la nostra schiena quando si rimanda la questione al 2000 e all'entrata e alla verifica certe. Speriamo che questo sia un brivido infondato, non tanto per noi quanto per i cittadini italiani; infatti, troppe volte, le speranze sono state disattese, troppe volte i DPEF sono stati aggiornati e le previsioni di crescita corrette al ribasso.

A noi sembra molto più convincente il fatto che queste riduzioni siano inserite direttamente nell'articolato del disegno di legge finanziaria e mi sembra che tale punto sia stato affermato anche nella relazione (se così è, lo condividiamo). In questo modo, le riduzioni potrebbero diventare un ancoraggio legislativo e normativo certo, sul quale i cittadini e le imprese potrebbero fare sicuro affidamento. Ovviamente, la specificazione degli interventi sarà riservata ai collegati di settore – su questo non c'è dubbio – ma il fatto che le norme fondamentali siano inserite nell'articolato della legge finanziaria per noi costituirebbe una certezza della riduzione a favore dei cittadini – lo ribadisco – e del sistema economico italiano. Tale misura, infatti, determinerebbe un quadro di certezze che in questo momento è assente.

Il relatore Morando, ha constatato correttamente che, in ordine alla terza gamma delle maggiori entrate, l'aumento dell'IVA è stato trainato dagli scambi interni. Probabilmente, vale la pena accennare in questa sede che è chiaro che il nostro sistema continua a perdere competitività e a subire fattori strutturali molto gravi.

MORANDO, *relatore.* Salvo che da un anno si sollevano polemiche dicendo che i consumi sono troppo bassi, mentre si dimostra che i consumi e gli investimenti interni sono alti e che il problema è rappresentato dalle esportazioni.

AZZOLLINI. Potrò essere certo di quello che sta dicendo quando disporremo dei dati disaggregati sull'IVA. Sarà interessante capire anche quanto, ad esempio, l'aumento dell'IVA possa essere determinato da misure congiunturali e non strutturali. Sarà quindi interessante esaminare i dati disaggregati.

Di certo vi è che, nei confronti con dell'estero, il nostro sistema produttivo si posiziona sempre più in fasce inferiori. Siamo contenti del fatto che tale denuncia – da noi rivolta da anni – sia diventata ormai patrimonio anche della maggioranza e del Governo, ma certamente non ci consola per il futuro dell'Italia. Riteniamo, infatti, che se si riducesse la restituzione soltanto ad un effetto di annuncio pre-elettorale o quasi, non risolveremmo i problemi che ci stanno a cuore. A questo tipo di manovre, quindi, dovrebbero aggiungersi, a nostro avviso, effettivi e strutturali interventi sull'insieme del sistema produttivo e sul carico fiscale che su esso incombe, altrimenti la nostra economia rischia seriamente di diventare marginale.

Infine, vorrei chiedere la cortesia ai grandi organismi di ricerca che fanno da supporto a questo Governo, i cosiddetti *think tank,* di fare le previsioni non dico con grande approssimazione, perché l'economia certamente non è assoggettata a leggi scientifiche, immediate e predeterminabili, ma in modo tale che i grandi aggregati non siano sistematicamente corretti in maniera considerevole. Questo è anche il segno di un non perfetto padroneggiamento dell'economia italiana e della necessità più di effetti-annuncio che di misure strutturali e concrete.

Per questa ragione, pur vedendo con favore la restituzione, ne cogliamo in questo momento tutta la congiunturalità e quindi, a presidio di

una migliore strutturazione di queste misure, la nostra risoluzione prevede l'inserimento nell'articolato della legge finanziaria di tale misura e, insieme, il mantenimento di quella riduzione strutturale della pressione fiscale, che pur continua ad esistere nella Nota di aggiornamento, ma che riteniamo debba essere effettiva e, ribadisco, strutturale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che molto sia stato detto da parte del relatore e del collega Azzollini, che ha espresso molto bene una opinione congiunta del Polo, che corrisponde sostanzialmente poi alla risoluzione n. 1.

Volevo fare qualche annotazione o forse cercare di avere delle risposte da parte del relatore in merito a questi 9.300 miliardi di lire in più di entrate, che ci sono stati presentati questa mattina come il risultato sostanziale delle grandi riforme che questo Governo ha avviato. Credo ci sia in ciò molto di vero, ci sono questi 9.300 miliardi, anzi affermo qualcosa di più: se è vero che alla fine di agosto il fabbisogno tendenziale di cassa era inferiore di 15.000 miliardi rispetto a quello previsto; per una assimilazione che mi deve essere consentita, potremmo anche dire che questi 15.000 miliardi di minor fabbisogno di cassa, corrispondono a circa 15.000 miliardi in più di entrate. Ciò che voglio dire è che quanto ci viene a riferire il Governo è estremamente prudenziale rispetto al fenomeno che attualmente registriamo, fenomeno che, peraltro, ci viene venduto come strutturale e sul quale avrei qualche obiezione. Ne ha parlato il collega Azzollini, e aveva ragione, perché il fenomeno delle entrate derivate dal gioco del lotto è vero, reale, misurabile in migliaia di miliardi. E, per chi segue queste vicende, c'è una ragione: non vi è un aumento delle giocate al Lotto, ma una diminuzione delle giocate al «Lotto nero», nel senso che l'introduzione di nuove tecnologie, consentendo anche al Lotto ufficiale il pagamento dei premi in tempi molto brevi, ha praticamente eliminato o ridotto l'area del Lotto clandestino.

Quindi, si tratta di un'entrata dovuta ad una nuova tecnologia, ancora in espansione, e che probabilmente darà ancora ulteriori risultati, se è vero come è vero, che solo un terzo delle strutture ufficiali presso le quali si può giocare al Lotto dispone di queste nuove attrezzature tecnologiche. Nulla di male, i soldi lo Stato li fa anche con il Lotto e con le lotterie, ci sia consentita però una battuta derivata. Questo Stato che, per altri versi, si tiene fuori dall'Europa, parlo dei casinò, non disdegna di essere biscazziere e di investire parecchio su Lotto e lotterie. Evidentemente, ci sono giochi morali e giochi amorali, dei giochi che rispondono ad una logica e altri che non lo fanno, ma si tratta solo di un'osservazione derivata.

Vi è poi una seconda questione. Vorrei ricordare che è in atto – e questo sì è un processo, mi auguro virtuoso, fortemente voluto dal ministro Visco – il riassestamento dell'arretrato presente nell'ambito del Mi-

nistero delle finanze-Dipartimento entrate. Anche in questo caso, attraverso la tecnologia, si sta cercando di recuperare un arretrato che tutti noi conosciamo e che abbiamo misurato in anni. Qualche volta questo arretrato, tanto per capire, dà origine alle famose cartelle pazze, perché nel recupero, ogni tanto, si verificano fenomeni quasi di deviazione rispetto alla giusta strada, ma in realtà dietro a queste cartelle vi è un tentativo di riassestamento e di recupero del passato.

Vi è poi, certamente, una quota parte dovuta ad un vero e proprio allargamento della base imponibile. In questo caso, bisogna stare attenti ad alzare il vessillo della lotta all'evasione fiscale o all'elusione. Credo (non abbiamo i dati, però mi auguro che un giorno il Ministero delle finanze potrà essere più specifico rispetto alle notizie che fino ad oggi ci ha fornito) che ovviamente sia la tecnologia ad aiutare in questo senso, a favorire le maggiori entrate. Tra riforme e tecnologia esiste qualche differenza, senatore Morando, comunque, in ogni caso, la verità è che questi soldi sono entrati.

MORANDO, *relatore*. È la tecnologia che permette di incrociare i dati. Prima la tecnologia non si usava, mentre ora sì.

MANTICA. Riconosco che questa è la sostanza; prendo atto con soddisfazione che stiamo usando le nuove tecnologie per avviare un circolo virtuoso.

Tutto ciò per dire che la strutturalità – che prevede poi in questa Nota di aggiornamento le stesse entrate previste per gli anni 2000-2001 – è più amministrativa e gestionale, che non un diverso approccio nel rapporto tra Stato e cittadini. Ben venga anche questo tipo di strutturalità; nessuno si permette di dire di non procedere in questa direzione, però, da qui trarre delle indicazioni o delle conclusioni mi sembra piuttosto azzardato o almeno ritengo che questi discorsi si potranno fare quando avremo dati più precisi e più dettagliati da parte del Ministero delle finanze.

L'aspetto politico è che questo fenomeno, emerso nel 1999, trova giustamente, nella logica del Governo, una sistemazione che non dico non approviamo, però a nostro avviso – ecco anche il motivo della presentazione della risoluzione – le maggiori entrate, in un momento nel quale si pone l'attenzione ad interventi di sviluppo e di ripresa dell'economia, dovrebbero essere usate con più sicurezza e con più tempestività. Ribadisco, quindi, la richiesta che nell'ambito del collegato alla finanziaria, o perlomeno nella finanziaria così come ci è stata presentata, siano indicati i criteri di restituzione di questi importi ai cittadini italiani. Faccio notare che nelle indicazioni della Nota alla finanziaria è ribadito quanto affermato dal relatore Morando, proprio perché si prevedono riduzioni di carattere sociale, sostanzialmente in favore delle famiglie. Vi è sempre il tentativo di mantenere in vita una domanda interna che certamente esiste, ma che non dà segni di sviluppo e di ripresa, perché sussiste un problema di crisi economica delle famiglie.

Sottolineo il fatto che questa scelta penalizza quella che, in qualche modo e con qualche equilibrio, poteva essere compiuta nel rapporto con

le imprese, perché anche la fiscalità d'impresa ha un suo effetto specifico in termini di sviluppo e quindi in termini di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Concludo il mio intervento con un'annotazione che vorrei fosse lasciata agli atti. Nella Nota di aggiornamento vi sono quattro righe che probabilmente non tutti hanno letto, sulle quali però desidero avere una risposta; esse recitano: «Per garantire un più equilibrato sviluppo temporale delle nuove spese previste nel quadro programmatico del Documento di programmazione economica e finanziaria, senza alcun effetto sulla crescita strutturale della spesa corrente, è indicata una variazione di 600 miliardi nel solo anno 2001 destinata a finanziare programmi di spesa espansivi della priorità di Governo».

Devo confessare che ho avuto delle difficoltà nel comprendere la forma di questo periodo, molto brillante e molto letteraria, la quale sostanzialmente – se ho capito bene – stabilisce che il Governo prevede di spendere, secondo criteri propri e priorità da lui scelte, nel solo anno 2001, 600 miliardi di lire in più rispetto a quanto era previsto. Vorrei saperne la ragione e non vorrei essere cattivo nel ricordare che nel 2001 è prevista una campagna elettorale. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia, e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ancora una volta, riproporrò degli interrogativi che avevo già posto sia l'estate passata, durante l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria che ci accingiamo oggi ad aggiornare, sia – proprio in questi giorni – in Commissione finanze e tesoro, ma che non hanno mai ricevuto alcuna risposta da parte dell'Esecutivo.

In primo luogo, nel Documento di programmazione economico-finanziaria esponete un piano di diminuzione della pressione fiscale, che passerà dal 46,6 per cento, previsto per quest'anno, al 44,9 per cento previsto per il 2003. Risulta evidente che lo scopo di calcolare il livello della pressione fiscale è quello di rilevare il livello di competitività del nostro paese, al fine appunto di recuperare quel divario di crescita del prodotto interno lordo, che nel nostro paese dal 1991 è cresciuto dell'1,1 per cento annuo, a fronte dell'1,8 per cento degli altri paesi dell'area dell'Euro e di circa il 2 per cento dell'Unione europea.

Dimostrare che state compiendo progressi diminuendo la pressione fiscale di 1,7 punti percentuali in quattro anni non serve a molto, se i dati del nostro paese non vengono raffrontati con quelli degli altri Stati europei. Infatti, è noto che anche gli altri Stati stanno attuando una politica di riduzione della pressione fiscale, al fine di migliorare la loro competitività. Pertanto, portare la nostra pressione fiscale al 44,9 per cento sarà una manovra positiva solo se tale livello di pressione risulterà inferiore o almeno in linea con quello degli altri Stati europei. Vi sto chiedendo un raffronto solo con gli Stati europei, in quanto è evidente

che l'eventuale differenza di pressione fiscale con Stati di altri continenti potrebbe non essere pericolosa per la nostra economia, in quanto compensata dalla lontananza geografica.

Purtroppo, ancora una volta, non rilevo alcuna tabella di raffronto nella Nota di aggiornamento presentata e pertanto non comprendo come possa essere giustificato il vostro ottimismo nel prevedere una crescita sostenuta del prodotto interno lordo nei prossimi anni.

Altro punto. La pressione fiscale non si misura con il semplice rapporto fra il totale delle entrate e il prodotto interno lordo, ma occorre anche tener presente il livello dei servizi pubblici offerti. Infatti, è noto che, in questi ultimi anni, la politica del Governo nel contenere il *deficit* pubblico non è stata incentrata solo sull'aumento delle entrate (ricordo che la pressione fiscale è aumentata di 8 punti percentuali), ma anche sull'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, se non addirittura (con l'introduzione del riccometro e del sanitometro) sull'esclusione dai servizi dei nuclei con compensi superiori a determinati livelli. Se un contribuente, oltre al pagamento delle imposte e delle tasse, deve sopportare un maggior costo per i servizi pubblici, è evidente che la pressione fiscale risulta aumentata ben oltre gli otto punti percentuali rilevati. Se per eccesso si fosse proceduto a mantenere invariate le imposte e si fossero solo contenute le spese, togliendo i servizi ai contribuenti, avreste oggi parlato (erroneamente) di successo nel contenimento del *deficit*, senza aver aumentato la pressione fiscale.

Nel prodotto interno lordo complessivo, inoltre, viene conteggiato un 18 per cento di PIL sommerso: se dichiarate che gran parte dell'aumento delle entrate conseguito è dovuto al successo della lotta all'evasione, non comprendo per quale motivo nel calcolo del PIL, fino al 2003, continuate a conteggiare un 18 per cento di prodotto interno lordo sommerso.

Le due cose mi sembrano contraddirsi in quanto – salvo poi essere successivamente da voi smentito – ad un recupero di materia imponibile dovrebbe corrispondere una diminuzione del 18 per cento di PIL sommerso, almeno per dare la misura del successo raggiunto nella lotta all'evasione.

Infine, considerato che nel nostro paese sia la pressione fiscale che il costo dei servizi sono diversi a seconda delle aree (per esempio nel Sud sono maggiori le esenzioni, le agevolazioni e i contributi statali a fondo perduto, mentre sono minori il costo del metano e le tariffe autostradali), non sarebbe opportuno presentare prospetti separati fra Nord e Sud per dimostrare, per esempio, che a Nord la pressione fiscale non è stata superiore, nel 1999, al 46,6 per cento da voi dichiarato come media nazionale?

Gradirei avere risposta a queste mie argomentazioni, risposta che – come ho detto all'inizio del mio intervento – non mi è stata fornita quest'estate durante l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria e neanche in questi giorni di lavoro in Commissione dal sottosegretario Vigevani, presente adesso in quest'Aula.

È evidente che, perdurando la mancanza di un confronto con il Governo su questi interrogativi, si rafforza la credibilità di quanto esposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per comodità di trattazione articolerò il mio breve intervento per singole partizioni, esattamente: politiche del lavoro, fiscalità, occupazione, internazionalizzazione del sistema, enti locali e federalismo fiscale.

Colgo l'occasione dell'esame del documento specifico che oggi ci impegna per dire tutto quello che è necessario, perché ogni opportunità, anche quella offerta da una Nota di aggiornamento, dovrebbe essere sfruttata per consentire di rimettere a fuoco i problemi che ci riguardano, posto che il quadro che ci viene rappresentato potrebbe essere simboleggiato da una nave, perché si delinea un apparato nell'ambito del quale tutto si verifica, con una sorta di implosione economico-finanziaria, senza peraltro che sia fornito il carburante necessario a questa nave per andare avanti.

Con riferimento alla fiscalità in particolare, intendo dichiarare che non siamo d'accordo con la super-DIT o con gli studi di settore, perché questi interessano essenzialmente le medie e piccole aziende e nulla concedono a coloro che non hanno redditi e che evidentemente non possono beneficiare di provvedimenti come la citata super-DIT.

Con riferimento all'occupazione, constatiamo che il Governo insiste ancora con i lavori socialmente utili ed i piani per insediamenti produttivi, ma nulla prevede per interventi che meglio potrebbero servire a favorire l'occupazione, in particolare nei luoghi dove la disoccupazione attanaglia le nuove generazioni e non consente inoltre, di risolvere i problemi dell'ordine pubblico che tanto ci stanno a cuore.

Con riferimento poi a tutto ciò che occorre per incoraggiare e incentivare l'esteriorizzazione della nostra economia oltre i confini del paese, è da dire che stiamo, sì, rendendo estera la nostra economia, ma nulla facciamo per stimolare investimenti dall'estero, come accade in un'economia globalizzata.

Nulla si nota inoltre per il federalismo fiscale e, per quanto riguarda gli enti locali, nulla si dice con riferimento al disordine che in essi prevale, dacché si è creata confusione tra le segreterie generali e la direzione del personale. Allorché il Governo penserà di porre mano a questi argomenti, ogni Nota di variazione potrà essere meglio predisposta e rivelarsi più appropriata alla bisogna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunziarsi anche sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, desidero svolgere rapidamente qualche osservazione sugli interventi che si sono susseguiti. Il

primo rilievo si riferisce a quanto affermato dal senatore Tarolli. Sottolineando che la crescita del PIL nel corso del 1999 si annuncia relativamente bassa, mi sono riferito alla necessità di tener conto di due dati tra loro contraddittori, che si riferiscono a due diversi periodi dell'anno. Nella prima parte dell'anno 1999, il ritmo di crescita del nostro paese è stato purtroppo molto basso, anche al di sotto delle previsioni, peraltro non ottimistiche, avanzate nel corso della discussione della sessione di bilancio 1998. Tutti gli osservatori sottolineano però che, nella seconda parte dell'anno, il ritmo della crescita del paese sta vistosamente accelerando. Facendo una media delle previsioni che gli istituti più accreditati stanno avanzando, penso che la crescita del secondo semestre dell'anno in corso, con riferimento al secondo semestre del 1998, potrà assumere una dimensione pari, o addirittura superiore, al 2 per cento su base annua. Ciò significa che, per quanto riguarda il 1999, il dato assoluto della crescita dovrà corrispondere ai diversi andamenti dei due periodi dell'anno, e che, considerata l'accelerazione dell'andamento positivo nel secondo semestre, è assolutamente razionale prevedere che il ritmo di crescita nel 2000 sarà adeguato per consentire al nostro paese di inserirsi coerentemente nella previsione di sviluppo valevole per tutta l'Europa.

A me non piace essere catalogato né tra i catastrofisti né tra gli ottimisti a tutti i costi: ho riportato semplicemente un riferimento alle analisi prevalenti sull'andamento dello sviluppo economico del paese nel corso dei prossimi anni, muovendo dalla constatazione che nel 1999 i due diversi andamenti daranno luogo ad una crescita non soddisfacente.

Venendo alla seconda osservazione, riferita a ciò che ha affermato il senatore Azzollini, quel dato mi era utile a fini argomentativi, non potendo, per molte ragioni, far riferimento, nella spiegazione dei fenomeni economici, alla categoria del miracolo, che pure talvolta – lo ammetto – deve essere impiegata.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Società assai resistenti ne fanno largo uso!

MORANDO, *relatore*. Mi annovero tra coloro che resistono all'uso di questa categoria, ma non potendo ricorrere alla categoria del miracolo mi sono riferito al dato della crescita del PIL non soddisfacente nel corso del 1999, risultante da quella media cui ho appena fatto riferimento, per sostenere molto rapidamente la seguente tesi. Il prodotto interno lordo nel 1999 crescerà ad un ritmo di circa l'1 per cento, le aliquote che noi applichiamo nei principali tributi sono rimaste inalterate e in qualche caso addirittura si sono ridotte. Senatore Azzollini, o ipotizziamo il miracolo oppure l'aumento delle entrate rispetto alle previsioni è dovuto al fatto che l'amministrazione finanziaria funziona meglio, le riforme fiscali funzionano e noi abbiamo ottenuto un aumento delle entrate derivante da questo fattore. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*. Naturalmente, non escludo che il fattore fortuna (di solito si chiama in un altro modo, ma qui biso-

gna chiamarlo così) abbia favorito il ministro Visco e il Governo nella sua azione di contrasto all'elusione e all'evasione. Può darsi, ma è certo che, a base imponibile sostanzialmente inalterata, ad aliquote inalterate, se c'è un aumento delle entrate, esso deriva dal successo nell'azione di lotta contro l'evasione e l'elusione.

Ho cercato di dire come i risultati positivi ottenuti su questo versante tendano a modificare un dato strutturale, di tipo storico, dell'economia italiana, quello che è stato chiamato lo straordinario compromesso alla base dello sviluppo italiano, che si è largamente fondato sulla evasione di massa. Se oggi stiamo mettendo in discussione questo dato, significa che dobbiamo intervenire con un complesso articolato di riforme intorno a questa mutazione, perché si tratta di qualcosa che riguarda il profondo della nostra economia, le caratteristiche essenziali del nostro paese.

Vengo al terzo argomento. Ci è stato chiesto per quale motivo non restituiamo le imposte pagate in eccedenza nel corso del 1999. Anche in questo caso, signor Presidente, bisogna comprendere bene, perché c'è un problema di consequenzialità logica prima ancora che di consequenzialità nel campo delle politiche economiche e finanziarie. Come direbbe *monsieur* Lapalisse – i giovani italiani usano riferirsi a Catalano – si può, per una legge fisica, restituire ciò che si è precedentemente incamerato, ma non si può, prima di avere una nozione precisa di ciò che si è incamerato in più, ipotizzare di restituirlo. Detto questo, però, oggi presentiamo al paese la scelta di restituire ciò che si è incamerato in più, quando ancora non conosciamo l'entità di ciò che va restituito. Agiamo però, secondo quel criterio prudenziale che ho cercato di illustrare, in maniera da non esporre il paese ad alcun rischio sotto questo profilo: ad oggi, infatti, il volume complessivo delle entrate in aggiunta rispetto a quello previsto è molto più alto dello 0,4 per cento del PIL, qualcuno dice che si avvicina a superare l'1 per cento del prodotto interno lordo. Uso queste percentuali, ma mi è stato fatto notare che lo 0,4 sembra indicare poco, mentre se si parla di 9.500 miliardi la cifra sembra dire tanto. Mi auguro che almeno in quest'Aula si sappia che le due cifre indicano la stessa entità, anche se capisco che nella comunicazione con il paese dire che riduciamo la pressione fiscale di 9.500 miliardi è diverso dal dire che la riduciamo dello 0,4 per cento del prodotto interno lordo, anche se i due riferimenti, ripeto, rappresentano la stessa cifra.

Detto questo, penso che, proprio perché riteniamo che ci sia anche una componente non strutturale nei risultati che sono stati conseguiti le scelte di restituzione, che trovano oggi fondamento nella Nota di aggiornamento al DPEF che proponiamo, si mantengono a dimensioni prudenziali, grosso modo la metà di quello che probabilmente potrebbe determinarsi. Ciò significa che, nel corso del 2000, lungo questa linea di restituzione del provento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, dovremo compiere altri atti al fine di essere coerenti con l'indicazione, che la risoluzione sul DPEF dà ormai da due anni, di ridurre la pressione fiscale e soprattutto al fine di essere coerenti con un indirizzo di politica economica che fa della riduzione selettiva della pressione fiscale uno

strumento fondamentale sia per la promozione dello sviluppo, sia per introdurre elementi di equità sociale.

Infine, vorrei dire al senatore Rossi che alla Commissione bilancio è stata depositata dal sottosegretario Macciotta quindici giorni fa una scheda analitica che elabora i dati SEC 2000 – non si tratta di dati inventati dal sottosegretario Macciotta il giorno prima, ma si fa riferimento ad atti ufficiali del sistema statistico europeo – esattamente attorno al livello di pressione fiscale italiana rispetto agli altri nostri *partner* europei. Dall'esame di quei dati – la scheda è a disposizione presso la Commissione bilancio – lei potrà trarre le risposte che ha chiesto riguardo alla comparazione e soprattutto alla conclusione (comparato ciò che è comparabile e tenendo conto del livello del debito pubblico italiano pari al doppio di quello medio europeo nel suo volume globale rispetto al PIL) che la pressione fiscale italiana non è assolutamente superiore a quella media europea.

Per quanto riguarda i pareri, sono favorevole sulla risoluzione n. 2, presentata dal senatore Angius e dagli altri capigruppo della maggioranza.

Esprimo invece parere contrario sulla risoluzione n. 1, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori, che non posso condividere per le premesse polemiche che contiene, anche se è comprensibile sia così per il ruolo di opposizione che i senatori che l'hanno firmata qui svolgono.

Vorrei però mettere in evidenza che questa risoluzione contiene nell'ultimo dispositivo una indicazione di lavoro – e si tratta dell'indicazione probabilmente più rilevante in essa contenuta – che condivido e che riguarda le modalità e gli strumenti attraverso i quali affrontare il problema di realizzare la restituzione di cui qui abbiamo tanto parlato. Nella mia relazione ho detto esattamente quanto in quella parte del dispositivo è scritto. Anch'io non vedo la ragione per ipotizzare che la restituzione avvenga attraverso un decreto fiscale di fine d'anno, ma è opportuno inserire in finanziaria tutto ciò che è possibile – e moltissimo di quello che viene indicato in quella parte del dispositivo della risoluzione n. 2 lo può essere –, cosicché nei primi mesi dell'anno potremo discutere di altro, delle riforme strutturali che dobbiamo apportare per promuovere sviluppo ed equità sociale.

Su questo punto, signor Presidente, maggioranza e opposizione sono d'accordo e penso che questo potrà pesare positivamente sui lavori che ci apprestiamo ad iniziare e che riguardano la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che è pregato anche di comunicare all'Assemblea quale delle due proposte di risoluzione intende accogliere, perché quella sarà posta in votazione per prima.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, bilancio e programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accetta

la proposta di risoluzione n. 2, che ha come primo firmatario il senatore Angius.

Non so se mi è consentito, dopo questa dichiarazione procedurale, fare qualche commento sulle osservazioni sollevate nel corso dei precedenti interventi.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la dichiarazione procedurale è da iscrivere nel contesto delle valutazioni che ritiene di dover fare, poiché è chiamato ad intervenire proprio a questo titolo.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, bilancio e programmazione economica*. Grazie, signor Presidente.

Devo soltanto brevemente commentare alcune osservazioni puntuali che sono state sollevate nel corso della discussione generale.

Il primo commento è in merito alla richiesta avanzata dal senatore Azzolini di avere indicazioni sulle fonti di entrata che hanno dato origine alla modifica delle previsioni tendenziali per il 2000. Su questo punto devo segnalare che l'aumento delle entrate si concentra prevalentemente su quattro fonti di entrata, che sono rispettivamente: l'aumento delle ritenute ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF); l'aumento del gettito dell'autotassazione, dell'IRPEG; l'aumento del gettito dell'imposta sul valore aggiunto sugli scambi interni e, infine, l'aumento del reddito netto dei proventi del Lotto.

Non è agevole in questo momento dire quanto e in che esatta misura queste quattro componenti hanno concorso a determinare la revisione delle previsioni. Tuttavia, in linea generale si può indicare che ciascuna di esse ha inciso in misura approssimativa compresa tra il 20 e il 30 per cento dell'aumento complessivo del gettito. Quindi, se l'aumento delle previsioni è di 9.000 miliardi di lire, approssimativamente ciascuna di quelle quattro categorie di aumento di entrate ha inciso per importi compresi fra i due e i tre miliardi. Naturalmente sarà possibile fornire indicazioni più precise man mano che si svilupperanno concretamente gli andamenti del gettito nel corso dell'anno.

Un secondo commento da fare riguarda il motivo in base al quale non abbiamo prodotto una revisione delle previsioni nel corso del 1999, che è anche il tema del punto 1 della proposta di risoluzione che ha come primo firmatario il senatore La Loggia. Credo che la ragione fondamentale abbia a che fare – mi si consenta un richiamo, come ha fatto il senatore Morando – con la storia della finanza pubblica nel nostro paese dal 1977 al 1998. Sono ventidue anni di storia finanziaria del nostro paese; in soli due anni sono stati commessi errori nelle previsioni che hanno portato a saldi di bilancio inferiori a quelli previsti; non sono sicuro se un anno sia stato il 1985 o il 1986, mentre l'altro è stato sicuramente il 1997. Il punteggio degli errori di previsione in questi ventidue anni è stato quindi di venti a due a favore di errori in senso negativo. Solo in due anni gli errori sono stati in senso positivo ed il Governo vorrebbe progressivamente mutare questo punteggio.

Quindi, speriamo anche quest'anno, avendo fatto una previsione del 2,4, di arrivare alla fine operando in modo migliore e, quindi, di modifi-

care lo *score* da venti a due a ventuno a tre, migliorando pertanto la credibilità complessiva del Governo italiano e delle sue istituzioni nella formazione delle previsioni di finanza pubblica.

L'ultimo commento che faccio riguarda l'osservazione del senatore Mantica sul perché abbiamo corretto le previsioni di spesa solo per il 2001. La ragione di questa correzione si può desumere se si esamina il prospetto presentato dal Governo in merito alle maggiori spese correnti, che è simile a quello presentato nel DPEF, dove c'è una previsione di maggiori spese, incluso il finanziamento dei contratti, per 1.000 miliardi nell'anno 2000 e per 5.000 miliardi nell'anno 2002-2003. Questi due numeri per il 2000 e il 2002 non sono stati cambiati: erano 1.000 miliardi e 5.000 miliardi e tali sono rimasti. È stato cambiato solo l'anno intermedio. La ragione in base alla quale è stata apportata questa correzione è quella di garantire una migliore gradualità nei provvedimenti di spesa da adottare, per i quali sono state inserite le appostazioni in tabella A della legge finanziaria. Al fine di dare uno sviluppo più ordinato alla crescita della spesa pubblica nel tempo, è stato aumentato l'anno intermedio: da 2.500 miliardi a 3.100 miliardi.

Quindi, nessun riferimento a questioni elettorali, ma solo il riferimento ad una più lineare ed ordinata evoluzione delle previsioni di aumento della spesa nel corso del triennio, relativamente al quale devo ricordare che la previsione di aumento della spesa corrente per il 2002 non è stata modificata, così come non è stata modificata quella relativa al 2000. Si tratta pertanto di una mera correzione di natura tecnica, senza alcuna implicazione finanziaria, tanto meno, come il senatore Mantica aveva suggerito, di rilievo elettorale. Credo che nessun Governo abbia mai vinto le elezioni con l'aumento della spesa pubblica: lo si può dimostrare, senatore Mantica, con tante analisi econometriche e statistiche; sono altri i fattori che determinano la politica, glielo posso assicurare.

Concludo il mio intervento, ribadendo il parere favorevole del Governo alla proposta di risoluzione n. 2, a prima firma del senatore Angius. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, all'atto della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria che abbiamo svolto a luglio in quest'Aula, giudicavamo reticente e del tutto inadeguata l'analisi condotta in quel Documento per gli anni 2000-2003. In particolare, giudicammo molto negativamente il fatto che anche in quel Documento si prendeva atto del tutto acriticamente dei vincoli posti dagli impegni comunitari, sicché il Governo rinunciava ad assumere un ruolo attivo nel

dibattito, che pur è aperto in Europa, sull'allentamento del patto di stabilità e sul ruolo della Banca centrale europea.

Presentammo allora una proposta di risoluzione alternativa, che riteniamo tuttora valida, denunciando il fatto che le politiche di risanamento in Italia nel loro complesso avevano avuto, ed hanno tuttora, pesanti effetti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, sia a livello sociale che territoriale, e che questa politica ha favorito i possessori di titoli finanziari, i redditi da capitale, a scapito dei lavoratori e dei cittadini utenti dei servizi.

Ora noi giudichiamo addirittura trionfalistiche le affermazioni fatte in Aula dal relatore e dal rappresentante del Governo rispetto a questi aumenti di entrate tributarie, in primo luogo, perché esse sono il frutto di una pesante iniquità fiscale che ancora permane nel nostro paese, dovuta, e l'esperienza dell'IRAP lo dimostra, alla circostanza che la pressione fiscale è in realtà molto più forte sui redditi da lavoro dipendente che su quelli da capitale ed anche al fatto che si continua una politica di defiscalizzazione rispetto alle imprese senza avere una contropartita in termini occupazionali.

Vorrei allora ricordare che l'evasione fiscale e contributiva del nostro paese, secondo le stime più accreditate, ammonta ancora a 250.000 miliardi di lire, che rappresentano ben il 13 per cento del PIL, percentuale superiore di circa 10 punti rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea; ciò accade dopo oltre tre anni di attività e di politiche tributarie di questo Governo rispetto ai problemi in oggetto. A parità, tra l'altro, di pressione fiscale, la spesa sociale in rapporto al PIL in Italia è inferiore di quattro punti percentuali alla media dei paesi dell'Unione europea e, nonostante questo, il Governo si appresta a varare una legge finanziaria che prevede un'ulteriore compressione di questa spesa solo perché sono assenti le risorse per effetto della mancata crescita.

Ci sembra dunque che gli errori di previsione non siano stati commessi soltanto in ordine alle maggiori entrate ma anche e soprattutto sulle prospettive di crescita che, in realtà, non si vedono all'orizzonte, mentre permane una pesante situazione di stagnazione economica nel nostro paese.

Per queste ragioni, i senatori di Rifondazione Comunista voteranno contro entrambe le proposte di risoluzione avanzate.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, nel preannunciare il voto ovviamente favorevole del Gruppo Forza Italia sulla proposta di risoluzione n. 1 mi corre l'obbligo di notare alcune contraddizioni.

Il relatore, nel dichiararsi favorevole alla risoluzione di maggioranza, ha fatto notare tuttavia come l'ultimo periodo della risoluzione n. 1 presentata dall'opposizione sia sostanzialmente condivisibile perché invita il Governo a restituire subito, già nel 2000, con atti normativi che entrano immediatamente in vigore, il *bonus* fiscale. Il rappresentante

del Governo invece si è chiaramente dichiarato contrario. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio.

VEGAS. Come se non bastasse, ancora una volta questo significa che le intenzioni del Governo sono volte a costruire con il disegno di legge finanziaria, ormai già presentato, null'altro che una scatola vuota per cercare di imbonire gli elettori italiani senza avere alcuna intenzione reale di restituire il famoso *surplus* di pressione fiscale.

Allora, sulla questione del fisco, che si presenta fondamentale in questa finanziaria che per il resto non contiene quasi nulla, sarà opportuno soffermarsi brevemente per ricordare ciò che sta avvenendo e ciò che è avvenuto.

Con il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato quest'estate il Governo aveva promesso una restituzione modesta, ma comunque una restituzione, nella misura dello 0,3 per cento del PIL, promettendo cioè una diminuzione della pressione fiscale dello 0,3 per cento. Successivamente, con la Nota di aggiornamento al DPEF il Governo ha scoperto nuove entrate per 9.300 miliardi e ad esse adegua la restituzione. Il Governo, cioè, sostiene di operare comunque una restituzione dello 0,3 per cento ma su una massa che nel frattempo è aumentata. Il risultato per il contribuente è che, rispetto alle previsioni per il 1999, non avrà alcuna restituzione fiscale se non forse quella di 1.000 miliardi di lire che erano già contemplati nella *pipeline* del precedente Documento di programmazione economico-finanziaria. Pertanto, con la Nota di aggiornamento al DPEF verifichiamo e regolamentiamo una diminuzione della pressione fiscale equivalente sostanzialmente a zero. Questo è l'effetto e questo è il motivo che ci ha indotti a porre nella nostra proposta di risoluzione la precisazione che la restituzione fiscale deve essere al netto delle maggiori entrate previste nella Nota di aggiornamento al DPEF, altrimenti si realizza solo una sorta di presa in giro nei confronti del contribuente.

Questo è il punto centrale rispetto al quale tutti gli altri discorsi relativi alla pressione fiscale, e a come essa è derivata, portano fuori strada. Non penso poi che in materia di pressione fiscale si debbano modificare gli obiettivi sulla base di ragionamenti etici e con riferimento a coloro su cui si abbatte la pressione fiscale.

Mi ha poi colpito in modo particolare una frase pronunciata dal relatore Morando. Egli ha affermato che non avrebbe senso ridurre la pressione fiscale *ex ante* perché non sappiamo ancora quanto sarà effettivamente incamerato; pertanto, sarebbe prudente provvedere alla restituzione del *surplus* di pressione fiscale e solo dopo – sostanzialmente a consuntivo – avremo modo di verificare se questo aumento è reale o meno.

Mi corre allora l'obbligo di porre al relatore e al Governo una domanda precisa. Non tanto nella legge finanziaria, definita «la finanziaria per lo sviluppo», che non contiene nulla, quanto nei provvedimenti collegati annunciati nella conferenza tenuta dal Presidente del Consiglio a

Palazzo Chigi sono stati preannunciati anche aumenti di spesa – che poi non sono del tutto tali ma ne parleremo in sede di discussione della legge finanziaria – per oltre 72.000 miliardi di lire. Se non possiamo spendere ciò che non abbiamo incassato, il Governo vorrebbe gentilmente spiegare perché tali somme, allora, possono essere impegnate prima di averle incassate? Mi spiego meglio: la legge finanziaria prevede aumenti di entrate e risparmi di spesa per 15.000 miliardi, ma credo che di questi la realizzabilità concreta equivalga al 10 o al massimo al 20 per cento. Tutto il resto è puramente scritto sulla carta, però contemporaneamente si fanno promesse, si mettono norme di spesa per, dice il Governo, 72.000 miliardi. Mi rendo conto che andiamo verso un momento preelettorale e che quindi il Governo debba presentarsi con un approccio buonista nei confronti dei futuri elettori, che comunque non si faranno imbambolare da queste promesse, tuttavia, è vero che se rigorosi dobbiamo essere per l'accertamento delle entrate, altrettanto e più dobbiamo esserlo nel momento in cui diamo corda a norme di spesa. Per questo motivo, sicuramente le giustificazioni del Governo non hanno altra motivazione se non quella, come si suol dire a pensar male, di crearsi delle sacche di risorse per cercare di porre mano a coperture di scoperture che si verificheranno. Tra l'altro stiamo discutendo l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e inizieremo l'esame della legge finanziaria senza disporre di tutti i documenti della relazione previsionale programmatica e, in particolare, di quello richiesto nella risoluzione approvata dalla maggioranza in questa Aula sul Documento di programmazione economico-finanziaria nel mese di luglio, relativo al funzionamento delle norme contenute nella legge finanziaria 1999.

Temo che molte delle norme contenute nella legge finanziaria appena citata, per esempio i 5.300 miliardi per il 1999, che diventeranno 8.000 per il 2000, derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti INPS, non diano quel gettito che il Governo aveva sperato. Allora, è chiaro che il Governo debba tenersi in tasca delle risorse che derivano dalla tassazione, per poter coprire questi buchi. Il Governo continua a non seguire la strada dei risparmi di spesa, per continuare a fare il torchiatore nei confronti dei contribuenti. Per questo motivo, signor Presidente, credo occorra, da un lato, invertire radicalmente la tendenza, dall'altro che non si possa accedere al testo della risoluzione governativa. Ribadisco il voto favorevole nei confronti della risoluzione n. 1. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Gubert).*

ROSSI Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario ad entrambe le proposte di risoluzione, perché sia il Governo sia il relatore hanno evitato, ancora una volta, il confronto sulle argomentazioni da me esposte, che vado ad elencare. Primo: dimostrare che la politica di diminuzione della pressione fiscale di 1,7 punti percentuali entro il 2003 risul-

terà superiore alla diminuzione della pressione fiscale degli altri Stati europei. Diversamente, non vedo come si potrà recuperare competitività e dare slancio alla nostra economia. Secondo: rappresentare la pressione fiscale per area geografica, al fine di dimostrare che al Nord la pressione fiscale non è superiore alla media nazionale. Terzo: che il costo dei servizi pubblici scaricato sui contribuenti per contenere il *deficit* non ha aumentato la pressione fiscale rispetto agli altri paesi europei. La pressione fiscale, secondo me, si misura tenendo conto non solo delle entrate tributarie, ma anche del livello qualitativo e tariffario dei servizi pubblici offerti. Quarto: la contraddizione tra la dichiarazione di successo nella lotta all'evasione fiscale ed il mantenimento, nel calcolo del prodotto interno lordo complessivo, di un 18 per cento di PIL sommerso fino al 2003. Non posso che dichiararmi deluso per il perdurare di questo silenzio, che è peggiore di una risposta non soddisfacente. *(Applausi del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione della risoluzione n. 2, in quanto accolta dal Governo.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Presidente, la mia tessera non funziona.

PRESIDENTE. Potrebbe cambiare posto, ministro Salvi.

SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I commessi stanno provvedendo a cambiare la tessera.

PRESIDENTE. Non ci frequenta da un pò di tempo, Ministro, e per questo motivo che il sistema elettronico si vendica.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 4-*bis*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, avanzata dal senatore Angius e da altri senatori.

È approvata.

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.
L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13).*

Allegato A

Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (*Doc.* LVII, n. 4-*bis*)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00046)
Preclusa

Il Senato,

vista la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 presentata dal Governo il 30 settembre;

considerato che, in base a detto documento, le previsioni tendenziali di entrata aumentano di circa lo 0,4 per cento rispetto al PIL e, in particolare, quelle tributarie risultano incrementate per 9.300 miliardi per l'anno 2000, per 9.500 miliardi per gli anni 2001 e 2002 e per 10.500 miliardi per l'anno 2003;

considerato che il Governo propone la restituzione, mediante diversificati strumenti di riduzioni fiscali, soltanto di tali maggiori entrate, in aggiunta ai 1.000 miliardi già previsti dal DPEF per il 2000 e ai 2.000 miliardi per gli anni successivi;

considerato inoltre che il Governo non rende immediatamente operative tali restituzioni fiscali, ma le rinvia a successivi provvedimenti, limitandosi ad appostarne parte nel fondo speciale previsto dal disegno di legge finanziaria,

impegna il Governo:

a rendere effettivo l'impegno assunto in occasione della originaria risoluzione sul DPEF di ridurre la pressione fiscale di almeno 0,3 punti percentuali sul PIL rispetto a quella prevista per il 1999. La riduzione dovrà pertanto avvenire al netto delle maggiori entrate previste nella Nota di aggiornamento;

a provvedere a dare valore normativo a tale impegno inserendo direttamente nell'articolato della finanziaria le norme di sviluppo dell'economia mediante la diminuzione della pressione fiscale, affinchè esse entrino al più presto in vigore, ed evitando di rinviare a successivi provvedimenti futuri ed incerti la loro attuazione.

1. LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, VEGAS, MANTICA, TAROLLI, AZZOLLINI

(6-00047)
Approvata (*)

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003;

preso atto del successo dell'azione volta a fare emergere base imponibile, contrastando evasione ed elusione fiscale,

impegna il Governo a destinare le maggiori entrate tributarie al finanziamento di un'azione selettiva di riduzione della pressione fiscale, volta a favorire lo sviluppo dell'occupazione e a combattere ogni forma di esclusione sociale.

2. ANGIUS, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, ELIA, PIERONI, MARINO, MARINI, PAPINI

(*) Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RESCAGLIO e VERALDI. – «Istituzione del Servizio civile volontario per donne e uomini» (4244).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Achille Marchetti, di Barisciano (L'Aquila), chiede l'adozione di misure volte ad eliminare ogni sperequazione in campo pensionistico e che, in ogni caso, sia assicurata al lavoratore, in attività o in quiescenza, una retribuzione che gli garantisca un'esistenza libera e dignitosa (*Petizione n. 642*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede un provvedimento legislativo volto a razionalizzare il risarcimento del cosiddetto danno biologico (*Petizione n. 643*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella sede Rai di Napoli si ricorre ad appalti esterni anche in presenza di personale interno non utilizzato e altamente qualificato;

che questi appalti esterni rimpinguano le casse di società collegate a gruppi affaristici della sinistra;

che nonostante ci fosse la possibilità di utilizzare personale interno rimasto inoperoso la Rai ha deciso di sperperare 800 milioni per la scenografia esterna della soop opera «Un posto al sole»;

che la Rai per risparmiare qualche milione è arrivata al punto di licenziare 3 lavoratori della scenografia assunti con contratto a termine che doveva scadere il 5 marzo 2000;

che il direttore del centro di produzione Rai-Tv di Napoli in realtà ha voluto espellere tre lavoratori precari che non avevano ritenuto di iscriversi alla Cgil;

che la sede Rai di Napoli è diventata un «latifondo» della sinistra, che fa prepensionare i giornalisti dotati di grande professionalità e

quindi poco disposti ad accettare le direttive del sindaco Bassolino e della sua cerchia,

si interroga il Ministro in indirizzo per sapere quali misure intenda prendere per porre fine allo scandalo infinito della gestione della sede Rai di Napoli.

(2-00917)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere:

se non ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento su quanto dichiarato al mafioso Balduccio Di Maggio il quale, dinanzi ai giudici della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo, avrebbe dichiarato: «è vero, sono tornato a San Giuseppe Jato, ma l'ho fatto su pressione della procura. Loro cercavano il latitante Giovanni Brusca e chiesero aiuto a me»;

se non ritenga di dover verificare tutte le responsabilità, sia politiche che istituzionali, derivanti dal fatto che proprio il Di Maggio si è personalmente accusato dell'uccisione di Giovanni Giuseppe Caffrì, avvenuta il 30 agosto del 1996, cioè quando il Di Maggio risultava essere ancora vincolato dal sistema di protezione assegnato ai collaboratori di giustizia;

se non ritenga, infine, di dover riferire riguardo altri casi eclatanti consumatisi attraverso palesi violazioni degli obblighi derivanti dall'assoggettamento al sistema di protezione.

(3-03136)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il recente piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani (ETI), in vista dell'imminente privatizzazione, concentra il proprio interesse sulla produzione e distribuzione di prodotti da fumo nell'ottica *market oriented,* finalizzata al riallineamento del gruppo con i maggiori competitori europei;

che il progetto prevederebbe la concentrazione delle attività solamente in alcuni stabilimenti;

che, di conseguenza, alcuni opifici, tra i quali quella di Cava dei Tirreni, sarebbero soppressi con grave nocumento per la fragile economia del territorio su cui insistono;

che tale nocumento sarebbe accentuato dalla caduta delle attività indotte che, nel caso di Cava dei Tirreni, fatturano diversi miliardi l'anno;

che i prepensionamenti previsti in misura del 25 per cento dell'attuale forza lavoro accrescerebbero le conseguenze negative della decisione dell'ETI,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda rapidamente assumere nei confronti dell'ETI che aveva, nel corso di visite effettuate presso lo stabilimento di Cava dei Terreni, sostenuto la difesa della produzione locale e che ha

tradito la fiducia dei sindacalisti e lavoratori inserendo l'opificio metelliano nella lista delle soppressioni più immediate;

quali iniziative si intenda altresì assumere nei confronti nell'ETI per il sostegno dei 50 prepensionamenti previsti i quali, riguardando operai della quarta qualifica, difficilmente saranno seguiti da ricollocazioni tali da tutelare i redditi familiari.

(3-03137)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto legislativo n. 238 del 9 luglio 1998 è stato istituito l'Ente tabacchi italiani (ETI) avente il compito di svolgere le attività produttive e commerciali già svolte dall'azienda Monopoli Tabacchi;

che l'ETI è sottoposto all'alta vigilanza del Ministro delle finanze che ne detta i principi programmatici;

che il patrimonio iniziale dell'ETI, proveniente dall'azienda dei Monopoli, è risultato di 2.308 miliardi, dei quali 822 sono stati versati dall'amministratore, nominato dal Ministero, sul capitolo n. 2368, cap. X, del bilancio dello Stato;

che l'amministratore dell'ETI è stato incaricato di predisporre un progetto di ristrutturazione dimensionato sulle residuali risorse finanziarie;

che detto piano sarebbe già stato predisposto ed in corso di presentazione al Governo;

che tale piano, anzichè rilanciare le attività produttive e commerciali, prevederebbe il pressochè totale smantellamento della struttura industriale manifatturiera, tanto da ridurre il numero degli stabilimenti da 16 a 4 con ciò configurando una dismissione quasi totale del sistema produttivo dei tabacchi italiani,

si chiede di sapere:

se il contenuto di tale piano sia condiviso dal Governo;

se vengano valutate le conseguenze disastrose che tale decisione comporterebbe nei confronti del sistema economico e produttivo del nostro paese;

come si ritenga, a fronte di tali dismissioni, di provvedere al fabbisogno nazionale di tabacchi e sale;

se siano state valutate le ricadute del suddetto piano riguardo ai livelli occupazionali, dal momento che esso comporterebbe l'esubero di circa 5.000 dipendenti per tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alla provincia di Lecce ed alle regioni del Mezzogiorno;

se corrisponda al vero che gli estensori del cosiddetto piano programmatico di ristrutturazione avrebbero fatto intravedere la volontà del Governo di far assorbire dalla pubblica amministrazione il personale in esubero.

(3-03138)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – (*Già* 4-16575)

(3-03139)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere se corrisponda al vero e quale sia la valutazione del Ministro circa i fatti illustrati in un volantino diffuso nel mese di ottobre dalla sezione Stresa (Verbanio-Cusio-Ossola) della Lega Nord, come qui trascritto:

«APPALTO PER LA SEGNALETICA COMMERCIALE

Con delibera n. 438 del 9 ottobre 1997 l'amministrazione ha provveduto ad appaltare alla ditta Semar di Verbania la posa e la gestione della segnaletica commerciale. Il commerciante che volesse usufruire di questa opportunità deve sottostare alle seguenti condizioni:

deve versare alla Semar per ciascuno dei sei anni del contratto, una cifra pari a lire 189.000 per ogni cartello che intendesse far posizionare;

deve pagare alla ditta Cisap la relativa imposta di pubblicità.

Assurdo, poi, il sistema prescelto per la rivalutazione di tale "balzello": il 10 per cento annuo (laddove il tasso di interesse oltre il quale scatta il reato di usura è stato fissato ultimamente nel 7 per cento annuo...) cosa che porterà nel giro di poco tempo a quasi raddoppiare il predetto importo.

La ciliegina sulla torta di tutta questa operazione, però è il fatto che il comune non incasserà una lira... cosicchè il vantaggio è tutto a favore della ditta che ha ottenuto la concessione. Ma allora perché indire la gara d'appalto? Inutile dire che la Lega Nord non è d'accordo su questo e sta presentando un esposto alla Corte dei conti per le opportune verifiche che siamo certi riserveranno delle sorprese».

(4-16599)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 29 settembre 1999 si è tenuto in Roma un convegno in tema di pubblicità commerciale mediante cartelloni stradali dal titolo «Pubblicità, Città, Paesaggio: un nuovo galateo – verso la prima conferenza nazionale per il paesaggio», promosso dall'associazione d'affari di Legambiente con la ditta Affitalia (via Giorgio Giulini, 2 – Milano – tel. 02806651) e con la partecipazione consenziente del Ministero per i beni e le attività culturali, sulla base delle seguenti premesse: «Tutelare l'ambiente e il patrimonio artistico, stroncare l'abusivismo e garantire la sicurezza nelle strade. La definizione di regole chiare e puntuali aiuterebbe il mercato della pubblicità esterna a crescere e svilupparsi in un quadro generale di compatibilità ambientale nel rispetto del paesaggio. La necessità di una riforma legislativa, quindi, per incentivare un settore imprenditoriale e per rafforzare gli interventi a salvaguardia dei beni artistici e ambientali»;

che nell'opuscolo pubblicitario diffuso da Affitalia (acronimo di «che con le affissioni imbratta l'Italia») nella presentazione dei «prodotti», a firma dell' amministratore delegato Piercarlo Marchiori, si legge:

«... Siamo all'inizio di un nuovo anno, confortati da fatti accaduti che ci confermano che il nostro lavoro comincia a dare i suoi frutti. Si parla, infatti, nel settore della pubblicità di una primavera dell'affissione. Mi piace considerare questa primavera un ritorno, una riscoperta del ruolo e dell'eccezionalità del nostro mezzo da parte di pianificatori e utenti...»;

che nell'opuscolo vengono presentati diversi «prodotti» realizzati secondo criteri che tengono conto esclusivamente della efficacia del messaggio commerciale, ignorando completamente gli effetti sull'ambiente e paesaggistici, come si può leggere alla pagina 36: «Per fermare il messaggio – È la famiglia di circuiti locali Affitalia ultima nata, creata con l'obiettivo di sfruttare al massimo due delle principali caratteristiche dell'affissione, la potenzialità di impatto del manifesto e la memorizzazione del messaggio e della marca. Grazie alla strategica dislocazione degli impianti, la campagna risulta particolarmente visibile e, soprattutto, lo è per un tempo relativamente più lungo. Infatti, sono tutti posizionati in situazioni stradali in cui abitualmente si formano code o rallentamenti o in cui si effettuano soste obbligate e l'automobilista è, quindi, costretto a diminuire la velocità o a fermarsi. In queste situazioni non solo è più facile catturare l'attenzione dell'utente, ma è possibile farlo per un tempo più lungo ed incrementare notevolmente la memorizzazione del messaggio. Con i circuiti "STOP'er", dunque, l'impatto visivo con il manifesto è sempre inevitabile ed ogni contatto potenziale si trasforma in un contatto reale»; ... «L'impatto eccezionale sulla città – È il circuito locale a Milano che garantisce un impatto eccezionale grazie alla qualità delle posizioni e degli impianti superiore alla media e alla copertura di zone strategiche: le aree più commerciali, quelle più residenziali, le direttrici di accesso alle autostrade per raggiungere anche le persone ad alto potere d'acquisto non residenti che transitano in città per lavoro o per affari. 50 punti di contatto a Milano selezionati per garantire una copertura omogenea con particolare attenzione alle zone più centrali e di prestigio, le aree residenziali e commerciali, le vie d'accesso alla città e alla Fiera»;

che nello stesso opuscolo si legge inoltre al titolo «La flessibilità assoluta» – flessibilità di chi?: dell'ANAS, delle Amministrazioni comunali e provinciali, di chi è preposto alla concessione delle autorizzazioni? – che «Affitalia, oltre all'ampia gamma di poster 6 x 3, offre ai propri clienti un gran numero di impianti all'unità distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale per realizzare integrazioni *ad hoc* ai circuiti o per sfruttare al massimo le caratteristiche di flessibilità del mezzo e consentire, quindi, all'utente di essere presente con la propria comunicazione là dove è necessario per lui con l'impatto e l'intensità voluti. Con la vendita all'unità si riesce, infatti, a concentrare la pressione pubblicitaria solo sull'area interessata, ottenendo così la massima efficacia con il minimo dispendio di forze e, soprattutto di denaro. Il patrimonio di impianti Affitalia venduti all'unità è sicuramente rilevante, non solo da un punto di vista numerico (più di 3.300 impianti), ma anche per la sua presenza omogenea sul territorio nazionale, dal Piemonte alla Sicilia. In par-

ticolare, Affitalia è *leader* nei grandi centri urbani dove si concentra circa l'85 per cento degli investimenti in pubblicità esterna.»;

che nell'opuscolo, infine, ad avvalorare ulteriormente il concetto che Affitalia può fare ciò che vuole, al punto da condizionare Enti pubblici territoriali e forse gli stessi Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, dei beni ed attività culturali ed ambientali ed altri, è scritto che «Grazie a consolidati rapporti con gli uffici competenti e alla grande conoscenza del territorio, Affitalia è in grado di gestire e coordinare campagne pubblicitarie su spazi comunali di grande e piccolo formato in tutta Italia, dal cuore della grande città al più piccolo paese, per una copertura totale del territorio.»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno avviare indagini sui «consolidati rapporti» vantati da Affitalia con gli «uffici competenti», e cioè se per «consolidato» si possa intendere un rapporto compiacente da parte di persone che direttamente o indirettamente agiscono per pubblici uffici o nel pubblico interesse.

(4-16600)

AVOGADRO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal maggio scorso dall'aeroporto «Clemente Panero» di Villanova d'Albenga (Savona) è stato attivato un volo di andata e ritorno su Roma;

che tale volo, all'inizio gestito dall'AirBesit con un Metroliner da 21 posti e dal primo ottobre dalla Sifly con un Atr 42, sta riscontrando un notevole successo di utenza e di immagine per lo scalo del Ponente ligure;

che tuttavia nello scalo in oggetto è consentito l'atterraggio soltanto durante le ore di luce a causa delle lungaggini burocratiche che non hanno ancora autorizzato lo scalo ai voli notturni, nonostante che la richiesta sia stata avanzata da tempo, che tecnicamente l'aeroporto sia dotato della gran parte della strumentazione necessaria e che per il completamento della stessa occorrano pochi giorni di lavoro;

che questo costituisce una grave penalizzazione per l'aeroporto di Villanova e per la società Sifly costretti, per rispettare l'obbligo di voli diurni, ad attuare orari non rispondenti alle necessità dell'utenza;

che la pratica sembra in fase di definizione ma non si esclude ci possano essere interferenze da parte di altre compagnie che guardano con preoccupazione alla crescita dell'aeroporto di Villanova,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario vigilare sulla pratica esposta onde evitare possibili interferenze e lungaggini burocratiche;

come il Ministero intenda agire per assicurare allo scalo ligure l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie ai voli notturni e per consentirgli di continuare nella sua crescita, indispensabile all'economia di tutto il Ponente ligure.

(4-16601)

FLORINO, BONATESTA, MULAS. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, escludeva l'applicabilità alla Croce rossa italiana del divieto di cui al precedente comma 45 del medesimo articolo 1 e consentiva all'ente di assumere collaboratori professionali e militari Croce rossa italiana richiamati in servizio alla data del 30 settembre 1996;

che, in applicazione della succitata disposizione legislativa, il Comitato centrale della Croce rossa italiana bandiva n. 8 concorsi pubblici – riservati – per titoli;

che i bandi di selezione pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 36 – IV serie speciale – del 12 maggio 1998 distinguevano in modo inconfutabile i requisiti di ammissione ai vari concorsi dai criteri di valutazione dei titoli;

che, in data 1° aprile 1999, il servizio assunzioni e gestione del personale della Croce rossa italiana pubblicava con determinazione dirigenziale gli elenchi dei concorrenti ammessi a partecipare ai concorsi *de quo,* e pertanto veniva stabilito che i candidati ammessi «... alla data del 30 settembre 1996 risultavano titolari di una posizione lavorativa prevista dal bando ed in possesso degli ulteriori requisiti dichiarati nella domanda di ammissione...»;

che, conseguentemente, n. 8 commissioni di esame procedevano ad esaminare le singole domande dei candidati ammessi in conformità a quanto stabilito nei bandi di concorso, e addivenivano così ad una redazione informale delle graduatorie;

che successivamente, le graduatorie di cui sopra venivano ad essere oggetto di discussione e si prospettava la possibilità di introdurre un ulteriore requisito di ammissione alla procedura concorsuale in manifesta violazione del bando regolarmente pubblicato nella precitata *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana;

che tale ulteriore requisito avrebbe dovuto prevedere che ciascun candidato potesse partecipare «esclusivamente al concorso relativo alle mansioni effettive per le quali era stato assunto per il periodo di servizio comprendente la data del 30 settembre 1996»;

che il consiglio direttivo nazionale della Croce rossa italiana con delibera n. 67 del 9 settembre 1999 introduceva «formalmente» ed illegittimamente nella procedura selettiva tale nuovo requisito assolutamente mai previsto dai bandi di concorso in argomento;

che con delibera n. 540/99 del 29 settembre 1999 la GEN, reiterando l'illegittimità palese, deliberava, a firma del presidente generale, signora Mariapia Garavaglia, di annullare «... i provvedimenti di ammissione in favore del personale che non ha effettivamente svolto, alla data del 30 settembre 1996, le mansioni relative al concorso per il quale ha presentato domanda. Il servizio assunzioni e gestione del personale provvederà ad adottare i provvedimenti conseguenti»;

che le delibere del consiglio direttivo nazionale (n. 67 del 9 settembre 1999) e della GEN (n. 540/99 del 29 settembre 1999) violano in modo eclatante l'articolo 1, comma 46, della legge n. 662 del 1996, che prescrive come requisito di accesso ai concorsi *de*

quo la mera permanenza in servizio dei candidati alla data del 30 settembre 1996,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tali comportamenti non siano gravemente censurabili e motivo di lesione dei princìpi costituzionalmente riconosciuti in rispetto della *par condicio* fra i concorrenti e della osservanza della legge e dei princìpi di imparzialità, terzietà e buon andamento dell'azione amministrativa;

se non si ritenga di voler adottare le opportune e necessarie iniziative dirette al ripristino della legalità da parte della Croce rossa italiana, il cui presidente si è reso responsabile di gravi violazioni di legge, creando le premesse per una prassi che minaccia la certezza del diritto e l'osservanza delle norme contenute nei bandi di concorso, modificando *in itinere* le norme inerenti la procedura di gara.

(4-16602)

CURTO. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere quanto il Ministero della sanità abbia assegnato ed effettivamente speso per abitante per ogni singola regione negli ultimi tre anni.

(4-16603)

PACE, PEDRIZZI, BEVILACQUA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 2, comma 11, della legge 28 dicembre 1995, n. 550, ha previsto, con decorrenza dal 1° aprile 11996 il pagamento di una indennità per buoni pasto nella misura di lire 9.000 giornaliere per il personale civile dei Ministeri, compreso quello delle finanze, che svolge attività lavorativa, in eccedenza a quella istituzionale delle 6 ore giornaliere, con un minimo di 9 ore compreso il lavoro straordinario, oppure di 7,42 ore giornaliere per coloro che effettuano la settimana corta;

che la Direzione generale del Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette, nella persona dell'allora direttore centrale dottor Giuseppe Favale con una interpretazione errata della norma in questione (Direttiva prot. 10521/Div.VII del 22/10/96), stabilì che il personale doganale che non aderiva all'istituto della settimana corta, anche se effettuava lavoro straordinario per un minimo di tre ore in aggiunta a quello ordinario, non avesse diritto alla corresponsione del buono, escludendolo, di fatto, dal benefício e con ciò creando un accumulo di arretrati per compensi non corrisposti;

che l'articolo 3, comma 1, della legge 2 ottobre 1997, n. 334, forniva, invece, l'interpretazione autentica della norma citata, di fatto riconoscendo il diritto anche a coloro che avevano effettuato 9 ore di lavoro giornaliero, compreso lo straordinario, prescindendo dall'istituto della settimana corta;

che, per effetto dell'errata interpretazione della legge, al personale della circoscrizione doganale di Roma II aeroporto di Fiumicino (che, come noto, prestava quotidianamente una media di 4 ore di lavoro straordinario in aggiunta a quello ordinario), non sono mai stati liquidati

interamente, con decorrenza dal 1º aprile 1996 a tutto il 31 dicembre 1997, i suddetti compensi i quali, ad oggi, ammontano ad oltre lire 1.000.000 *pro capite;*

che una parte del personale della circoscrizione doganale di Roma II per vedere esaudite le legittime aspettative ha fatto ricorso, con l'assistenza di un legale e quindi maggior aggravio di spese, al tentativo obbligatorio di conciliazione previsto dall'articolo 31 del decreto legislativo n. 80 del 1998 per poi proseguire, in mancanza dell'accordo, di fronte al giudice del lavoro;

che ad oggi e a far data dal 1º gennaio 1999 al personale della circoscrizione doganale di Roma II debbono ancora essere corrisposti gli arretrati dei compensi, stabiliti per legge, così denominati: indennità di disagiata sede, indennità di rischio, indennità di rumore, le quali avrebbero dovuto essere retribuite mensilmente,

si chiede di sapere se siano state impartite disposizioni per il pagamento immediato delle competenze arretrate dovute e per evitare il ripetersi dei lamentati ritardi.

(4-16604)

PACE, PEDRIZZI, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che ai funzionari di dogana è riconosciuta la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria e tributaria, ai sensi dell'articolo 57 del codice di procedura penale degli articoli 30 e 31 della legge n. 4 del 1929 e dell'articolo 324 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973;

che tali funzionari, nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura penale devono, anche di propria iniziativa, prendere nota di reati, impedirne la commissione di altri, ricercarne gli autori, assicurare le fonti di prova e quant'altro sia necessario per l'assolvimento di compiti volti alla repressione del contrabbando, all'antidroga, all'accertamento ed alla riscossione dei tributi, ai controlli straordinari intesi al recupero dell'evasione fiscale, sanzionata penalmente dalla legge n. 516 del 1982, che comportano, ove prescritto, l'esecuzione di visite personali e, se occorre, l'arresto di persone inquisite, con possibilità di metterne a rischio l'incolumità fisica;

che la relazione esplicativa sulla convenzione stabilita in base all'articolo K 3 del Trattato sull'Unione europea, relativa alla mutua assistenza e alla cooperazione tra amministrazioni doganali, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Comunità europea n. C 189 del 17 giugno 1998, prevede che le amministrazioni doganali potranno eseguire inseguimenti e sorveglianze transfrontaliere, consegne controllate, operazioni di infiltrazione, nonché costituire squadre investigative comuni, nel caso in cui vengano perseguite violazioni concernenti sostanze stupefacenti, commerci illeciti di merci soggette ad imposta o a divieti;

che l'articolo 7, comma 2, della legge 21 febbraio 1990, n. 36, integrato dal decreto ministeriale del 17 settembre 1990 del Ministero dell'interno e dal punto 14, comma 3, della tariffa allegata al decreto ministeriale 20 agosto 1992 del Ministero delle finanze,

prevede l'esonero dal pagamento della tassa sulle licenze di porto d'armi;

che il Ministero delle finanze, ed in particolare la Direzione generale del Dipartimento delle dogane e imposte indirette, non ha mai dato disposizioni per il rilascio delle dichiarazioni necessarie, ai sensi del richiamato punto 14, comma 3, della tariffa allegata al decreto ministeriale 20 agosto 1990, ma anzi, in particolare la Direzione della circoscrizione doganale di Roma 2, aeroporto di Fiumicino, pone forti ostacoli al rilascio di dichiarazioni a quanti, pur disposti al pagamento della tassa, volessero assumersi l'onere del pagamento, al fine di assicurarsi il diritto alla difesa personale,

si chiede di conoscere:

se siano in corso provvedimenti intesi a regolarizzare definitivamente la materia;

nell'attesa, non si dia corso al rilascio delle necessarie dichiarazioni ed autorizzazioni nei confronti di quanti, anche solo volontariamente, ne facciano richiesta.

(4-16605)

PACE, PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con la direttiva n. 5644 del 5 marzo 1998 e n. 1603 del 20 gennaio 1999 del Ministero delle finanze venivano impartite istruzioni per i controlli straordinari del settore dogane, rispettivamente per l'anno 1998 e per l'anno 1999;

che per i suddetti controlli venivano quantificati i premi per i dirigenti da corrispondere al raggiungimento, da parte del personale delle dogane, di determinati obiettivi intesi al recupero dell'evasione fiscale;

che, al contrario, per il personale doganale che ha eseguito e continua ad eseguire le verifiche fiscali straordinarie loro assegnate non è stato ancora previsto alcun premio;

che per il personale doganale non sono stati messi a disposizione fondi dai quali attingere per gli acquisti dei libri necessari per ottemperare al mandato, né per gli anticipi delle spese di missione sostenute per il vitto ed il trasporto con mezzi propri, ma che anzi, le indennità spettanti per spese già sostenute vengono corrisposte con ritardi di mesi rispetto alla data di presentazione delle relative tabelle,

si chiede di sapere:

se siano allo studio provvedimenti intesi a stabilire se corrispondere o meno degli incentivi al personale doganale, impiegato in un servizio tanto delicato quanto necessario per il recupero di una fascia di evasione fiscale, quale quella accertata ad oggi dalle dogane;

quali provvedimenti si intenda adottare affinchè il personale delle dogane non debba anticipare somme proprie per l'espletamento del servizio.

(4-11606)

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale del 5 agosto 1998 disciplina i corsi di formazione di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 6 mar-

zo 1998 n. 59 per l'attribuzione della qualifica di dirigente ai capi di istituto;

che ai sopraddetti corsi di formazione sono chiamati a partecipare anche i capi di istituto fuori ruolo, comandati, distaccati, in aspettativa ed anche quelli delle scuole non statali;

che il comma 15 dell'articolo 11 della legge n. 124 del 1999 all'articolo 28-*bis* del decreto-legge 3 febbraio 1993 articolo 29 introdotto dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 59 del 1998 apporta modifiche relative all'indizione di un corso concorso che prevede una riserva del 50 per cento dei posti ai presidi incaricati con almeno tre anni di incarico;

che vengono pertanto esclusi solo i presidi incaricati che da anni svolgono un lavoro per lo Stato;

che i presidi incaricati hanno più volte chiesto di partecipare, come uditori ai corsi di formazione dal momento che, per gli effetti del decreto legislativo n. 59 del 1998, anche per loro sono previsti corsi di formazione per cui ci sarebbe un risparmio in termini economici;

che il TAR della Campania ha dato ragione ai presidi incaricati ricorrenti, imponendo la loro partecipazione ai corsi di formazione e creando una grossa disparità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno trovare una idonea soluzione per garantire un equo trattamento a tutti i presidi incaricati.

(4-16607)

GRILLO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il territorio ligure è particolarmente interessato da fenomeni di microcriminalità;

che le esigenze di sicurezza dei cittadini non possono essere compromesse da inopportune ristrutturazioni organizzative delle forze dell'ordine ed in particolare dei corpi speciali di polizia;

che l'ipotesi di riorganizzazione allo studio del Ministero dell'interno prevede la soppressione o la riduzione di organico di alcuni reparti operanti nel territorio (Polfer, Polstrada, Postale, di Frontiera nonché alcuni posti di Polizia) che hanno negli ultimi anni assicurato un forte contributo alla lotta contro la criminalità in ogni sua manifestazione;

tenuto conto che le organizzazioni sindacali hanno più volte manifestato l'esigenza di un aumento dell'organico per assicurare un costante controllo del territorio e per garantire l'adempimento delle funzioni affidate ai reparti speciali (Polfer eccetera);

considerato che l'emergenza sicurezza non può essere risolta con la burocrazia ma con la motivazione del personale addetto e con la dotazione di strumenti idonei alla prevenzione ed alla repressione dei fatti criminogeni e criminosi,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che verranno soppressi i posti di Polizia ferroviaria di Genova-Brignole, Imperia, Albenga, Sampierdarena, Chia-

vari, Ronco Scrivia, San Bovo e San Remo, i posti di Polizia postale di Savona e La Spezia ed altri ancora;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno incrementare il personale di Polizia nelle aree interessate dalla riorganizzazione anche con riferimento al personale della questura di Genova.

(4-16608)

CAMBER. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del commercio estero e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che l'Ambasciatore italiano in Slovenia, Roberto Cappello, abbia inviato ai Ministri in indirizzo un «telespresso» (protocollo 1937/1999) con cui relazionava in ordine ad una richiesta del Governo della Slovenia volta ad ottenere, per il porto di Capodistria, il riconoscimento dello *status* di «*entry and exit point*» di porto europeo limitatamente ad alcuni paesi ed alcuni gruppi di prodotti: nella lettera l'ambasciatore rileva come la Slovenia tema «che l'Italia possa fare opposizione in difesa del porto «concorrente» di Trieste;

che l'ambasciatore conclude la propria missiva prospettando «l'opportunità di aderire alle richieste slovene: intanto, adducendo ragioni "politiche di ordine generale" nonchè per "bilanciare la nostra chiusura in tema di permessi terrestri per gli autotrasportatori»; infine, l'Ambasciatore conclude che «l'eventuale maggiore competitività del porto di Capodistria potrebbe venir meglio affrontata con un incremento della collaborazione col porto di Trieste»;

che risulta inoltre che operatori del porto di Trieste abbiano, appena appreso quanto sopra, rivolto specifiche e ben motivate richieste all'autorità portuale di Trieste tese a far pronunciare la stessa autorità triestina in ordine alle richieste della Slovenia ed alle prospettazioni del nostro ambasciatore in Slovenia;

che consta che i danni derivanti al porto di Trieste in particolare ed alla portualità nazionale tutta, quali quelli derivanti dall'accoglimento della richiesta slovena «prima» dell'associazione della Slovenia alla Unione europea, sarebbero danni ingentissimi ed irreparabili a fronte di vantaggio «alcuno» per la parte italiana e triestina in particolare;

che consta che la situazione economico-finanziaria e gestionale del porto di Trieste non è in grado di reggere ad una concorrenza mirata e duratura quale scaturirebbe dal complesso di vantaggi economici, logistici e finanziari che deriverebbero alla Slovenia ed al suo unico porto, quello di Capodistria, appunto, laddove fossero accolte le composite richieste prospettate (e, purtroppo, fatte proprie dall'Ambasciatore italiano senza previamente interpellare nè l'autorità portuale di Trieste, nè la CCIAA di Trieste, nè le altre autorità politiche e sociali che avrebbero potuto esprimere circostanziati e ben motivati pareri in proposito: omissione gravissima per un diplomatico di carriera che si trova addirittura ad operare con un paese non aderente ancora alla Unione europea;

evidenziando come proprio nella giornata odierna, successivamente al parere espresso dal Senato della Repubblica, anche la Camera dei deputati abbia reso parere favorevole alla nomina del presidente

l'autorità portuale di Trieste, per il quale si attende ora il formale decreto di nomina da parte del competente Ministro dei trasporti e della navigazione,

si chiede di sapere:

se ed in quali termini l'ambasciatore italiano in Slovenia si sia pronunciato, prima di ricevere le debite istruzioni dal Governo, in ordine alle richieste sottopostegli dal Governo sloveno per ottenere delicatissime agevolazioni per il porto di Capodistria: più specificatamente se ed in quali termini l'ambasciatore si sia pronunciato a sfavore degli interessi del porto di Trieste e della portualità nazionale tutta, e in quali sedi non nazionali e di fronte a quali rappresentanti esteri;

se e quali informazioni abbia assunto l'ambasciatore «prima di esprimersi con rappresentanti di interessi contrari agli interessi nazionali: specificamente, se l'ambasciatore abbia interpellato i legali rappresentanti del porto di Trieste, della CCIAA di Trieste e quali altre autorità competenti locali, regionali nazionali: in caso di mancato interpello, perchè l'ambasciatore abbia assunto, ufficialmente ed ufficiosamente, posizioni gravemente lesive degli interessi triestini e nazionali omettendo (di proposito) tali interpelli;

se i Ministri in indirizzo siano a debita conoscenza della delicatissima fase economico-finanziaria e gestionale del porto di Trieste riconosciuto dall'ambasciatore italiano e dalle autorità slovene come «concorrente» del porto di Capodistria;

se siano altresì a conoscenza degli irreparabili danni, a livello occupazionale, imprenditoriale e gestionale, danni irreversibili che verrebbero causati al porto di Trieste qualora al porto di Capodistria fossero consentite le operazioni richieste all'ambasciatore italiano «prima» dell'associazione della Slovenia alla Unione europea (come prospettato, positivamente, dal nostro non informato ambasciatore).

(4-16609)

AVOGADRO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – In relazione all'interrogazione già presentata in data 28 luglio 1998 (4-12053) dallo scrivente senatore Roberto Avogadro, alla quale, per altro, non è ancora stata data risposta,

si chiede di sapere dai Ministri competenti:

quali siano le motivazioni per le quali la denuncia di Francesco Moreno nei confronti dei carabinieri non ha avuto alcun seguito da parte della procura della Repubblica di Sanremo, mentre la denuncia dei carabinieri ha già dato luogo a richiesta di rinvio a giudizio del 29 luglio 1998 con fissazione di udienza preliminare al 13 marzo 1999 e fissazione del dibattimento al 16 novembre 1999.

Se in effetti vi è una mole notevole di reati che ritarda il celere svolgimento degli stessi, tale fatto avrebbe dovuto comportare il pari ritardo per entrambi i procedimenti atteso che la denuncia del Moreno appare di maggior gravità per i fatti ivi esposti. Pare invece che per uno non sia stato fatto nulla mentre per l'altro si sia già percorso tutto l'*iter* del procedimento;

se non si ritenga necessario disporre un'indagine conoscitiva su quanto esposto.

(4-16610)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la scuola elementare e la scuola materna di Ragonà, frazione del comune di Nardodipace, in provincia di Vibo Valentia, versano in condizioni di disagio;

che nonostante il nuovo anno scolastico sia iniziato già da alcune settimane, 24 bambini – di cui 14 della scuola elementare e 10 della scuola materna – non sono nella possibilità di frequentare le scuole a causa della chiusura della locale sezione distaccata;

che, infatti, i suddetti alunni dovrebbero frequentare la scuola del capoluogo, affrontando giornalmente 24 chilometri di strada tortuosa;

che al fine di contrastare il problema, una settimana prima dell'avvio dell'anno scolastico, i cittadini di Ragonà hanno costituito un comitato presentando una petizione popolare volta a sottolineare i disagi che tale situazione avrebbe determinato;

che la raccolta delle firme è stata inviata al provveditore agli studi e al preside dell'istituto comprensivo «Nardodipace-Mongiana», al sindaco di Nardodipace e al prefetto;

che l'unico provvedimento adottato è stato quello del sindaco, il quale ha affidato ad una cooperativa del luogo il servizio di scuolabus per gli alunni di Ragonà;

che è impensabile che bambini così piccoli debbano, ogni giorno, affrontare un tragitto lungo e tortuoso per poter raggiungere la scuola;

che Ragonà è ubicata nel cuore delle Serre, a circa 500 metri sul livello del mare e rappresenta una delle frazioni più disagiate del territorio, mentre l'unica strada di collegamento è caratterizzata da irti pendii e, in diversi punti, da strozzature che rendono possibile il transito su un solo senso di marcia;

che le forti gelate invernali ne aumentano la pericolosità, considerato anche che il tratto segue fedelmente la linea orografica del territorio e in alcuni punti costeggia alti burroni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare provvedimenti immediati volti a sanare la situazione delle scuole elementare e materna di Ragonà, ciò al fine di evitare ulteriori gravi disagi agli alunni e alle loro famiglie.

(4-16611)

BEVILACQUA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con delibera CIPE n. 77 del 9 giugno 1999 è stata disposta l'assegnazione di risorse per il finanziamento di nuovi patti territoriali;

che il Consorzio per il Nucleo di sviluppo Industriale di Vibo Valentia è promotore di un patto territoriale specializzato ai sensi del punto 5 della predetta delibera;

che la stessa prevede come termine ultimo per la presentazione dei patti, al Ministero competente, il 10 ottobre 1999;

che tale termine si è rivelato insufficiente per raggiungere un'affidabile concertazione, anche in rapporto ai procedimenti amministrativi di adesione degli enti pubblici, all'ottenimento del giudizio da parte del CNEL, alle procedure di pubblicità e ai tempi di valutazione dei progetti;

che la delibera in oggetto è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 182 del 5 agosto 1999 vanificandosi, di fatto, l'assegnazione del termine utile di quattro mesi per la presentazione dei progetti;

che giova inoltre far presente che non risulta ancora espresso il parere di conformità della CEE per i settori agricoltura e pesca, pertanto tale circostanza inficia la funzione delle concertazioni che si sono realizzate sulla integrazione dei settori,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover valutare l'opportunità di stabilire una proroga del termine stabilito nella delibera n. 77 del 1999.

(4-16612)

ASCIUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che lo scorso 19 settembre è ricorso il ventesimo anniversario del drammatico terremoto che sconvolse in Umbria il territorio della Valnerina;

tenuto conto che dalle verifiche fatte per l'occasione è emerso che lo stato della ricostruzione è del tutto insoddisfacente per ciò che riguarda la salvaguardia dei beni culturali, artistici e religiosi di cui questa zona dell'Umbria è particolarmente ricca;

visto che a causa del disinteresse e delle errate scelte delle autorità competenti un cospicuo patrimonio artistico e architettonico è già andato perduto e che una situazione analoga si va drammaticamente delineando anche per alcuni monasteri, conventi e per tutto il sistema fortificato medioevale che va dalle Rocche di Ferentillo fino agli abitati di Norcia, Cascia, Preci, Sellano e Monteleone;

considerato che in molti di questi paesi, alcuni dei quali sono ormai completamente disabitati, esistono veri e propri tesori dell'arte e che solo in qualche caso e dopo molti anni la Soprintendenza è intervenuta (esempio ne sia il Santuario Bramantesco della Madonna della Neve, a 1.100 metri di altitudine, che resta ancora semi distrutto e dove non sono stati effettuati interventi di salvaguardia delle opere d'arte in esso contenute se non per l'installazione di teche di vetro a protezione di quanto rimasto dei 250 metri quadrati di affreschi presenti nella chiesa);

visto che il terremoto del 1997 ha evidenziato che ben altri possono essere i tempi necessari per intervenire sui beni culturali, come nel caso della Basilica di San Francesco ad Assisi o del Sacro Convento;

tenuto conto che lo stesso trattamento non è stato riservato alla zona della Valnerina, ugualmente terra di grande spiritualità, e che, ad esempio, le Benedettine di Norcia, a differenza dei religiosi di Assisi, sono costrette a vivere in un monastero gravemente lesionato senza pe-

raltro avere, a ben 20 anni dal sisma, la prospettiva di poterlo ristrutturare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire alla fine di porre rimedio a questo degrado dei beni culturali della Valnerina attraverso un adeguato piano di finanziamenti e di interventi, così da adempiere alle proprie istituzionali competenze e restituire alla terra umbra e all'intera comunità italiana tesori dal valore inestimabile.

(4-16613)

NOVI, BALDINI, TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel 1996 quattro lavoratori (Salvatore Ferrandino, Ciro Abbate, Antonio Amato, Antonio Amoroso), a seguito della chiusura dell'officina Caremar di Napoli, furono destinati a mansioni diverse dalle proprie, con iniziativa unilaterale dell'azienda;

che, a seguito di ciò, i lavoratori avviarono un contenzioso legale che si è concluso nel mese di giugno 1999 con una sentenza del pretore del lavoro favorevole ai ricorrenti;

che la suddetta sentenza non ha chiuso la questione in quanto la Caremar ha proceduto al licenziamento per giustificato motivo dei quattro lavoratori;

che la società Caremar da una parte ha sostenuto la necessità di chiudere l'officina sociale e dall'altra ha utilizzato ditte esterne per assolvere alle mansioni delle unità operative estromesse dall'organico;

che sono state disconosciute le qualifiche dei dipendenti e la loro professionalità acquisita in tanti anni di lavoro e d'impegno nella società per assegnare loro, con disposizioni, nuovi compiti e mansioni inferiori;

che sono stati intimati licenziamenti in data 6 luglio 1999, utilizzando la disposizione di mansione inferiore del 24 giugno 1996, protocollo 1663/96, come volontà dei lavoratori e come accordo tra essi e l'azienda ignorando le procedure per i «giusti» licenziamenti e la sentenza della Corte di cassazione, sezione Lavoro del 6 aprile 1999, n. 3314, che testualmente recita: «Il divieto di adibire il lavoratore a mansioni inferiori, posto dall'articolo 2103 del codice civile, non opera quando egli chieda o accetti il mutamento in peggio al fine di evitare il licenziamento, comunque giustificato da ragioni oggettive;

che sono stati ignorati gli impegni assunti, davanti al prefetto di Napoli, in data 18 gennaio 1996, con il sindacato Cisnal in relazione alla conservazione dei livelli occupazionali dei lavoratori della società;

che la vicenda di cui sopra assume contorni preoccupanti se viene rapportata al fatto che si tratta di una società pubblica che gode e sopravvive coni finanziamenti statali, in forma ordinaria e di ripianamento,

gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro in indirizzo, già investito della questione in più occasioni, ultima in ordine di tempo quella della terza Convention Euromed tenutasi a Lacco Ameno sull'isola di Ischia il 1° ottobre 1999, intenda approfondire ed affrontare il pro-

blema, nell'interno di garantire i diritti dei lavoratori ed il pieno rispetto delle regole da parte della società di trasporto Caremar, tenuto contro che il piano approvato dal Parlamento per la società Tirrenia non prevede riduzione di personale.

(4-16614)

NOVI, LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri nella seduta del 4 agosto 1999 ha proceduto al rinnovo dei Comitati di indirizzo e vigilanza (CIV), presso l'INPS, l'INPDAP e l'INAIL scaduti il 30 maggio 1999;

che tali organismi sono deputati al controllo, alla vigilanza e all'indirizzo delle attività svolte dai predetti enti;

che i componenti dei CIV sono nominati dal Governo previa designazione delle Confederazioni sindacali;

che numerosi articoli di stampa riportano fatti penalmente rilevanti, con connessioni con la delinquenza organizzata (camorra, n'drangheta, mafia) riguardanti alcuni sindacalisti che il Consiglio dei ministri avrebbe nominato all'interno dei CIV;

che alcuni di questi reati sembrerebbero essere stati commessi proprio nell'esercizio della funzione sindacalista,

l'interrogante chiede di conoscere se quanto sopra esposto risponda a verità ed in tal caso se:

preliminarmente il Governo abbia proceduto a verificare la moralità, l'integrità nonché le eventuali condanne e/o inchieste penali in corso, a carico dei sindacalisti designati dalle Confederazioni sindacali per la nomina nei CIV;

se si sia a conoscenza che i sindacalisti nominati dal Governo nei sopracitati CIV abbiano procedimenti penali a carico;

in tal caso, se si intenda adottare iniziative in proposito e se le medesime iniziative non si ritenga opportuno adottarle anche nei confronti dei componenti di altri organismi compreso il CNEL.

(4-16615)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con la circolare del 12 luglio 1999 – protocollo n. 15172 – l'assessorato per la salvaguardia e la cura della salute della regione Lazio ha disposto, a partire dal 1º novembre 1999, la disattivazione delle centrali di ascolto del servizio di urgenza sanitaria di continuità assistenziale;

che il direttore generale della ASL di Viterbo, anticipando i termini previsti dall'assessorato competente, ha disposto una serie di iniziative finalizzate ad impegnare i medici con incarico a tempo indeterminato per la continuità assistenziale in compiti inerenti all'emergenza sanitaria territoriale, vale a dire compiti collegati con l'attività del 118;

che tale accavallamento di ruoli ha suscitato una vibrata protesta da parte degli interessati; gli stessi sanitari, infatti, hanno denunciato in un documento fatto pervenire alla regione Lazio che la sede assegnata al servizio di continuità assistenziale è ubicata all'interno della struttura del servizio di emergenza – il 118 – in modo che per lo svolgimento di interventi esterni di emergenza si ricorre ai medici reperibili in servizio di continuità assistenziale;

che il convogliamento indistinto sulla centrale operativa del 118 delle chiamate attualmente destinate al recapito telefonico riservato al servizio di continuità assistenziale non è una soluzione contemplata dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 ed anzi è espressamente vietata dal vigente accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale;

che i medici incaricati del servizio di continuità assistenziale e non idonei a fronteggiare le emergenze, in quanto sprovvisti dell'attestato conseguito al termine degli appositi corsi regionali si troveranno con ogni verosimiglianza a svolgere funzione di supplenza rispetto ad altri servizi, fuori da ogni obbligo che discenda dal rapporto convenzionale, ma unicamente in forza del dovere deontologico e correndo il rischio di vedersi imputare nelle opportune sedi giudiziarie eventuali accuse di incompentenza;

che perseguendo l'obiettivo «dell'unicità dell'intervento sanitario» e dell'integrazione dei servizi sul territorio si elimina in realtà un importante servizio di consulenza medica telefonica per l'utenza e una funzione di filtro essenziale per l'efficienza del sistema, aumentando il carico di lavoro degli operatori del 118 e dei medici delle postazioni periferiche,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno adottare tutti i provvedimenti necessari affinchè il direttore della ASL di Viterbo sospenda le iniziative intraprese e siano riattivate le centrali di ascolto del servizio di urgenza sanitaria di continuità assistenziale;

se, inoltre, non si ritenga opportuno sollecitare il competente assessorato regionale affinchè siano regolarmente svolti i corsi di formazione per l'inquadramento nel ruolo medico per l'emergenza sanitaria e riconsiderato il contenuto della circolare *de quo* affinchè nel Lazio non sia sospeso il servizio delle centrali di ascolto del servizio di urgenza sanitaria di continuità assistenziale.

(4-16616)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che diverso materiale raccolto da enti caritatevoli (Croce rossa, Caritas ed altre associazioni) per aiuti umanitari è stato rinvenuto in un terreno incolto nei pressi del campo sportivo di Casal di Principe, in provincia di Caserta;

che detto materiale (abiti, scarpe e giocattoli usati) raccolto per fini benefici era contenuto in sacchetti di plastica con il logo di alcune

Caritas diocesane del Centro-Nord (Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola e Rimini);

che questo fatto ha procurato sconcerto ed amarezza nella popolazione di Casal di Principe e di tutta la provincia di Caserta;

che i cittadini di quest'area sono riconosciuti per la loro generosità e spirito di solidarietà nei confronti delle popolazioni bisognose di aiuto, così come hanno dimostrato sempre con le loro azioni caritatevoli nei confronti dei bambini d'Africa e dell'ex Jugoslavia e non anche con l'accoglimento di bambini provenienti dalla Russia, ex area Cernobyl;

che, se è vero che resiste ed esiste uno sparuto gruppo di uomini dediti a delinquere, è pur vero che la stragrande maggioranza, oltre il 95 per cento della popolazione, è composta da cittadini per bene, onesti lavoratori, e da tantissimi emigranti che col loro lavoro danno ricchezza a diversi paesi del Nord Italia e dell'estero;

che, sicuramente il trasporto del materiale ritrovato è stato effettuato da gente che conosce i luoghi ed il territorio ma con ogni probabilità si tratta di improvvidi trasportatori che, forse, per coprire un viaggio di ritorno dal nord, hanno accettato con leggerezza di trasportare il materiale senza rendersi conto del danno morale che avrebbero procurato alle loro stesse famiglie, vista la campagna di linciaggio morale che si continua a porre in essere nei confronti di un'area abbisognevole di interventi strutturali da parte dello Stato;

che detta area, proprio per la presenza di alcune organizzazioni malavitose, è continuamente soggetta a controllo incessante e continuo da parte delle forze dell'ordine;

che proprio per la lotta alle eco-mafie è stato assegnato alla procura di Santa Maria Capua Vetere un nucleo operativo ecologico;

che frequenti sono le assise del Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica;

che diverse volte la Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti ha avuto modo di visitare e verificare il degrado dei luoghi;

che fino ad oggi non esiste nessun piano regionale dei rifiuti;

che la regione Campania attua ancora un regime di straordinarietà per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti;

che per tale motivo alcune aree sono sature di montagne di rifiuti che in condizioni normali non sarebbero tollerate ed autorizzate, soprattutto in un'area adibita all'allevamento delle bufale e produzioni tipiche,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai scarti o rifiuti provenienti dal centro-nord Italia siano finiti nei pressi dell'abitato del comune di Casal di Principe nonostante tutte le misure e le precauzioni poste in essere dalle istituzioni e dagli organismi preposti alla sorveglianza;

se non sia il caso che lo Stato chieda scusa ai cittadini offesi dal mancato controllo da parte delle istituzioni.

(4-16617)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03137, dei senatori Demasi e Cozzolino, 3-03138, del senatore Costa e 3-03139, del senatore Bosi, sull'Ente tabacchi italiani.